



# Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

marzo 2017 € 3,90

## PASUBIO

La strada delle gallerie compie cent'anni

## I RAGAZZI DEL K2

La scomparsa degli ultimi protagonisti

## CIASPOLATE

L'incanto della montagna innevata

ISSN 2280-7764



9 772280 776005

# VAL GRANDE

Il cuore selvaggio del Piemonte



## IN ALLEGATO LA CARTINA INEDITA

- Il *Sentiero Bove* tappa per tappa
- Le grandi traversate e i sentieri di giornata
- 4 itinerari invernali



## La coralità che vince i silenzi innaturali

di Vincenzo Torti, Presidente Generale CAI

Socie e Soci Carissimi, è dal 1926, a partire dalla nascita dei Cori della SOSAT. e della SAT., che i nostri Gruppi Corali hanno dato dignità e valore artistico ad una forma di espressione popolare sino ad allora tramandata, da generazioni, quasi solo vocalmente. Nel tempo, la coralità si è sempre più affermata e diffusa e, attualmente i Gruppi Corali del CAI sono 74, distribuiti in 17 regioni e contano 2600 tra coriste e coristi che hanno nel Centro Nazionale Coralità l'organismo permanente di riferimento e coordinamento, affidato alla guida e all'entusiasmo del Past President Gabriele Bianchi, con il compito di valorizzare questo grande patrimonio e dare una particolare "Voce" alla cultura delle montagne e di quanti le vivono e le frequentano.

Ma "coralità" è anche sinonimo di insieme armonico, di compattezza, di singole capacità che si uniscono in uno sforzo comune e, in quest'ultimo periodo, non sono mancate le occasioni per esprimere l'impegno coeso dei nostri Soci, con particolare riferimento ai Soccorritori della nostra Sezione Nazionale.

Il quasi ininterrotto sciame sismico che, da agosto in poi, prosegue nelle regioni dell'Italia Centrale, ha esteso a dismisura le zone rosse, gravate dalla totale impossibilità di accesso, polverizzando, in molti casi, quel che ad agosto era

stato colpito, ad ottobre ulteriormente segnato e che ora è andato distrutto. Mentre scrivo, penso, in particolare, alla Torre del centro di Amatrice.

Ho avuto modo, unitamente ai consiglieri centrali Frezzini, Veronesi, Viviani e Di Marzio e ai Presidenti regionali Monelli e Vandone, nel contesto dell'assemblea delle Sezioni marchigiane, di rendermi conto di persona della situazione del Parco Nazionale dei Sibillini, con una visita alle località più colpite, con la competente guida del Presidente del Parco, Prof. Olivieri, che ci ha accolti come amici, quali siamo, che desiderano condividere l'impegno perché, nel più breve tempo, sia possibile intervenire sui sentieri e sulle strutture di accoglienza di quest'area meravigliosa.

Ed è in quell'occasione che ho incontrato il primo degli innaturali silenzi nei quali, a volte, ci troviamo immersi, quasi fossimo stati calati improvvisamente fuori dal tempo e dalla realtà: è stato nel centro storico di Camerino, il cui intero borgo è stato classificato zona rossa e, quindi, non più accessibile ad alcuno. Accompagnati dai Vigili del fuoco di stanza nel luogo e dal Presidente sezionale Giulio Tomassini siamo riusciti a raggiungere, con molta prudenza, quella che sino a pochi giorni prima era stata la sede CAI, obbligatoriamente abbandonata.

Lungo il percorso, negozi ed esercizi pubblici ormai deserti e, in una bacheca, ancora la locandina con il programma sezionale prima del sisma.

Il Sindaco Gianluca Pasqui, con espressioni pacate, lucide e, nonostante tutto, ancora cariche di fiducia, ci ha illustrato la drammatica situazione di Camerino, la cui popolazione è stata, sostanzialmente, deportata altrove e ci ha pregati di contribuire a far conoscere il loro dramma e a tenere alta l'attenzione di tutta la collettività.

Ed è ciò che provvedo a fare parlando in questo editoriale, invitando tutti i nostri Soci, le Sezioni, le Scuole, le Commissioni e le Strutture operative a promuovere ogni iniziativa che possa contribuire ed agevolare la ripresa della valorizzazione di questi territori che, al di là dei doverosi aiuti di Stato, fanno affidamento sulla nostra considerazione e vicinanza concreta.

Un secondo innaturale silenzio è sceso, poi, sull'Hotel Rigopiano: la valanga, alcune vite miracolosamente salvate, altre, purtroppo, perdute e, su tutto, l'abnegazione, l'impegno incessante ed instancabile, le capacità mostrate da tutti i soccorritori intervenuti ed, in particolare, dai nostri Soci della Sezione Nazionale del Soccorso

Continua a pagina 6

A 25 anni dall'istituzione del Parco nazionale  
La wilderness segreta delle Alpi: tra Lago Maggiore, Ossola e Val Viguzzo

Dai sentieri più agevoli alle grandi traversate

Come prepararsi a entrare nella grande valle incantata

IN EDICOLA



## LEOPARD

Agile, resistente, affilato.  
Il suo territorio: la neve!

Estremamente leggeri, grazie alla realizzazione in alluminio, i ramponi LEOPARD sono perfetti per lo scialpinismo e la progressione su neve. Il sistema di collegamento flessibile CORD-TEC, della parte anteriore con quella posteriore, garantisce una grande compattezza durante il trasporto. [www.petzl.com](http://www.petzl.com)

Disponibile in 2 versioni: LEOPARD FL con attacchi FLEXLOCK, per gli avvicinamenti su neve e LEOPARD LLF con attacchi LEVERLOCK FIL, per lo scialpinismo e la progressione su neve.



Access  
the  
inaccessible®

## MARZO 2017



In copertina:  
ciaspolando verso il  
rifugio Firenze. Sullo  
sfondo, nel gruppo  
delle Odle, il Sass  
Rigais, la Furchetta  
e il Torkofel. Foto di  
Cesare Re

### SOMMARIO

#### 01 EDITORIALE

#### 06 News 360

- 10 Val Maira  
Simone Bobbio
- 18 Nella valle dei Forni  
Lorenzo Maritan
- 24 Ciaspolate dolomitiche  
Cesare Re
- 30 Il canalone di Lourousa  
Romina Girauda
- 34 Sui trekking più belli del mondo tra  
alpinismo e solidarietà  
Eugenio di Marzio
- 40 Dalla montagna il nostro futuro  
sostenibile  
Rosario Fichera
- 43 Le otto montagne  
Andrea Formagnana
- 46 La strada delle gallerie ha cento anni  
Claudio Rigon
- 54 I ragazzi del K2  
Roberto Mantovani
- 62 In morte di Spiro  
Dante Colli
- 63 Gigi Alippi: l'alpinista lecchese  
che ha saputo respirare  
Renato Frigerio

### PORTFOLIO

- 64 Un passo dpo l'altro  
Paolo Reale
- 72 Terremoto, neve e valanghe.  
Una prova durissima

### RUBRICHE

- 74 Cronaca extraeuropea
- 76 Nuove ascensioni
- 78 Libri

### IN EVIDENZA



#### LA STRADA DELLE GALLERIE HA CENTO ANNI

Una mostra a Schio ripercorre la storia della strada delle gallerie del monte Pasubio, straordinaria opera bellica che compie un secolo di vita

46



#### VAL MAIRA

Come una valle della Alpi Occitane condannata allo spopolamento e all'abbandono è stata rivitalizzata dalle iniziative legate al turismo a basso impatto ambientale

10

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI  
[WWW.LOSCARPONE.CAI.IT](http://WWW.LOSCARPONE.CAI.IT)

FACEBOOK

TWITTER FLICKR



## CAI LINE IN QUESTO NUMERO

[ p.1 ]

**Emergenza Centro Italia.** Non si ferma la raccolta fondi del CAI per le popolazioni colpite dal sisma

[ p.2 ]

**Regione Umbria** lo standard del CAI per tutta la rete sentieristica

[ p.3 ]

**Scambio di informazioni** corretto e consapevole nell'accompagnamento in montagna

[ p.4 ]

**Consiglio informa:** Semplificare per meglio operare



54

### I RAGAZZI DEL K2

A meno di un mese di distanza se ne sono andati Ugo Angelino e Eric Abram, ultimi rimasti della squadra che nel 1954 salì il K2



43

### LE OTTO MONTAGNE

Trent'anni di vita alpina nel nuovo romanzo di Paolo Cognetti, che racconta ai lettori di "Montagne360" il suo rapporto con la montagna

## ANTEPRIMA PORTFOLIO

64



### UN PASSO DOPO L'ALTRO

Distese innevate, silenzio e la limpida bellezza delle gelide giornate invernali accompagnano gli appassionati delle ciaspole

01. Editorial; 06. News 360; 10. Maira Valley; 18. In the Forni Valley; 24. Snowshoeing in the Dolomites; 30. The gully of Lourousa; 34. On the most beautiful trekking-ways worldwide: between mountaineering and solidarity; 40. Our sustainable future comes from the mountain; 43. The eight mountains; 46. The Road of tunnels turns 100; 54. The guys of K2; 62. In memory of Spiro; 63. Gigi Alippi: the Alpinist from Lecco who knew how to breathe; 64. PORTFOLIO Step by step; 72. Earthquake, snow and avalanches: a very tough test; COLUMS 74. News International; 76. New Ascents; 78. Books.

01. Editorial; 06. News 360; 10. Vallée Maira; 18. Dans la vallée Forni; 24. Randonnées en raquettes dans les Dolomites; 30. Le couloir Lourousa; 34. Sur les parcours de trekking les plus beaux du monde, entre alpinisme et solidarité; 40. Le future soutenable vien de la montagne; 43. Les huit montagnes; 46. La Route aux tunnels fête ses 100 ans; 54. Les copains du K2; 62. En souvenir de Spiro; 63. Gigi Alippi: l'alpiniste de Lecco qui sut respirer; 64. PORTFOLIO Pas à pas; 72. Tremblement de terre, neige et avalanches: une épreuve très dure; RUBRIQUES 74. International; 76. Nouvelles ascensions; 78. Livres.

01. Editorial; 06. News 360; 10. Das Maira-Tal; 18. Im Forni Tal; 24. Schneeschuhwandern in den Dolomiten; 30. Der Eiskanal Lourousa; 34. Auf den schönsten Wanderrouten der Welt: zwischen Bergsteigen und Solidarität; 40. Unsere nachhaltige Zukunft kommt vom Berg; 43. Die acht Berge; 46. 100 Jahre Strada delle gallerie; 54. Die Jungen von K2; 62. In Erinnerung an Spiro; 63. Gigi Alippi: Der Bergsteiger aus Lecco, der atmen konnte; 64. PORTFOLIO. 72. Erdbeben, Schnee und Lawinen: eine riesige Herausforderung; KOLUMNEN 74. Internationales; 76. Neue Besteigungen; 78. Bücher.



## CIASPOLATE DOLOMITICHE – PAGINA 24

Quattro itinerari ai piedi dei Monti Pallidi: dalle Dolomiti del Brenta, Dolomiti di Sesto, Parco Puez Odle e Pale di San Martino. Foto di Cesare Re.

Continua da pagina 1

Alpino e Speleologico che hanno offerto l'immagine di un volontariato straordinario, rendendoci, una volta di più, orgogliosi della reciproca appartenenza.

A ciascun soccorritore vanno apprezzamento e riconoscenza.

E si erano appena spenti i riflettori dei media sulle operazioni di soccorso dei dispersi per la valanga, quando è precipitato, non molto lontano, un elicottero impegnato nel recupero di un infortunato e tutti coloro che erano a bordo hanno perso la vita. Tra essi tre nostri Soci soccorritori: Valter Bucci, Davide Nunzio De Carolis e Mario Matrella.

E così, su quel pendio nevoso, coperto dalla nebbia, è sceso un altro innaturale silenzio.

Dopo pochi giorni si è spenta anche la giovane vita di Andrea Pietrolungo, che a Rigopiano aveva operato nei soccorsi.

Alle loro famiglie, così duramente colpite, va la nostra sincera vicinanza, nel ricordo dell'esempio che ci è stato lasciato e con una profonda gratitudine.

A questi nostri ragazzi, alla loro memoria, il Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo ha deliberato di attribuire la medaglia d'oro del CAI.

Silenzi innaturali, ho detto, che non vogliamo certo dimenticare, ma sui quali vogliamo far scendere al più presto la voce intensa e partecipata di un'altra corallità: quella dei nostri Gruppi che, nell'ambito del progetto "Corallità e Solidarietà", parteciperanno a specifiche iniziative in Abruzzo, Lazio, Marche ed Umbria.

I Cori dei territori colpiti eseguiranno brani "di accoglienza" per quelli che arriveranno dal resto dell'Italia, per dimostrare e confermare, con il loro canto, una solidarietà viva e concreta.

E la corallità vincerà quei silenzi innaturali.

## Escursionismo e cicloescursionismo CAI: su isole e coste della Toscana Settimana e Raduno nazionali 2017

Camminare in montagna con il mare sullo sfondo costituirà un'esperienza che i partecipanti ricorderanno a lungo e che esalterà il sentimento di libertà che sempre si accompagna alla pratica escursionistica. Ne sono certi al CAI Toscana, che organizzerà, insieme alla Commissione centrale escursionismo, la XIX Settimana Nazionale dell'Escursionismo del Sodalizio, in programma sulle isole e sulle coste (dalla foce

dell'Arno all'Argentario) della regione dal 22 aprile al primo maggio 2017. La manifestazione ritorna in Toscana a distanza di 18 anni, dopo l'edizione, che si svolse in Lunigiana nel 1996, e quella organizzata nel 1999 sulle Alpi Apuane.

Il periodo prescelto, precedente ai mesi estivi nei quali solitamente viene organizzata la Settimana, si spiega con le condizioni climatiche della zona: è la primavera infatti il periodo migliore per camminare sui sentieri del litorale e dell'arcipelago toscano, quando ancora non è arrivato il caldo torrido dell'estate. Il programma, ancora in fase di ultimazione soprattutto per quanto riguarda gli eventi collaterali, comprende una quarantina di escursioni di cui circa metà sulle isole (Gorgona, Capraia, Elba, Pianosa, Giglio, Giannutri e Montecristo) e l'altra metà sulla terraferma, precisamente nel Parco Regionale di Migliarino, San Rossore e Massaciuccoli, sul Monte Pisano e sulle Colline Metallifere. La decisione è stata presa da un lato perchè anche i territori costieri offrono la possibilità di escursioni di grande interesse naturalistico e paesaggistico, dall'altro perchè ciò consentirà ai partecipanti di poter utilizzare al meglio il tempo che trascorreranno in zona prima dell'imbarco o sulla via del ritorno. «Sarà una occasione per conoscere una terra meravigliosa e per passare del tempo in compagnia, camminando nella natura. I nostri Accompagnatori metteranno la loro esperienza a disposizione di tutti i Soci, illustrando con competenza e passione la ricchezza naturalistica, paesaggistica e storica di un territorio ancora troppo poco frequentato dagli escursionisti», afferma il Presidente del CAI Toscana Gaudenzio Mariotti. «Senza di loro e senza la collaborazione di tutte le nostre Sezioni e Sottosezioni, questo evento non sarebbe possibile».

Dal 22 al 25 aprile si svolgerà poi il X Raduno nazionale di cicloescursionismo, organizzato dalla Sezione CAI di Livorno, con la collaborazione dei gruppi ciclo delle altre Sezioni toscane. Sono state selezionate cicloescursioni che privilegiano non solo l'ambiente e la natura, con i suoi panorami che spaziano su tutta la fascia costiera, ma puntano anche far conoscere all'escursionista la regione, terra di arte, cultura, natura, storia, buona cucina, ottimi vini. Non mancheranno varianti più impegnative dedicate ai cicloescursionisti più esperti. Come nel 2016 in Valle D'Aosta sarà proposto un rientro in notturna dopo una cena conviviale all'interno del Parco delle Colline Livornesi. La novità riguarda invece l'escursione di due giorni con formula "raid" tra le Colline Livornesi e le Colline Pisane. Aspetto non secondario è il fatto che i due appuntamenti rafforzeranno le relazioni tra il CAI e gli enti che operano sul territorio, per la sua tutela e fruizione sostenibile. Convinto sostenitore è innanzitutto il Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, ma anche il sopracitato Parco Regionale di Migliarino, il Parco Minerario dell'Isola d'Elba, i Parchi della Val di Cornia e il Parco Nazionale delle Colline Metallifere Grossetane.

Le iscrizioni on line sono aperte già da qualche settimana sul sito [www.settimanaescursionismo.it](http://www.settimanaescursionismo.it), dove è possibile vedere i programmi dettagliati e i relativi aggiornamenti. Possono partecipare anche i non Soci CAI, previa assicurazione.



Foto: Antonio Marchese

SPELEOLOGIA

### Echi sotterranei

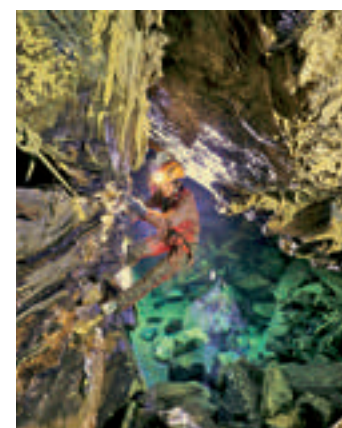
a cura di Massimo (Max) Goldoni

#### SLOVENIA. SCOPERTA UNA GROTTA DOVE, FORSE, SI È RAGGIUNTO IL TIMAVO

Notevole scoperta dei componenti del gruppo speleologico sloveno "ŠD Explorer". Tra Sesana/Sežana e Brestovica, infatti, hanno ritrovato una cavità già notata 15 anni fa e ora profonda 250 metri. Domenica 5 febbraio gli speleologi sono riusciti ad arrivare al fondo della grotta, dove considerano di aver trovato le acque del Reka-Timavo, fiume raggiunto da pochissimi abissi e con un percorso sotterraneo in gran parte ignoto. Il nuovo abisso si chiamerà "Kraško zlato" cioè "Oro del Carso". Esplorazione di E. Frankic-Enfra, A. Volk, J. Petruša, Z. e S. Žitko.

#### ESPLORAZIONI PROFONDE A W LE DONNE, NEL COMPLESSO ALFREDO BINI IN GRIGNA

Nel primo fine settimana di gennaio, un gruppo di speleologi di diverse provenienze e molto determinati è riuscito ad abbassare il livello del sifone (settore completamente sommerso) a -1150 metri e a passar-



Tuf-Pian del Tivano (CO). Foto di Luana Aimar

lo. Hanno superato il limite esplorativo di D. Corengia (che attraversò il sifone con materiali e tecnica speleosub), scendendo un ulteriore pozzo di 20 metri. L'abisso continua, ma i materiali erano finiti. Sono anche stati esplorati alcune centinaia di metri di nuove gallerie. Punta esplorativa di W. Biordi, F. Bollini, M. Corvi, A. Rinaldi, P. Romano, G. Selleri, R. Uries e P. Vacca.

#### SORPRESE ESPLORATIVE ALLA RISORGENTE DEL GORGAZZO A POLCENIGO

Lo speleosub Luigi Casati non ha superato i -212 metri (!) della sorgente del Gorgazzo, ovvero l'attuale limite esplorativo di questa cavità subacquea, da lui stesso ha raggiunto nel 2008. L'immersione ha avuto comunque successo, perché intorno ai -105 metri di profondità, Casati con D. Corengia ha esplorato una nuova galleria, che risale fino a -80 m e prosegue. Ora lo sviluppo del Gorgazzo è 703 metri. Altre info e immagini: <https://www.facebook.com/groups/249412525134439/>

#### INTERESSANTE TENTATIVO ALL'ABISSO ULIVIFER NELLE ALPI APUANE

A fine gennaio, dopo aver attrezzato per la discesa buona parte dell'abisso, speleologi provenienti da varie parti di Italia si sono uniti al gruppo "Speleo Mannari" per consentire allo speleosub Luca Pedrali un'immersione al fondo della grotta. L'insufficiente materiale per la progressione ha costretto a rinviare l'immersione.

#### 10 ANNI DI ATTIVITÀ E NUOVO BLOG PER IL "PROGETTO SEBINO"

Sul sito saranno raccolte cronache e storia del Progetto Sebino, molti dati sul complesso Bueno Fonteno-Nueva Vida e altro ancora. <https://progettosebino.wordpress.com>

#### NUOVO APPUNTAMENTO PER LA BONIFICA DELL'ABISSO GOUFFRE BERGER

Gli speleologi della Federazione Speleologica Europea sono invitati in Francia dal 1° al 15 agosto per incontrarsi e continuare l'opera di bonifica del primo -1000 della speleologia mondiale. Per ragioni logistiche, i posti sono limitati. Iscrizioni e altre informazioni: <http://cds39.fr/BFC/index>

### Osservatorio ambiente

a cura di CCTAM

#### FUORI DAL TUNNEL

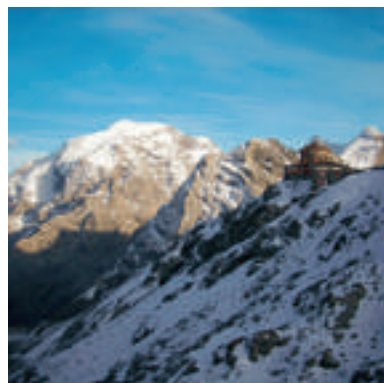
Lo scorso 11 dicembre è entrato in funzione il tunnel ferroviario di base del San Gottardo e vale la pena ricordare alcuni passaggi chiave nella realizzazione di quest'opera.

Il progetto è stata preceduto da un referendum tra le popolazioni interessate per verificarne il gradimento (oltre il 60% dei consensi). Un accurato studio geologico e ambientale del massiccio da perforare ha evidenziato sia le criticità da prevenire, sia le necessità di depurazione degli inquinanti di lavorazione nonché i sistemi di recupero della enorme quantità di materiale di scavo proveniente dai 57 chilometri di galleria. In un'ottica di valenza turistica, è stata realizzato un collegamento fra la stazione intermedia della galleria e il soprastante centro di Sedrun, per connettersi alla ferrovia delle Alpi svizzere. Il progetto ha previsto un accurato piano finanziario e un puntuale sistema di controllo degli appalti e dell'avanzamento lavori, con penalizzazione dei ritardi

Il risultato raggiunto, con quasi un anno di anticipo sulle previsioni, permette l'attraversamento ferroviario delle Alpi ridotto di mezz'ora per 50 treni passeggeri e 160 treni-merci (saliranno a 210 con l'altro tunnel di base del Monte Ceneri) al giorno. Ciò consentirà il trasferimento obbligatorio del traffico merci transalpino su ferrovia, riducendo tempi, emissioni e impatto ambientale, nel rispetto del Protocollo trasporti della Convenzione delle Alpi. Un ottimo risultato strategico, realizzato in modi esemplari. Possibile solo in Svizzera?



## I cambiamenti climatici fanno “muovere” il ghiacciaio dell’Ortles



Il surriscaldamento globale provoca la fusione del ghiaccio più superficiale e le infiltrazioni dell'acqua, con la conseguente azione lubrificante avvenuta durante estati eccezionalmente calde, determinano il movimento di quello più profondo. Sono stati questi fenomeni a causare una fase di accelerazione del movimento del ghiacciaio presente sul Monte Ortles, il più elevato dell'Alto Adige con i suoi 3.905 metri, che non avrebbe precedenti nel periodo osservato dei settemila anni della sua esistenza. Lo hanno reso noto i ricercatori italiani dell'Idpa-Cnr insieme a un team internazionale dell'Università dell'Ohio, esaminando carotaggi fatti sul ghiacciaio nel 2011. Lo studio, che non è certo l'unico ad allarmare per le conseguenze che i cambiamenti climatici in atto determinano ai ghiacciai alpini, è stato pubblicato sulla rivista The Cryosphere.

## Web & Blog



## WWW.INTRAIGIARUN.IT

«Una pagina per gli amici che desiderano raccontare loro esperienze ed emozioni, scrivere per il piacere di farlo, per fissare ricordi che inevitabilmente perderanno di intensità con gli anni, per comunicare emozioni che spesso i “duri” alpinisti non esprimono». Con queste parole si presenta un sito ideato da un gruppo di appassionati frequentatori della montagna a vari livelli. Gli articoli, scritti sia dai redattori che dagli utenti, sono pubblicati in varie sezioni, che vanno dalla “roccia al “ghiaccio”, dagli “incontri” alle “spedizioni”.

Per contribuire ai contenuti è sufficiente mandare un proprio resoconto con foto all'indirizzo redazione@intraigiarun.it.

## Prove di soccorso a Sicuri con la neve

Anche quest'anno sono state decine gli appuntamenti organizzati in 16 regioni da Club alpino italiano e Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico per la giornata nazionale “Sicuri con la neve”, benché quest'ultima non fosse abbondante in molte località, in primis sulle Alpi. Lo schema della giornata è stato simile quasi ovunque: una lezione introduttiva in aula con video e slide sulle problematiche della montagna invernale, escursione o ciaspolata, prove di ricerca singola e multipla con ARTVA (apparecchio ricerca travolti in valanga), basi di tecniche di scavo e sondaggio e, gran finale soprattutto per i bambini, dimostrazione di ricerca con unità cinofila. Possiamo dire che in questa giornata (domenica 15 gennaio) i volontari del CAI e del Soccorso alpino hanno dato una prova del sacrificio, della professionalità e dell'altruismo che caratterizza la loro attività, confermato solo la settimana seguente dalle operazioni compiute in Abruzzo e seguite in televisione da tutti. All'appuntamento ai Piani di Bobbio, sono intervenuti diversi rappresentanti del CAI centrale, tra cui il Vicepresidente generale Erminio Quartiani.



## Sicilia, inaugurata la rete sentieristica dell'Agroericino

15 sentieri per un totale di 110 chilometri, immersi nel paesaggio dell'Agroericino, tra il golfo di Bonagia e il Monte Cofano. Questi i numeri della rete escursionistica realizzata nell'ambito del progetto Erice Trekking, che vede coinvolto anche il CAI Sicilia. L'inaugurazione si è tenuta lo scorso 29 gennaio con



un centinaio di escursionisti che hanno percorso i 14 km dalla baita di Erice verso Caposcale, fino a giungere ai piedi del Quadro della Vergine. Lungo quelle mulattiere un tempo utilizzate per trasportare l'immagine di Maria Santissima di Custonaci tra il Santuario ed Erice. Si tratta di un progetto sicuramente valido in termini di turismo e sviluppo consapevole e sostenibile.

## Canossa, via a un progetto archeologico di rilevanza internazionale grazie alle scoperte dei Soci CAI



Una importante campagna di ricerca archeologica resa possibile dalle scoperte dei Soci del CAI, che si svilupperà nel corso di alcuni anni per costituire un nuovo polo attrattivo di grande richiamo turistico e culturale. È successo in Emilia, dove il Comitato scientifico del CAI Reggio Emilia nel 2010 ha individuato l'antico borgo del castello di Canossa, con all'interno la traccia della scala scavata nella roccia (che collegava l'abitato al castello stesso) percorsa dall'Imperatore tedesco Enrico IV all'epoca della nota Umiliazione del 1077. L'assetto stratigrafico del borgo è rimasto intatto e potrà fornire un quadro estremamente preciso della vita che all'epoca di Matilde di Canossa si conduceva al castello. Il valore di questa scoperta (la più importante novità scientifica nell'attuale panorama storico-culturale della rocca) e la sollecitazione della Sezione reggiana e del Gruppo regionale CAI emiliano romagnolo hanno attivato l'Università di Bologna, che ha

impostato un progetto di ricerca e di scavo dal quale si attendono contributi scientifici di altissimo livello e di rilevanza internazionale. La campagna, che vedrà la collaborazione del CAI e il sostegno dei Lions Club Canossa, Val d'Enza e Albinea, è stata presentata lo scorso 26 gennaio a Ciano. L'obiettivo che ci si prefigge è la ricostruzione di alcune parti del borgo, dando così origine al Parco archeologico del borgo castellano di Canossa. Il progetto è reso possibile da un protocollo d'intesa sottoscritto con la Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio per le province di Bologna, Modena, Reggio Emilia e Ferrara e il polo Museale Emilia-Romagna.

## Vivere l'ambiente 2017: tre serate e dieci escursioni sui monumenti naturali

Prende il nome di “I monumenti naturali testimoni del tempo della terra” l'edizione 2017 del progetto CAI TAM “Vivere l'ambiente”, giunto alla 21a edizione. Oltre ai monumenti costruiti dall'uomo, si legge nella presentazione, «ce ne sono anche altri, che spiccano fortemente per la particolarità della loro forma, realizzati dalla natura: dal vento, dall'acqua, dal sollevamento della crosta terrestre; ma anche dalla caparbia crescita di un albero che a dispetto di ciò che gli succede attorno diventa un gigante». Sarà dunque questo il tema delle tre serate e delle dieci escursioni previste dal programma. Come gli altri anni fulcro degli appuntamenti sarà il Nord Est (Veneto e Friuli Venezia Giulia), dove si terranno tutte le serate e il maggior numero di escursioni. Queste ultime toccheranno però anche il Trentino, l'Alto Adige, l'Umbria e l'Austria. Tra le mete in calendario i Laghi di Fusine (UD), la Forra del Passirio (BZ), il ghiacciaio della Marmolada a Pian dei Fiacconi (BL), la Grotta del Calgeron (TN) e la Foresta di Campiglia (AR).

Prima serata il 9 marzo a Dolo (VE), prima escursione il 9 aprile sul Monte Crep – Cesen (Belluno). Partecipazione aperta a Soci e non soci CAI. Info e programma dettagliato su [www.viverelambiente.it](http://www.viverelambiente.it).



## Castello Masegra (SO), via al progetto Museum Hub AAA - Avventura, Alpinismo, Arrampicata

Un allestimento museale incentrato su avventura, alpinismo e arrampicata per recuperare e valorizzare Castello Masegra, a Sondrio. Questo il progetto Museum Hub AAA, presentato dal Comune lo scorso febbraio, che intende raccontare le montagne, iniziando dalle Alpi Centrali, attraverso le sfide esistenziali e avventurose di tre figure mitiche dell'alpinismo e dell'esplorazione, quali Carlo Mauri, Walter Bonatti e Alfonso Vinci, e le esperienze internazionalmente conosciute del Sassismo della Val di Mello, con la rivoluzione di stili, non solo d'arrampicata, che ne è seguita. Senza dimenticare la cultura della montagna e la tutela della wilderness. Il tutto cercando di trasmettere eccitazione, avventura e partecipazione attiva nei visitatori. Insomma, il progetto (che vede la collaborazione del CAI) intende connettere in modo stretto la montagna raccontata all'interno con la montagna vivibile all'esterno. L'allestimento sarà terminato entro fine anno, ma nel frattempo sono stati organizzati una serie di appuntamenti per “entrare nel vivo” dell'iniziativa. Info sulla pagina Facebook “Castello Masegra Sondrio”.



# Val Maira

Come una valle delle Alpi Occitane condannata allo spopolamento e all'abbandono è stata rivitalizzata dalle iniziative legate al turismo a basso impatto ambientale

di Simone Bobbio - Foto di Bruno Rosano





**E**sattamente 40 anni fa, nel 1977, quando Nuto Revelli dava alle stampe la sua opera magistrale *Il mondo dei vinti* – in cui descriveva e denunciava lo stato di abbandono e sottosviluppo a cui erano state condannate le valli alpine del Cuneese dopo l'esodo dei montanari emigrati verso le fabbriche in pianura –, la Val Maira risultava una delle zone maggiormente colpite dallo spopolamento. Il contrasto tra la desolazione che all'epoca si respirava tra questi versanti durante i lunghi inverni e il numero di turisti che oggi frequentano queste stesse montagne anche nella stagione fredda sarebbe stato inimmaginabile per Revelli, per i lettori dei suoi libri e per coloro che conoscevano, frequentavano e vivevano la Val Maira. Eppure stiamo parlando di un territorio che nel giro di pochi anni è diventato un distretto turistico all'avanguardia, studiato e analizzato in ricerche scientifiche e accademiche per il carattere spontaneo e insolito con cui si è sviluppato. Una meta ambita tra gli appassionati di montagna di tutta Europa che accorrono qui, d'estate e d'inverno, nonostante – o forse grazie a – la totale assenza di grandi infrastrutture sciistiche o turistiche.

#### UNA META INTERNAZIONALE

Provate a recarvi in una delle tante locande occitane che costellano borgate e frazioni della Val Maira durante una sera settimanale, in inverno. Vi accorgerete

che la maggior parte dei clienti – se non tutti – parla tedesco. Oppure navigate tra i siti internet delle Guide alpine tedesche, austriache e sud tirolesi e osserverete che la settimana scialpinistica nelle Alpi Occitane è inserita in molti cataloghi di proposte invernali per i clienti. Il fatto che un flusso così cospicuo di turisti attraversa l'intera catena alpina da nord est a sud ovest per raggiungere questa isolata valle alpina del cuneese è già, di per sé, garanzia di bellezza e qualità. L'isolamento della Val Maira, l'aspetto che fino a pochi anni fa poteva apparire come uno svantaggio, oggi si è trasformato in un'opportunità. La strada che costeggia il corso dell'omonimo torrente si presenta tortuosa e ostica sin dai primi tratti all'uscita da Dronero, dove la valle si raccorda con la pianura. Qui, nonostante l'ampia disponibilità di versanti innevati, negli anni del boom economico nessun imprenditore si sarebbe mai sognato di venire a costruire una stazione sciistica. Tanto meglio per gli appassionati di montagna selvaggia che oggi si ritrovano valloni, pendii e cime intonse dove praticare l'escursionismo con le ciaspole e lo scialpinismo. Infatti in Val Maira non si viene per la gita mordi e fuggi, bisogna prendersi il tempo per assaporare con calma i paesaggi e per frequentare una delle tante locande, gustarne i sapori, conoscere gli altri frequentatori e gli abitanti. Solo così può accadere di scambiare due chiacchiere con un avventore austriaco che ti racconta il suo

**Nelle pagine precedenti: panorama sul versante nord del Monte Scaletta (2840 m) fotografato dalla vetta del Monte Vanclava (2874 m). Sopra: il laghetto La Meja che sorge nel meraviglioso altopiano della Gardetta. Di fronte si stagliano le pareti calcaree della Rocca La Meja (2839 m).**

amore incondizionato per la valle: «Queste montagne si prestano in maniera ottimale alla frequentazione slow. In Val Maira la lunghezza del solco principale, insieme alle numerose valli laterali, offre una quantità infinita di versanti e pendii, da quelli in ombra per la neve farinosa invernale, fino a quelli più elevati esposti a sud per il periodo primaverile. Proprio questa ricchezza di percorsi fa sì che anche nelle giornate più affollate sia possibile affrontare itinerari isolati dove non si incontra nessuno. Questo, per noi stranieri, è un valore aggiunto, mentre voi italiani, anche nell'andare in montagna, preferite gli aspetti più sociali. L'altra caratteristica fondamentale è l'ospitalità. Ogni borgata, ogni paesino, da Acceglio fino a Chiappera, Chialvetta, Marmora e il Preit, ha la propria locanda dove l'accoglienza un po' spartana dei gestori è bilanciata da una cucina e da vini straordinari. Insomma, questo è proprio un paradiso per lo scialpinismo grazie alle montagne e a quello spirito montanaro e mediterraneo, di persone un po' burberre, ma sincere quando ti accolgono nella loro locanda a genuina conduzione familiare».

#### ALLE ORIGINI DEL FENOMENO VAL MAIRA

Il successo invernale della Val Maira è stato in realtà costruito a partire dalla frequentazione estiva della zona e in particolare del trekking denominato "Percorsi Occitani" che con un percorso ad anello

conduce in una quindicina di tappe attraverso tutti i versanti della valle. L'idea nacque esattamente dieci anni dopo la pubblicazione del libro di Revelli, sotto la spinta di Andreas e Maria Schneider, una coppia di tedeschi che si trasferirono in valle con il sogno di aprire una piccola struttura turistica. Nella frazione San Martino di Stroppio ristrutturarono una baita che trasformarono in pensione e coinvolsero una decina di locande sparse lungo la valle nel progetto dei Percorsi occitani. L'idea era semplice: creare un trekking ad anello che, di borgata in borgata, conducesse gli escursionisti da Dronero, all'imbocco della valle, fino ad Acceglio, alla testata del solco, con ritorno lungo il versante orografico opposto. L'iniziativa richiese un notevole investimento di energie e soldi da parte dei primi aderenti che fondarono l'omonima associazione e si fecero carico dei lavori di ripristino dei sentieri, della ristrutturazione delle locande, della promozione turistica. La Comunità montana sposò il progetto e pubblicò un opuscolo informativo e i coniugi Schneider misero in campo l'amicizia con il grande geografo Werner Bätzing che citò l'iniziativa in una guida escursionistica sulle Alpi occidentali portando tra le borgate diroccate i primi turisti di lingua tedesca. Poi, nel 1999, il boom stimolato da un'altra guida escursionistica in tedesco, *Antipasti und Alte Wege* di Ursula Bauer e Jürg Frischknecht che ebbe un notevolissimo successo editoriale contribuendo al





lancio della Val Maira. Da quel momento in poi si interessarono a questa valle isolata anche le principali agenzie di turismo escursionistico e società di Guide alpine europee che promossero i "Percorsi occitani" in Germania, Austria, Svizzera, Francia, Belgio e Olanda. Nel frattempo l'associazione si strutturò ulteriormente portando all'apertura di una locanda in ciascuna borgata attraversata dal trekking e nacque su iniziativa di un privato lo "Sherpabus", un servizio di trasporto bagagli da una locanda all'altra per coloro che desiderano affrontare le tappe con zaini leggeri senza rinunciare a portare con sé abbigliamento e accessori che rendono più confortevole una vacanza. Inevitabilmente molti trekker si resero conto di come gli stessi valloni attraversati in scarponcini e pantaloni corti d'estate si sarebbero prestati alla frequentazione invernale con ciaspole, sci e pelli. E le locande iniziarono ad attrezzarsi per accoglierli anche durante la stagione fredda. Se aggiungiamo il fatto che ci troviamo al confine con le Alpi Marittime, dove le precipitazioni nevose sono abbondanti anche durante gli inverni meno generosi, abbiamo tutti gli ingredienti che fanno della Val Maira un paradiso dell'escursionismo invernale.

#### IL TESTIMONE DELLA VAL MAIRA D'INVERNO

Arrivare in Val Maira con l'intenzione di assaporarne l'atmosfera e i paesaggi può consentire al turista slow di imbattersi in un personaggio, una vera e propria istituzione in valle, che ha saputo diffondere le immagini più belle di queste montagne imbiancate. Si tratta di Bruno Rosano, fotografo e scrittore, autore di guide, libri fotografici e calendari esclusivamente dedicati alla Val Maira. La sua opera più recente, *Charamaio mai en Val Mairo. Nevica ancora in Val*

*Maira* del 2012, più che una guida scialpinistica è una bibbia illustrata. Presenta 135 itinerari principali con 160 varianti corredati da 145 fotografie oltre a 13 tavole cartografiche. Rosano è originario di Pratorotondo, la frazioncina a monte di Chialvetta da cui passano alcuni degli itinerari più belli ed è, ovviamente, un patito di sci e pelli al punto che ha compiuto da solo tutti i percorsi descritti nella splendida guida.

«L'isolamento geografico della Val Maira con la sua strada lenta e tortuosa - attacca Bruno - ha risparmiato il territorio dall'espansione degli impianti scistici negli anni Sessanta e Settanta e ciò che è stato un punto dolente oggi si rivela la sua grande fortuna perché l'ambiente intonso ha reso possibile lo straordinario sviluppo del turismo scialpinistico».

Una caratteristica che contraddistingue Bruno è la passione con cui sviluppa i suoi progetti, senza chiedere l'appoggio di enti pubblici, uffici turistici o sponsor. «Io sono innamorato della mia terra - continua Bruno - e mi piace trasmettere questo amore alle persone che vengono da fuori. Quando ho avuto l'idea di scrivere la mia prima guida, edita nel 2004, tutti gli editori specializzati a cui mi rivolgevo ritenevano che non avrebbe funzionato perché illustrava una porzione di montagna troppo limitata. Io sono andato avanti per la mia strada e dopo che quel volume è andato esaurito ho pubblicato la seconda edizione ampliata nei testi e nelle foto che a oggi è stata tradotta in tedesco. Piace proprio per il territorio ridotto trattato in maniera capillare, con oltre 100 itinerari che consentono, anche nelle giornate di maggior affollamento, di trovare percorsi tranquilli, un po' insoliti, dove non si incontra nessuno. Nel frattempo ho anche pubblicato una cartina concepita

Le baite incantate della frazione Viviere nel vallone di Unerzio.

# GIPRON AIGUILLE



I bastoncini di ultima generazione per il trekking **leggeri - regolabili - pieghevoli - compatti** sono progettati per il confort dell'escursionista.

**Versatili** perchè regolabili, **compatti** perchè ripiegati entrano nello zaino e **salvaspazio** perchè di minimo ingombro quando riposti, infatti le quattro sezioni che compongono il bastone si riducono a due.



Bastoncino in lega leggera aeronautica 7075. Misura regolabile da 105cm a 130cm. Peso 250gr. Sistema FlickLock® per regolazione e bloccaggio della misura.

Si consiglia una manutenzione regolare. Pulizia e protezione da agenti atmosferici con



FlickLock è un marchio depositato GIPRON per l'Europa. Il bastoncino AIGUILLE è protetto da brevetti.

**Gipron**  
tradizione & innovazione  
made in italy

per informazioni

[www.gipron.it](http://www.gipron.it)





per gli scialpinisti: è in scala 1:20.000, stampata su un materiale cartaceo che ho scovato in Svizzera, anti neve, vento e pioggia, praticamente indistruttibile». Tutto questo successo della valle, come viene accolta dai locali? È sempre una questione delicata nelle Alpi, soprattutto in quei luoghi che hanno vissuto una popolarità recente, dove lo spirito conservatore è spesso prevalente, come raccontato nel film *Il vento fa il suo giro*. Anche in questo caso la risposta di Bruno è netta.

«Durante le esplorazioni compiute per scrivere la guida mi sono sempre spostato in completa solitudine perché non volevo impegnarmi con altri su percorsi da scoprire, spesso in cattive condizioni. Il mio lavoro, tuttavia, è stato finalizzato a portare sempre più gente in valle. Devo dire anzi, che tutte queste presenze hanno un impatto positivo sull'economia dei luoghi; è grazie agli sci alpinisti se le locande sono piene e se molte borgate sono state ripopolate e ristrutturate. Proprio i turisti, soprattutto stranieri, ci hanno aiutato a contrastare progetti per la costruzione di impianti sciistici e piste per le motoslitte, mantenendo intatta la particolarità della Val Maira».

Riportiamo le descrizioni di due itinerari per escursioni con ciaspole o scialpinismo facile tratti dalla guida *Charamaio mai in Val Mairo. Nevica ancora in Val Maira* di Bruno Rosano.

#### **CIMA DELLE SERRE (2384 m)**

Da Serre di Elva

Dislivello: 745 m

Tempo di salita: 2h 30'

Esposizione: sud ovest

*Basta un po' di fantasia e buona volontà per inventare una gita nel fantastico anfiteatro del Vallone di Elva: questo itinerario appare infatti evidente e si manifesta in tutta la sua linearità per chi da Stropo, oltre la Costa Cavallina, scende verso Elva. La dorsale della Costa Serre, che dal capoluogo sale fino alla cresta spartiacque con la Valle Varaita, rappresenta una linea ideale e continua, quasi magnetica per scialpinisti e cispolatori alla ricerca di percorsi logici e di tracciati esteticamente validi.*

Da Serre di Elva (1639 m) risalire i prati a monte

## **Itinerari**

**A monte della frazione di Viviere, lungo il vallone di Unerzio, si raggiunge Prato Ciorliero.**

della borgata, attraversando prima la strada provinciale che porta a Stropo e poi quella vicinale per Borgata Martini da cui ci si innalza per prati in direzione di un boschetto. Con percorso molto panoramico ed esposto a mezzogiorno, proseguire lungo la continua e ininterrotta Costa Serre. Verso i 2050 metri, il crinale tende ad appiattirsi per riprendere pendenza nei pressi della sterrata (2260 m) che congiunge il Colle di Sampeyre al Colle Bicocca e in breve pervenire alla piatta e molto panoramica Cima delle Serre (interessante la vista sull'antistante Monviso).

#### **MONTE ESTELLETTA (2318 m)**

Da Chialvetta di Acceglio

Dislivello: 843 m

Tempo di salita: 2h 30'

Esposizione: est e sud

*Facile e abbastanza sicuro, questo itinerario si svolge su terreno a moderata pendenza, con una seconda parte che si snoda in un ambiente soleggiato e*

*rilassante, in un susseguirsi di dossi e valloncelli, tra grange ormai abbandonate, ma dal forte sapore di montagna vissuta.*

Dal piazzale a valle di Chialvetta, senza attraversare il ponte per inoltrarsi nella borgata, risalire i pendii sulla destra orografica del torrente Unerzio. Attraversare il ponte di legno utilizzato per accedere alle opere di presa della centrale idroelettrica di Frere e costeggiare per un tratto la sinistra orografica del torrente Unerzio, per innalzarsi lungo un pendio rivolto a nord-est. Incrociata la carrozzabile, risalire gli ampi prati che permettono di raggiungere la Borgata Grangie (1727 m), poi rimontare i successivi ampi pendii a monte della borgata fino a raggiungere la strada che porta al Colle Ciarbonet. Un'ultima curva a gomito permette di guadagnare il poco inclinato altopiano superiore e, dopo un breve tratto lungo il piatto vallone si raggiunge grangia Violin. Su terreno leggermente più ripido, raggiungere la grangia Barbarossa e, poco oltre, i resti di un antico pilone. Tra dossi e valloncelli, raggiungere quindi la piatta sommità del monte Estelletta (2318 m).

# Nella valle dei Forni

Due itinerari scialpinistici nell'incanto degli immensi pendii innevati dell'alta Valtellina

di Lorenzo Maritan





**L**a testata dell'alta Valtellina si identifica con massicci montuosi delle Alpi Retiche noti sia in Italia, sia all'estero sui quali sono state scritte pagine epiche di imprese alpinistiche. Nella parte più orientale, domina su tutti la mole dell'Ortles (3905 m), o Ortler come viene chiamato in lingua tedesca. Le creste di questi monti, durante il primo conflitto mondiale, hanno visto opporsi uomini che poco prima erano stati amici di salite e scalate spesso al limite del possibile per quell'epoca. Molti sono i segni tuttora presenti di quell'immane tragedia.

Nella valle si trovano note stazioni per la pratica dello sci in pista: Livigno, Bormio, Santa Caterina in Valfurva e lo Stelvio, dove ancora si pratica lo sci estivo e dove si sono formate schiere di sciatori italiani.

In questo territorio, che insiste in gran parte sull'area lombarda del Parco Nazionale dello Stelvio e dove non è raro scorgere il volo maestoso del gipeto, si sviluppa una serie di innumerevoli itinerari invernali da percorrere sia con le pelli di foca sia con le ciaspole. Attività, quest'ultima, che vede un numero sempre maggiore di praticanti, grazie anche all'evoluzione tecnica dei materiali.

I percorsi sono adatti a tutte le capacità, dai più impegnativi e tecnici per ottimi sciatori alpinisti, a quelli percorribili da buoni/medi sciatori. Impossibile qui descriverli tutti.

Ma è anche per questo che non si può parlare di scialpinismo in Lombardia senza pensare in particolare alla Valfurva, alla valle dei Forni, alla Val Cedec. Un paradiso per gli scialpinisti, con appoggi logistici nei quattro confortevoli rifugi della zona, aperti nel periodo primaverile, che contribuiscono a rendere le salite meno faticose.

Il panorama è uno dei più belli delle Alpi Centrali: il Gran Zebrù, il Cevedale, il Pasquale, il San Matteo, il Tresero, il Confinale, per citarne solo alcune e, più in là, l'Ortles. Tutte cime che possono essere mete di bellissime gite.

L'anfiteatro della valle di Forni ospita il ghiacciaio più vasto d'Italia, ancor oggi il più studiato e ritenuto il termometro per misurare gli effetti del cambiamento climatico sull'ablazione dei ghiacciai in corso ormai da decenni. Le cime che lo circondano costituiscono la cosiddetta corona delle "tredici cime". Il loro concatenamento è un'appassionante esperienza di alpinismo su roccia e ghiaccio che vale la pena di vivere.

Nelle pagine precedenti: i rifugi Casati - Guasti, (3250 m) al passo del Cevedale.

Foto di D. Necchi.

Sopra: la vedretta di Cedec. Foto di L. Maritan.

A destra: salendo al Cevedale.

Foto di L. Maritan.

Salendo con l'auto al parcheggio dell'albergo rifugio dei Forni (2170 m) possiamo raggiungere il rifugio Cesare Branca (2490 m) da dove partono gli itinerari per il Tresero, il San Matteo, il Vioz, il Palon de la Mare, il Pasquale, dal quale, con delicata traversata si può giungere al Cevedale.

Proseguendo invece, sempre sci ai piedi, per la carrareccia o, preferibilmente, sul fondo valle, si raggiunge il rifugio Pizzini Frattola (2700 m) e, volendo continuare, il rifugio Casati Guasti (3270 m).

Da questi due rifugi parte l'itinerario per il monte Cevedale (3770 m).

Dal rifugio Pizzini si devono superare circa 1000 metri di dislivello. Si prosegue per lo stesso itinerario che conduce al rifugio Casati (palletta indicatrice) fino a raggiungere la partenza della teleferica di servizio al rifugio, piegando poi a destra (est) si punta verso lo sbocco della vedretta del Cedec per risalirla tenendosi il più possibile sulla sinistra (destra orografica) per superare la zona crepacciata (prestare attenzione) oltre la quale ci si ricongiunge con l'itinerario che sale dal rifugio Casati.

Dal rifugio Casati Guasti invece il dislivello da superare è decisamente più modesto (500 m circa).

È per questo che nei weekend di primavera la presenza di scuole di scialpinismo è molto frequente.

Dal terrazzo del rifugio l'itinerario è abbastanza intuitivo in considerazione del fatto che le due cime del monte Cevedale sono già ben visibili. Si punta decisamente ad est lasciando a sinistra i resti del vecchio skilift per lo sci estivo, praticato su questo ghiacciaio fino alla fine degli anni Sessanta.

Si prosegue sul ghiacciaio sempre con modeste pendenze, piegando più in alto leggermente a destra verso la cima sud del Cevedale (3769 m) fino a raggiungere la rampa finale a quota 3600 metri. A seconda dell'innevamento potrebbe essere necessario lasciare qui gli sci e proseguire con ramponi e piccozza. La crepacchia terminale e la cresta di vetta non presentano quasi mai problemi. È comunque sempre necessario prestare attenzione ed essere a conoscenza delle tecniche di progressione su ghiacciaio.



La discesa è bella e divertente, senza mai essere molto impegnativa, sia che si decida di rientrare al rifugio Casati sia che si punti al rifugio Pizzini (consigliato) e successivamente ai Forni per ritornare al parcheggio. In questo caso in tarda primavera bisogna fare attenzione, all'imbocco della vedretta Cedec, a eventuali crepacci che peraltro si saranno opportunamente evitati in salita.

Più impegnativo, e adatto solo a ottimi sciatori alpinisti, è l'itinerario che conduce alla cima del Gran Zebrù, la bellissima piramide che domina la val Cedec e che si è meritata il soprannome di K2 italiano.

Partendo dal rifugio Pizzini Frattola si punta a nord verso il ghiacciaio del Gran Zebrù che scende dal colle delle Pale Rosse. Lo si risale per facili pendii, aggirando a destra o a

sinistra, a seconda dell'innevamento, uno sperone roccioso per portarsi alla base del ripido canale, detto collo di bottiglia (attenzione a possibili scariche a stagione avanzata) che conduce alla spalla a quota 3450 metri. Da questo punto qualcuno preferisce risalire tutto il pendio soprastante, sempre molto ripido, sci in spalla. Più in alto si piega a destra (est) per evitare il salto finale e guadagnare l'affilata cresta.

Qui, per effetto dei forti venti, periodicamente si forma una grande cornice che assume la caratteristica forma di un'immensa meringa incombente sulle vie di ghiaccio che percorrono la parete nord. Dalla grande croce metallica di vetta (3860 m) il panorama è grandioso.

Gli sci si calzano, sempre a seconda delle condizioni del manto nevoso, sotto la cresta. La discesa, non consente errori e mette a dura

Sopra: nella valle dei Forni. Foto di D. Necchi.  
A destra: in vetta al Gran Zebrù.  
Foto di M. Minotti.

prova gambe e concentrazione. L'ultima difficoltà è rappresentata dal ripido canale iniziale, che potrebbe essere necessario percorrere in *déravage*. Più bella e divertente è la discesa al rifugio e, dopo la meritata sosta, al parcheggio dei Forni.



## Fai il primo passo. Comincia il viaggio.

### Viaggia con noi.

In piccoli gruppi, accompagnati dalle nostre Guide Ambientali Escursionistiche, nel rispetto dei principi del turismo sostenibile.

### Cammina con noi.

Se ami il trekking, se cerchi l'esperienza del viaggio autentico, scopri itinerari originali di tutte le difficoltà.

Fai il primo passo, comincia il viaggio.  
Con noi.

Curiosi di natura

Viaggiatori per cultura



SCARICA IL  
NUOVO  
CATALOGO  
2017

### PROPOSTE 2017

#### ITALIA

|                    |              |
|--------------------|--------------|
| DA FIRENZE A SIENA | VAL DI FUNES |
| LA VIA FRANCIGENA  | VAL GARDENA  |
| GRAN PARADISO      | ADAMELLO     |

#### EUROPA

|                     |                 |
|---------------------|-----------------|
| CAMMINO DI SANTIAGO | PICOS DE EUROPA |
| MADEIRA             | ISOLE LOFOTEN   |
| AZZORRE             | ISLANDA         |

#### MONDO

|            |            |
|------------|------------|
| RÉUNION    | SUDAFRICA  |
| MADAGASCAR | MAROCCO    |
| UZBEKISTAN | SEYCHELLES |

VIAGGI, TREKKING, ITINERARI A PIEDI, IN ITALIA E NEL MONDO

WWW.VIAGGINATURAECULTURA.IT O SCRIVICI SU INFOVIAGGI@FSNC.IT

# Ciaspolate dolomitiche



Quattro itinerari ai piedi dei Monti Pallidi: dalle Dolomiti del Brenta a quelle di Sesto, dalle Odle alle Pale di San Martino

di Cesare Re

**G**li itinerari descritti consentono di ciaspolare ai piedi delle Dolomiti, tra scenari unici e di incomparabile bellezza estetica.

Il primo itinerario ci porta sulle Dolomiti del Brenta, scrigno di un ambiente grandioso e severo, sia per la notevole quota delle cime più alte, sia per la presenza di alcune zone selvagge e solitarie, nonostante la vicinanza della mondana Madonna di Campiglio. La gita è molto semplice, ma anche particolarmente panoramica sia sul Brenta, sia sui gruppi di Adamello e Presanella, zone in gran parte tutelate dal Parco Adamello-Brenta, istituito nel 1967 e area protetta più estesa del Trentino. Nel parco trovano il loro habitat anche gli ultimi esemplari di orso bruno, l'incontro col quale è, in realtà, caso rarissimo, soprattutto in inverno, quando è in letargo (niente paura, sarà lui il primo a scappare!); la sua presenza è, però, concreta a Madonna di Campiglio, con gadget, poster e le effigi decorative sui lampioni. La frase di D. W. Freshfield, tratta da *Italian Alps*, descrive efficacemente le Dolomiti del Brenta: «Mentre indugiavamo, la bruma del mattino si scioglieva e uno stuolo di pinnacoli selvaggi ci squadrava dall'alto, sopraffatti essi stessi da una torre gigantesca che appariva indistinta sopra di loro. Stavamo entrando in uno scenario strano e nello stesso tempo eccitante. Le forme consuete del paesaggio alpino erano mutate; come per subitaneo incantesimo ci trovammo fra boschi più ricchi, torrenti più puri e picchi più fantastici. (...) Imponente di fronte a noi si ergeva una roccia colossale, uno dei più prodigiosi monumenti delle forze della Natura».

La seconda proposta inizia dal Passo di Monte Croce Comelico, tra Veneto e Alto Adige, al cospetto delle Dolomiti di Sesto, luogo di villeggiatura privilegiato di Gustav Mahler. «Dove vado? Vado a vagare tra i monti, a cercare pace per il mio cuore solitario, vado



verso la mia terra, vado verso i miei luoghi». Le parole del celeberrimo compositore, sembrano quasi addolcire gli arditissimi e nervosi profili di queste montagne, tutelate dal Parco Naturale delle Dolomiti di Sesto. Le note soavi di Mahler, che nella Val Pusteria compose la decima sinfonia, sono sicuramente la miglior colonna sonora per escursioni nella pace della stagione fredda, in un ambiente dai forti contrasti paesaggistici ed estetici, tra abetaie, docili pendii da pascolo ed eleganti cime di roccia. Il giro delle malghe, è una splendida gita su pista battuta, adatta a tutti. Il paesaggio è quello delle Dolomiti di Sesto, luoghi unici, ricchi di attrattive naturali, paradiso per i ciaspolatori, anche per chi intende assaporare i prodotti tipici delle malghe, aperte anche in periodo invernale.

Il terzo percorso si svolge ai piedi delle Odle, in vista dei sontuosi gruppi del Sella e del Sassolungo, con ambienti di incomparabile bellezza: bianche distese di neve, dalle quali si ergono vette dolomitiche di tale bellezza ed eleganza da rendere la Val Gardena famosa in tutto il mondo. La vocazione sciistica della valle è evidente, ma ci sono ancora zone integre e selvagge, solo sfiorate dagli impianti, come il Parco Puez-Odle, teatro dell'escursione descritta. La gita al rifugio Firenze è semplice e su terreno sicuro anche dopo abbondantissime nevicate; può essere una meta a sé stante, o punto di partenza per altre escursioni.

Infine, l'ultimo itinerario ci conduce sulle Pale di

San Martino, le vette tanto amate da Dino Buzzati: «Di che colore? Si può trovare un aggettivo esatto per definire quella tinta così diversa da tutte le altre montagne, che al sottoscritto, ogni volta che ci fa ritorno e la rivede provoca un trasalimento interno, risolvendo ricordi struggenti? No, un aggettivo non esiste...» Così scrisse Buzzati, in una delle sue numerose dediche alle Pale di San Martino che dominano uno degli ambienti alpini più vari delle Alpi, dalle crode dolomitiche, alle scure rocce dei Lagorai, dalla bucolica Val Venegia ai giganteschi alberi della foresta di Paneveggio, tutelati dal Parco Paneveggio-Pale di San Martino. La traversata delle Pale di San Martino, dalla funivia della Rosetta sino al Passo Pradidali Basso, consente di ammirare le peculiarità paesaggistiche dell'altipiano delle Pale, delimitato da vette come il Cimon della Pala (3184 m), la Cima Vezzana (3192 m), i Bureloni, la Pala di San Martino (2982 m), la Fradusta e molte altre cime, poco più lontane, come il Civetta, il Pelmo e le montagne della conca di Cortina, sino alle Tre Cime di Lavaredo. L'escursione, pur facilitata dalla presenza della funivia, è da ritenersi per esperti, non solo per la quota, ma anche e soprattutto per la repentina mutevolezza meteorologica alla quale è soggetta questa zona, con l'arrivo di nuvole e nebbia che, sovente, si adagia sull'altipiano delle Pale, rendendo difficile l'orientamento in questo "deserto bianco". Si consiglia, non conoscendo la zona, di usufruire dell'accompagnamento di una guida alpina.

**Nelle pagine precedenti:** tramonto sul gruppo del Sella, dalla Val Gardena. **Sopra:** i boschi d'abete ai piedi delle Dolomiti sono punti panoramici ideali, da raggiungere con le ciaspole ai piedi. **A destra:** sull'altipiano delle Pale, verso il rifugio Pedrotti alla Rosetta.

## Itinerari



### 1 - TRA BRENTA, ADAMELLO E PRESANELLA

Partenza: monte Spinale, stazione a monte

Arrivo: Madonna di Campiglio

Tempo: 2 ore

Difficoltà: semplice, in discesa

Dislivello: - 571 m

Accesso: autostrada A22 Brennero-Modena, uscita San Michele Mezzocorona, ove si seguono le numerose indicazioni per Madonna di Campiglio e Val Rendena. Autostrada A 4 Milano-Venezia, uscita Brescia Est, ove si prosegue per il lago d'Idro e, successivamente, per Tione ove si devia per la val Rendena verso Pinzolo e Madonna di Campiglio.

Escursione semplice, in discesa e per nulla faticosa, dal monte Spinale a Madonna di Campiglio, con vista splendida ad anfiteatro sull'incombente gruppo delle Dolomiti del Brenta e, sul versante opposto, sulle cime granitiche dell'Adamello e della Presanella.

Si inizia dalla stazione superiore del Monte Spinale (2093 m; partenza dal centro di Madonna di Campiglio, nei pressi del laghetto). Si costeggia per pochi metri la pista da sci, per poi deviare verso destra e scendere, su neve ripida, ma senza alcuna difficoltà. Si costeggiano le celeberrime cime del Brenta, ammirandole in ordinata sfilata; dall'intaglio del passo



Lungo il giro delle malghe Nemes e Coltrondo.

del Grostè (2442 m), si notano una serie di snelle torri, arditi pinnacoli e imponenti bastioni dai quali si ergono la Cima del Grostè, la Cima Sella, la Cima Brenta (3150 m), il Crozzon di Brenta (3118 m) e la Cima Tosa (3173 m); alle nostre spalle, invece, sono le rocce del selvaggio e solitario gruppo della Pietra Grande. In breve non saremo più in vista delle piste, ma solo dei docili e candidi pendii nevosi che, in leggera discesa, conducono verso un cartello, in genere ben visibile anche con neve abbondante. Si prosegue in direzione di Madonna di Campiglio, sino alla malga Fevri (1958 m), in una bella radura panoramica. Si scende ora verso il bosco di abeti sino a entrarvi e a prendere una mulattiera sulla destra. Il tragitto ricomincia una interpoderale estiva, ampia e agevole. Occorre, però, prestare attenzione a chi utilizza questo sentiero come fuoripista. Si scende in moderata pendenza sino ad incrociare la pista di discesa dello Spinale; è necessario costeggiarla per pochi metri, per poi continuare lungo la interpoderale estiva. Volendo è anche possibile deviare verso sinistra (cartelli) e scendere lungo il sentiero che, con docili tornanti nel bosco, conduce nei pressi degli impianti utilizzati per la salita.

## 2 - IL GIRO DELLE MALGHE NEMES E COLTRONDO

Partenza e arrivo: passo Monte Croce Comelico

Tempo: 4 ore

Difficoltà: semplice, piste battute

Dislivello in salita e in discesa: 300 m

Accesso: dall'Alto Adige, si risale la Val Pusteria sino a San Candido, e da lì al passo di Monte Croce Comelico. Dal Veneto: da Santo Stefano o da Auronzo di Cadore si percorre la Val Comelico sino all'omonimo passo.

Note: percorso segnalato e battuto per l'inverno

L'escursione ha inizio dal parcheggio di fronte

all'hotel Monte Croce (1628 m), proprio a fianco della strada principale. Si prende l'ampia mulattiera (n. 131; battuta) con indicazioni per Malga Nemes (1877 m; apposita segnaletica invernale) che si snoda tra i sempreverdi. Quasi subito si passa a fianco di una chiesetta per proseguire in salita e, senza alcun rischio di perdersi grazie alle numerose indicazioni, si supera il limite boschivo per affrontare l'ultima docile rampa, sino agli spazi aperti e d'ampio respiro della Malga Nemes, sita al culmine di un pianoro, con splendida vista sulle Dolomiti di Sesto, anfiteatro panoramico dell'escursione. Nella frastagliata catena dolomitica si ergono nettamente su tutte, per forma estetica e altezza, la Croda Rossa di Sesto, la Cima Undici (3098 m) e la Cima Popera (2954 m). Si prosegue ora sempre lungo la strada di neve battuta (n. 156) e sempre ben segnalata e, dopo alcuni saliscendi e una breve discesa, si giunge alla Malga Coltrondo (1880 m; in territorio veneto), anch'essa aperta. Si prosegue, prima in piano e poi in discesa, lungo il sentiero n. 149. Si continua nel bosco, a volte fitto, a volte leggermente più rado in modo da consentire interessanti scorci panoramici sulle rocce dolomitiche. Prestando attenzione ai bivvi, comunque sempre accuratamente segnalati, si torna al passo Monte Croce Comelico, incrociando un tratto del percorso d'andata.

## 3 - VAL GARDENA, NEL PARCO PUEZ ODLE

Partenza e arrivo: Cabinovia Col Raiser

Tempo: 2 ore

Difficoltà: semplice

Dislivello: + 329 m, - 329 m

Segnavia: cartelli n. 13, n. 2b

Accesso: autostrada A22 del Brennero, uscita Chiussa-Val Gardena. Si risale la valle sino a Ortisei e a Santa Cristina.

Escursione ai piedi del frastagliato e celeberrimo

gruppo delle Odle, appropriato nome ladino di queste torri dolomitiche che significa "aghi". Bellissimi anche gli scorci sull'incombente massiccio della Stevia e sui poco più lontani Sassolungo (3181 m) e Sella (3152 m). L'accesso più immediato è quello della cabinovia Col Raiser (2102 m), da Santa Cristina. Dalla stazione a monte si lasciano gli impianti e si scende puntando verso il massiccio della Stevia, tra cembri e straordinari scorci panoramici sul Sassolungo e sulle Odle. Si segue il tracciato estivo, se visibile, o si punta verso la Stevia, lungo un bosco, ove non è raro l'incontro con varie specie di uccelli. In 20 minuti si giunge al rifugio Firenze (2037 m; chiuso in inverno), in un punto che offre un panorama circolare quasi completo sulle dolomiti gardenesi, Sella compreso. Si cammina ora, puntando le Odle, seguendo le indicazioni per il rifugio Genova e per il Sass Rigais (n. 13), lasciando sulla destra il rifugio. Alcuni brevissimi saliscendi e un tratto in lieve salita portano allo spiazzo del Plan Ciautier (2263 m), uno dei luoghi più ameni dell'intera Val Gardena, proprio ai piedi delle Odle e del Sass Rigais (3025 m), massima elevazione del massiccio. Si prosegue ora verso sinistra, in direzione della Sece-da (n. 2b), superando la modesta elevazione del Col de Coi (2301 m) per poi scendere brevemente e deviare a sinistra, in direzione del rifugio Firenze, non visibile da qui. Si cammina tra le dune imbiancate sino a incrociare il sentiero dell'andata e a tornare al rifugio e, successivamente, alla stazione a monte degli impianti della cabinovia del Col Raiser.

## 4 - L'ALTIPIANO E LE PALE DI SAN MARTINO

Partenza e arrivo: Funivia della Rosetta

Tempo: 4 ore

Difficoltà: per esperti. Itinerario d'alta quota.

Dislivello in salita e in discesa: 242 m

Accesso: autostrada A22 del Brennero, uscire al casello di Ora e proseguire sino a Predazzo, Paneveggio e Passo Rolle, ove si scende a San Martino di Castrozza.

Dalla stazione a monte della funivia della Rosetta (2633 m), si sale verso destra, senza via obbligata, sino all'evidente croce di vetta della Cima Rosetta (2743 m; 20 minuti; prestare attenzione a possibili cornici). Si scende sui propri passi per poi raggiungere, in pochi minuti, il rifugio Pedrotti alla Rosetta (2581 m; chiuso in inverno). Dal rifugio si prende il n. 707 e 709 se i cartelli sono visibili, altrimenti si prosegue lasciando alle spalle il rifugio. Si cammina in lieve salita, lasciando sulla sinistra (nel senso di marcia) la discesa verso la Val delle Comelle e cercando di tenersi vicino alle falde della Cima Roda, della Cima Scarpe e della Pala di San Martino (2980 m), scegliendo a seconda della neve il tracciato più consono. Si prosegue sino alla deviazione per il Passo Pradidali Alto che si lascia sulla destra per continuare verso sinistra sino ad un evidente promontorio, con bella vista sulla Cima della Fradusta (2939 m). Si scende ora per pochi metri sino al Passo di Pradidali Basso (2658 m; 2-2,30 ore dal rifugio Pedrotti), proprio al culmine dell'intaglio del vallone del Pradidali, vero e proprio canyon dolomitico. Ritorno lungo l'itinerario di salita. Alternativa: itinerario per tutti è la gita in Val Venegia, tra il paesino di Paneveggio e Passo Valles. Dal Pian dei Casoni (1672 m), si cammina con lievissimo dislivello sino alla Malga Venegiota (1824 m; 1 ora), tra imponenti abeti, ai piedi delle Pale.



**professionisti per .. natura**

**viaggi in piccoli gruppi  
accompagnati da guide professioniste**



**viaggi trekking  
turismo responsabile  
viaggi natura**

**Alcuni nostri viaggi per il 2017**

**ISLANDA**

**5 diverse proposte**

**Partenze: Luglio e Agosto**

**Durata: 8 - 12 e 15 giorni**



**ARGENTINA E CILE**

**I Parchi naturali della Patagonia**

**Partenze da Ottobre a Dicembre**

**Durata: 15 e 18 giorni**



**NEPAL**

**Trekking in Nepal e Mustang**

**Partenze: da Marzo a Novembre**

**Durata: 20 giorni**



**ALTOPIANO ANDINO**

**Argentina e Cile del Nord**

**Partenza: Agosto**

**Durata: 15 Giorni**

**PORTOGALLO**

**Trekking in Algarve**

**Partenze: Aprile e Settembre**

**Durata: 8 Giorni**



**POLONIA**

**Cracovia e i Monti Tatra**

**Partenze: Agosto e Settembre**

**Durata: 8 Giorni**

**e ancora  
Messico Mongolia Spagna Norvegia USA Grecia...**

**...viaggi fuori dall'ordinario ...**

**Natura da Vivere T.O. di ARDEA**

**Via Del Vigna 199 57121 LIVORNO**

**T. 0586 444407**

**www.naturadavivere.it / info@naturadavivere.it**

**facebook: Gli amici di Natura da Vivere**



# Il canalone di Lourousa

L'elegante e ripido canalone nel massiccio dell'Argentera in inverno lancia la sfida agli amanti dello sci estremo. Il racconto di una giornata indimenticabile

di Romina Giraud

La valle Gesso è una delle più belle delle Alpi Marittime: situata in provincia di Cuneo, è rimasta poco sfruttata dal punto di vista turistico, ramificata in molti valloni e contornata da molte vette che superano i 3000 metri. Da esse si può ammirare un panorama molto particolare, in quanto lo sguardo può spaziare dalla pianura cuneese alle spiagge di Sophie Antibes, e sulle cime più alte della catena alpina, dagli Ecrins al massiccio del Monte Bianco a quello del Monte Rosa, passando per l'evidentissimo Monviso.

Il colletto Coolidge (3220 m) è un valico sulla cresta principale della Serra dell'Argentera, fra il Gelas di Lourousa e il monte Stella. Non ha importanza come valico in sé, ma deve la sua notorietà all'imponente canalone nevoso che scivola ripidissimo lungo il versante nord, formando una delle vie di ghiaccio e neve più lunghe e ambite, in ambiente severo e selvaggio, delle Alpi Marittime. Molto estetico e lineare, quasi un chilometro perfettamente rettilineo, con una pendenza intorno ai 50°, è caratterizzato dalla presenza di tre isolotti rocciosi che sporgono dal manto nevoso.

La prima salita del canale avvenne ad opera del reverendo americano William A. Coolidge nel 1879, che lo percorse per raggiungere le cime nord e sud dell'Argentera. Un'impresa di grande valore per l'epoca, vista la scarsa conoscenza delle zone montuose e la precarietà dei materiali; non esistevano ancora i ramponi e si procedeva con scarponi chiodati tagliando gradini nel ghiaccio per appoggiare i piedi.

Negli anni Settanta del secolo scorso vi fu l'avvento dello sci, con le discese estreme di Heini Holzer (1973) e Stefano De Benedetti (1977): il canalone, fino ad allora percorso principalmente in salita, iniziò ad assumere una valenza diversa, entrando a far parte dei "Vertical Dremms" di alpinisti e sciatori.

I tempi delle prime salite e discese sono ormai

lontani, l'itinerario oggi non è più estremo, ma rimane pur sempre molto impegnativo e pericoloso, tanto da dover essere affrontato con il dovuto rispetto e con condizioni ottimali.

La salita del canale di Lourousa e la successiva discesa con gli sci era un sogno che cullavamo da diversi anni: dapprima lo abbiamo sentito nominare nei discorsi di alcuni alpinisti, poi abbiamo iniziato a cercare fotografie e leggere recensioni, dopodiché siamo andati a vederlo dal vivo giusto per curiosità. Il primo approccio è stato un misto di ammirazione per la bellezza, stupore per la lunghezza e paura per la sensazione di verticalità che trasmette se osservato da lontano. Il nostro primo giudizio è stato di impresa non alla nostra portata. Poi, con il passare degli anni, abbiamo iniziato a risalire e sciare altri canali, più facili e corti; la malattia del ripido ci ha contagiato sempre di più, siamo tornati altre volte a vedere, sempre più da vicino il canalone di Lourousa, fino a che ci siamo convinti che era fattibile e abbiamo iniziato a pensare seriamente di provarci.

La stagione invernale 2015-16 non ha offerto condizioni particolarmente favorevoli allo sci ripido in questo canale: avara di neve fino a febbraio, è seguita un'estate torrida che aveva sciolto completamente quella residua e portato all'affioramento di ghiaccio grigio.

Abbiamo fotografato il canalone più volte con il teleobiettivo nel corso dei mesi da altre cime (per la sua forma rettilinea è riconoscibile da buona parte dell'arco alpino occidentale), letto recensioni e abbiamo capito che la situazione stava migliorando. Ci vorrebbe ancora una nevicata, pensavamo. E finalmente eccola arrivare alla metà di maggio: una settimana quasi ininterrotta di pioggia in pianura, speriamo che in alto sia neve umida di quella che si aggrappa bene... Quindi la decisione: domenica si va a vedere!

Con Marcello e Davide partiamo alla volta del





Lourousa per realizzare il nostro sogno. L'impresa è fisicamente impegnativa, in quanto ci aspetta un dislivello che sfiora i 2000 metri.

Raggiungiamo il parcheggio delle Terme di Valdieri, in prossimità del ponticello in legno, e saliamo comodamente nel bosco sulla mulattiera reale: non c'è neve qui e dobbiamo portare in spalla sia gli sci che gli scarponi. Ma quando le piante si diradano si intravede il canalone in tutto il suo splendore, da un punto di vista che lo fa apparire verticale e del tutto inaccessibile. Nella mente tutte le certezze svaniscono, i pensieri sono un misto di paura e di attrazione, ma alla fine prevale il desiderio di provarci. Giunti al Gias Lagarot la neve è continua; calziamo sci e scarponi e procediamo verso il bivacco Varrone, posizionato sotto il ripido pendio del Corno Stella e ben visibile per la sua colorazione rossa.

Puntiamo alla base dell'evidentissimo canale e con gli sci arriviamo all'ingresso del conoide, fermandoci per qualche minuto ad ammirare lo

spettacolo: il canale ha cambiato prospettiva, si vedono le cime del Gelas di Lourousa e del monte Stella, incombe la mole della parete nord del Corno Stella, un tempo considerato "inscalabile". Calziamo con cura i ramponi e iniziamo la lunga salita. L'inizio non lascia presagire niente di buono: giornata freddissima, la neve è marmorea e probabilmente non smollerà, il fondo svalangato. Nonostante questo non ci facciamo scoraggiare e decidiamo di proseguire, per superare la prima strettoia e poter valutare le condizioni della parte superiore. Con grande sorpresa salendo troviamo sempre più neve farinosa, che ci accompagnerà fin quasi all'uscita, così valutiamo in fretta le condizioni del "Canalun", ma ovviamente si fatica non poco a battere la traccia e bisogna darsi il cambio.

Nessun altro nel canale, tutto è perfetto, abbiamo la sensazione che la nostra "giornata magica" si stia realizzando! Oltre gli isolotti rocciosi la pendenza si fa sempre più sostenuta, supera i 50°, ma

**Nelle pagine precedenti: la parete nord del massiccio dell'Argentera. Da sinistra il monte Stella, canalone di Lourousa, Cima del Gelas di Lourousa e Corno Stella. Sopra: colletto Coolidge, uscita del canale. A destra: la prima curva all'inizio della discesa.**

ormai l'uscita è vicina e si arriva finalmente al sospirato Colletto Coolidge! Il giardino incantato del Lourousa, che spettacolo! Da qui si possono ammirare le cime Nord e Sud dell'Argentera e sembra di riuscire a toccare il sottostante lago del Chiotas.

Salita in un ambiente idilliaco, dominata dalla mole del Corno Stella, variando la sua sagoma a seconda del punto di osservazione: esso appare come una grossa torre all'inizio del canale, poi una parete verticale e infine una affilata guglia dalla parte alta, da dove di può ammirare il suo famoso "Diedro Rosso", una guglia di roccia granitica su cui si snodano numerose vie di arrampicata.

Dopo un'oretta passata a rifocillarci e far foto è giunto il momento di scendere: il canale intonso, con soltanto la nostra traccia di salita.

La prima curva con gli sci è un'emozione unica: pur sapendo di essere in grado di curvare su queste pendenze, il canale incute timore. Superato

questo primo scoglio psicologico, la discesa scorre fluida, ma richiede una grandissima concentrazione che porta la sensazione di isolarsi completamente dal mondo esterno, e a pensare solamente alle prossime curve da compiere e al punto migliore in cui affrontarle.

Al di sotto degli isolotti rocciosi il canale non è terminato, anche se la pendenza diminuisce, ma rimane pur sempre notevole e i rischi sono ancora abbastanza alti.

All'uscita del conoide, curve liberatorie e via tutta la tensione, una discesa da lacrime agli occhi, non ci sono parole per descrivere un Lourousa così superlativo!

Il "Canalun" rimane pur sempre una meta molto ambita dai alpinisti e sciatori amanti del ripido, di un'eleganza quasi perfetta, pochi itinerari riescono a colpire così tanto l'immaginazione come questo canale.

Come direbbe Valentino Rossi: «Pensa se non ci avessi provato!»

# Sui trekking più belli del mondo tra alpinismo e solidarietà

Ricordi di decenni in montagna all'insegna di "Summit for peace"

di Eugenio Di Marzio

In tanti anni di attività alpinistica numerose sono state le esperienze che mi hanno permesso di conoscere realtà diverse, popolazioni, costumi e consuetudini varie, oltre a montagne dalla bellezza inimmaginabile. Sarebbe impossibile racchiuderle tutte in un unico articolo: mi limiterò a narrarne solo due, quella che io considero la più affascinante, diretta al Campo Base del K2, e l'ultima del 2016 verso l'Annapurna.

Il lungo viaggio-trekking verso il K2 parte da Islamabad, capitale del Pakistan, e passa per Skardu, città situata lungo la verdeggiante e ampia riva dell'Indo a 3000 m di quota, e per Askole, ultimo villaggio abitato nella valle del Baltoro. Raggiungere Askole, villaggio Balti e porta di accesso per alpinisti e trekker alle grandi montagne, rappresenta la parte più avventurosa del viaggio in quanto i fuoristrada, quasi sempre caricati all'inverosimile con bagagli e portatori aggrappati anche nella parte esterna del mezzo, percorrono per 6-7 ore una sterrata, spesso a picco sul tumultuoso fiume Braldu, a volte di poco più ampia del mezzo stesso e continuamente in frana. L'ultima volta la nostra Jeep è arrivata a destinazione su tre ruote, in quanto la quarta era stata persa strada facendo...

Da Askole, dopo aver ripartito i carichi tra i portatori, con tre giorni di cammino si arriva a Paju, stando a Karopan e Bardumal, percorrendo un sentiero caratterizzato da saliscendi che costeggiano la parte terminale del ghiacciaio Biafo, per proseguire lungo un tratto spesso roccioso e a tratti esposto sul fiume Dumordo che oggi si attraversa su un ponte (prima il passaggio avveniva su una cassetta appesa a una rudimentale teleferica), avanzando lungo la sponda del fiume Braldu fino alla verde oasi di Pajju, da dove





si vede la fronte del ghiacciaio Baltoro (lungo circa 62 km) e il Payu Peak.

Urdukas, splendido terrazzo dal quale si possono ammirare il Payu Peak, le maestose Cattedrali del Baltoro e le Torri di Trango, si raggiunge dopo aver attraversato tutto il ghiacciaio del Baltoro verso il lato opposto fino ad arrivare ai dossi erbosi che permettono di risalire fino al campo, belvedere meraviglioso dove i portatori a sera si riuniscono e organizzano balli e canti.

Concordia, immenso anfiteatro glaciale dove confluiscono sul Baltoro i ghiacciai Goldwin-Austen e Broad Peak, provenienti dal K2 e dal Broad Peak, e Abruzzi Glacier, proveniente dalla Valle dei Gasherbrum, si raggiunge camminando su un percorso interamente su ghiacciaio, dominato sul fondo dall'imponente mole del Gasherbrum 4. Lungo il tragitto si incontrano spesso formazioni di ghiaccio simili a vele, le "Vele del Baltoro".

In questo luogo magico, ammirando il ghiacciaio Abruzzi, la mia mente è tornata a ricordi del 1985, quando risalivo diretto verso il grande anfiteatro formato dai Gasherbrum per tentare la salita del Gasherbrum 1 o Hidden Peak, il mio primo ottomila. La salita della montagna, un sogno accarezzato per molto tempo da noi cinque abruzzesi, effettuata senza portatori d'alta quota, si è conclusa appollaiati su un piccolo spuntone di roccia non molto distante dalla vetta, in un bivacco condiviso con i due amici Enrico e Peppino.

Da Concordia ci si incammina verso il Campo Base

del K2 (5100 m) che, alle prime luci dell'alba, si staglia alla fine della valle con la sua piramide perfetta, imponente e maestosa, facendo passare in secondo piano il Broad Peak, altro colosso di 8047 metri sulla nostra destra. Salendo verso il K2 e voltandosi indietro verso Concordia, alla vista a perdita d'occhio di altri "colossi" himalayani, ci si rende conto dell'immensità dell'ambiente che ci circonda e di quanto sia piccolo l'uomo.

"Namasté!", e immediatamente una ghirlanda di calendule arancioni a cingerci il collo. È iniziato così il nostro ritorno in Nepal, alla volta del Tent Peak (5663 m): una proposta portata avanti con forza in nome di Summit for Peace, sempre finalizzata a unire l'amore degli alpinisti per le montagne alla solidarietà.

Tornare a visitare le bellezze del Nepal, a percorrere i suoi sentieri e a salirne le numerose montagne rappresenta il modo migliore per stare vicini a questo meraviglioso popolo e per favorire il ritorno alla normalità dell'economia degli abitanti delle valli, molto danneggiate dalla riduzione dei partecipanti ai trekking a causa del violento sisma del 2015.

Siamo partiti da Kathmandu, decollando verso Pokhara a bordo di un aeroplano dall'aspetto di uno sgangherato bus alato: batuffoli di cotone nelle orecchie e via, rombanti. In una manciata di minuti siamo stati catapultati assieme ai nostri pesantissimi borsoni su un fuoristrada imbizzarrito, che dopo rocamboleschi sorpassi e gimcane nel traffico ci ha consegnato a portatori e sirdar.

Nelle pagine precedenti, la foto grande: K2 – Belvedere di Urdukas Portatori prima della partenza. Sullo sfondo, le Cattedrali del Baltoro. In alto da sinistra: Nepal, insieme a Mauro, Raffaella e amici nepalesi sul Tent Peak, con la bandiera di Summit for Peace.

In alto a destra: CAI – K2 2004: Dalla conquista alla conoscenza Con l'amico Ennio al CB del K2.

Sopra: Nepal, allestimento campo 2 al Tent Peak. Sullo sfondo, una piccola parte del Santuario dell'Annapurna.

A destra dall'alto Portatore al Campo di Concordia. Al centro: Kathmandu, un fiore del Nepal tra le rovine del dopo terremoto.

In basso: Nepal, Chomrong Dopo una giornata di duro lavoro una portatrice attende la sera per partecipare alla serata di canti e balli.

Giornate di nebbia, piovoschi e nuvoloni ci hanno fiaccato, ma la consapevolezza che il sapersi adattare e accettare la "sfortuna meteorologica" alla lunga ci avrebbe ripagato ci ha accompagnato per tutto il percorso. Abbiamo raggiunto il Campo Base dell'Annapurna dopo sette giorni di cammino, passando per i variopinti villaggi dove il sorriso dei bambini che ti accolgono ripaga ampiamente della fatica. Ettari ed ettari di foresta di rododendri secolari, e poi di intricati bambù, ci hanno accompagnati percorrendo i sentieri quasi sempre rappresentati da migliaia di gradoni di pietra. Fiumi d'acqua che scorrevano con prepotenza e scalfivano rocce e vallate, ponti sospesi, greggi di capre che consapevoli di avere "la precedenza" si riversavano sul sentiero costringendoci a farci da parte, terrazzamenti di risaie e orti, anziani contadini chini a raccogliere i frutti del sudore, muli carichi di bombole di gas, bambini coi sandali ai piedi che andavano o tornavano dalla scuola camminando e giocando sui tanti gradoni.

Le nostre giornate si nutrivano dei panorami e si concentravano sui numerosi saliscendi che caratterizzano tutto il percorso fatto di tante valli una dopo l'altra, nell'aspettativa del panorama delle montagne ancora negato. Nei *lodge* che ci hanno accolto abbiamo trovato sempre disponibilità e cordialità, con gestori che hanno sempre cercato di offrire la migliore ospitalità possibile. Purtroppo, per noi e non per l'ambiente, l'ordinanza della direzione del Parco vieta il taglio della legna, con la conseguenza di non trovare quasi mai la possibilità di asciugare gli indumenti bagnati. Conservo un ricordo particolare degli abitanti di Chomrong capaci di organizzare, dopo il duro lavoro del giorno, una serata all'aperto rallegrata con canti e balli e finalizzata alla raccolta di fondi da utilizzare per la manutenzione del sentiero che porta al villaggio, alla quale noi abbiamo partecipato con entusiasmo.

Non so quanti chilometri abbia percorso, quanti "namasté" abbia pronunciato, prima di ricevere in premio un anfiteatro mozzafiato di cime innevate. Il "Santuario dell'Annapurna", ora parte dell'Annapurna Conservation Area Project, è un enorme bacino glaciale nel quale si colloca la nostra montagna, dominato dalla vetta dell'Annapurna I, a sua volta circondato da un anello di montagne: nell'insieme si ha un grande "anfiteatro naturale" al quale si accede attraverso uno stretto passaggio tra il Hiunchuli e il Machapuchare, la cosiddetta "Coda di pesce", formato dall'acqua di fusione dei ghiacciai che si vanno a gettare nel fiume Modi Khola.

L'arrivo al *lodge* CB Annapurna in una giornata piovosa si è rivelato una delusione per tutti i trekker giunti fino a quel punto per ammirare il "Santuario dell'Annapurna", in quanto pioggia e nuvole ne impediscono la visuale. Per noi quel punto rappresentava solo la parte iniziale della salita alla



nostra montagna, che si trova su una spalla dell'enorme anfiteatro: la montagna ci avrebbe riservato ancora pioggia e neve ma anche un panorama meraviglioso.

Dopo essere scesi lungo la sponda sdruciolevole del ghiacciaio sud dell'Annapurna, che molti metri sotto permette l'accesso al ghiacciaio, reso più infido dalla pioggia battente, abbiamo attraversato tutta la tormentata morena del ghiacciaio fino a risalirne la sponda opposta dove è stato installato il primo campo. Il secondo giorno un lungo e scosceso dosso erboso, reso sdruciolevole dalla nevicata, ci ha permesso di raggiungere il secondo campo poco al di sotto di una fascia rocciosa. L'indomani alle 2,00, usciti dalle tende sepolte dalla neve che ci ha tenuto compagnia durante la notte, al buio e finalmente in una notte stellata è iniziata la nostra salita verso la vetta, con le lampade frontali a illuminare l'impervio tratto tra le rocce. L'alba ci ha colti prima che affrontassimo il ghiacciaio alle pendici del Tent Peak. Finalmente la nostra perseveranza è stata ripagata dalla visione di uno dei più begli scenari di montagna al mondo, da un luogo privilegiato quasi fatto apposta per ammirare il panorama che ci circonda a 360° che, come in un lento filmato, comincia a colorarsi di rosa man mano che il sole illumina gradatamente la vetta dell'Annapurna e successivamente tutta la valle e i sottostanti ghiacciai. Inenarrabile l'emozione provata di fronte ai grandi di picchi ghiacciati che ci circondano: Dhaulagiri I, Hiunchuli, Annapurna South, Annapurna I, Singu Chuli, Tarpu Chuli, Machapuchare, appena rischiarati dai raggi solari, sembravano scrutarci, maestosi

nel loro silenzio e nella loro immobilità.

Accompagnati dal calore del giorno che riscaldava anche noi, purtroppo ancora per poco, ci siamo incamminati lungo il grande *plateau*, tracciando la pista e cercando di evitare i tanti crepacci coperti dalle neviccate dei giorni precedenti, per risalire successivamente lo scivolo con pendenze di 60° che porta alla cresta sommitale, dove siamo giunti avvolti da nuvole e da una fitta nevicata.

La bella avventura è stata vissuta con amici che da sempre condividono con me il progetto "Summit for Peace", Margherita Legnini e Mauro Giustini, e dalla new entry Raffaella Marino.

"Summit for Peace" è un progetto ideato dall'alpinista Oreste Forno e da me portato avanti in favore delle missioni della provincia di Iringa in Tanzania. Nel corso degli anni, con il contributo dei partecipanti alle varie spedizioni alpinistiche e con il coinvolgimento di enti e privati, siamo riusciti a raggiungere diversi obiettivi: l'allestimento di cinquanta posti letto e dell'aula di informatica della nascente Ruaha University College di Iringa; un pozzo di acqua potabile, l'installazione di serbatoi e il collegamento con l'orfanotrofio e l'ospedale della missione di Usokami; la canalizzazione dell'acqua dal fiume Piccolo Ruaha e l'installazione di pompe che portano l'acqua ad un impianto di potabilizzazione, appositamente realizzato, e da questo a serbatoi che forniscono rispettivamente l'orfanotrofio e l'ospedale (250 posti letto) della missione di Usokami. Obiettivi e risultati che hanno dato un valore aggiunto al fascino dell'alpinismo.

Sopra: verso l'Annapurna, sull'interminabile sentiero a gradoni, l'incontro con chi ha il "diritto di precedenza". A destra: in alto K2, Baltoro - Trango Towers. In basso: Nepal, Machapuchare, o "Coda di pesce" per la sua vetta a due punte, dal campo 2 del Tent Peak. La montagna, venerata dalle popolazioni locali, è stata dichiarata sacra e interdetta agli alpinisti.



# Dalla montagna il nostro futuro sostenibile

Il presidente del Trento Film Festival, Roberto De Martin, anticipa i temi principali della 65ª edizione della rassegna che si svolgerà a Trento dal 27 aprile al 7 maggio

di Rosario Fichera

Islanda, arrampicata sportiva, ambiente e sostenibilità, Dolomiti, montagnaterapia e montagna inclusiva. Sono alcuni dei temi principali che accompagneranno gli appassionati del Trento Film Festival durante la 65ª edizione della rassegna che si svolgerà dal prossimo 27 aprile al 7 maggio. Undici giorni d'incontri e di proiezioni durante i quali si cercherà di capire cosa rappresenta la montagna oggi e come può aiutare a cambiare e migliorare la nostra vita.

«Il fil rouge della 65ª edizione del festival sarà il rapporto tra l'uomo e la natura - ha spiegato il presidente della rassegna, Roberto De Martin - perché si avverte un bisogno sempre più forte di ritorno alla natura, di un contatto con un ambiente meno antropizzato e più selvaggio, sotto certi aspetti più autentico e meno da cartolina. Le gravi crisi climatiche in atto stanno modificando la nostra vita in modo significativo, facendo emergere, da un lato, la necessità di un adattamento a questi cambiamenti in termini di prevenzione e gestione dei rischi, penso soprattutto agli eventi come le straordinarie nevicate in Abruzzo e la tragedia della valanga a Rigopiano, alle cui vittime va un nostro sentito ricordo; e, dall'altro, l'urgenza di un impegno maggiore per preservare l'ambiente in cui viviamo, fondando le nostre scelte e comportamenti sulla base delle leggi che governano la natura, in modo sostenibile. Da questo punto di vista la montagna, la sua cultura e i problemi cui deve fare fronte possono rappresentare un territorio ideale, un luogo simbolo dove compiere un percorso per conoscere, scoprire o sperimentare



diversi stili di vita all'insegna della sostenibilità. Sotto certi aspetti dalla montagna può nascere il nostro futuro. Durante il festival cercheremo di riflettere su questi temi, partendo dagli spettacolari ambienti naturali dell'Islanda, "Paese ospite" della 65ª edizione della rassegna, dove la forte crescita del turismo mette di fronte a nuove sfide, specchio di quello che tanti altri paesi custodi di straordinari patrimoni naturali devono affrontare, ovvero il dilemma tra l'opportunità di nuove fonti di reddito e la sostenibilità sociale e ambientale».

*Territorio, quello islandese, dove è fortissimo il legame tra uomini e natura.*

Sì, proprio per questo l'Islanda sarà uno dei temi più affascinanti del festival. Per secoli e tuttora la vita degli islandesi è dipesa profondamente da quello che la natura poteva offrire: pesca e allevamento soprattutto (perfino con attenzione alla raccolta delle piume depositate da particolari uccelli, gli edredoni) e a cui più recentemente si sono aggiunte fonti energetiche e risorse naturali, confermando, ma anche complicando il legame vitale tra gli islandesi e il loro territorio.

*Il programma cinematografico dedicato all'Islanda si occuperà di questi aspetti?*

L'asse dell'intera programmazione sarà il rapporto tra gli islandesi e la loro terra, con la natura, gli animali, soprattutto con la tradizione secolare degli allevamenti, ma si parlerà anche delle battaglie a difesa dell'ambiente contro l'abuso dello sfruttamento delle risorse naturali, delle conseguenze sociali dovute alla crisi finanziaria e delle rapide trasformazioni dell'industria ittica, i cui interessi mettono a rischio un intero stile di vita e organizzazione sociale tradizionalmente basati sulla pesca. Temi per i quali avremo un occhio anche per quello che sta avvenendo in Groelandia e nell'Artico in generale.

*Anche il manifesto della 65ª edizione del festival richiama il rapporto uomo-natura?*

Sì. Il manifesto (a sinistra) è stato realizzato dal celebre illustratore Guido Scarabottolo, noto anche per le copertine dei libri della casa editrice Guanda, un artista che amo definire "dell'essenziale", per la sua capacità di cogliere gli aspetti primari e più importanti della vita. Così come ha fatto con il nostro manifesto, un disegno che l'autore ha definito un po' severo, un po' silenzioso, un po' misterioso, fatto per lasciare a chi lo guarda la possibilità di dipanare pensieri e immaginazione. Fatto per essere esplorato alla ricerca di cose che sono dentro di noi. Come la montagna. E dove della montagna emergono le linee essenziali,

quelle che l'occhio umano percepisce per prima e mantiene nel ricordo, quelle che fanno sognare e generano, come onde, nuove idee e speranze; quelle che ci proiettano in una dimensione sostenibile e pur ricca di sensazioni e di umanità. Ma sono anche le linee della forza della natura, come quelle della lava che erutta dai vulcani dell'Islanda e che ricordano come l'uomo sia prima di tutto uno dei tanti organismi della natura.

*Una montagna, quella del festival, che fa immaginare, ma anche aperta a tutti.*

Esatto: dedicheremo particolare attenzione alla montagna inclusiva, raccontando come le alte quote possano creare effetti benefici e terapeutici, aprendosi anche alle persone con disabilità. Su questi temi e in particolare su quello della montagnaterapia ci sarà un importante evento con numerosi esperti e la testimonianza di celebri alpinisti e amanti dell'arrampicata sportiva.

*Arrampicata sportiva alla quale dedicherete una particolare attenzione.*

Sì, con una serata speciale, durante la quale Adam Ondra, ormai storico amico del nostro festival, in collaborazione con la Federazione italiana





Inaugurazione dell'edizione autunnale del Trento Film Festival a Bolzano nel 2016; da sinistra De Martin, Erich Abram e il sindaco della città.

# CAI line



Filo diretto con l'Associazione • marzo 2017

## EMERGENZA CENTRO ITALIA

*Non si ferma la raccolta fondi del CAI per i territori colpiti dal sisma*

arrampicata sportiva, racconterà la nascita e la storia di questa appassionante disciplina, evolutasi da pratica di nicchia a sport olimpico, facendo emergere sia gli aspetti sportivi, sia quelli che spingono poi molti atleti a cimentarsi dalle strutture indoor, alle grandi falesie, alle grandi vette.

### E l'alpinismo?

Come nella tradizione del festival oltre alle proiezioni cinematografiche con la sezione dedicata all'alpinismo, non mancheranno le serate evento e gli incontri letterari con celebri alpinisti. Tra quest'ultimi, per esempio, presenteremo in anteprima un libro particolare, *Montagne senza vetta. Il coraggio di sentirsi liberi*, promosso dal Tavolo Trentino della Montagna e curato da Massimo Dorigoni, con la prefazione di Tamara Lunger, scritto per un fine di solidarietà a più mani, esattamente da 22 celebri alpinisti, come Sergio Martini (socio onorario del CAI e del Trento Film Festival), Elio Orlandi (anche lui fresco socio onorario del CAI), Ermanno Salvaterra, Rolando Larcher, Fabio Leoni, Mario Corradini, Franco Nicolini, dove ognuno racconta la sua esperienza di rinuncia alla vetta. E quindi di libertà, riprendendo il bel documento presentato da Oreste Forno, dal titolo *La montagna per la vita*, discusso con il past president Umberto Martini, due edizioni fa del festival e ripreso anche da «Montagne360». Con il ricavato della vendita del libro si doteranno i rifugi alpini in quota più difficili da raggiungere di un defibrillatore semiautomatico, la cui disponibilità sul posto può salvare la vita delle persone. Come festival attribuiamo molta importanza alle iniziative di solidarietà, perché la rassegna è anche questo, un evento per e al servizio della comunità. E per comunità non

intendo solo gli amanti della montagna, ma tutte le persone. D'altra parte i numeri della rassegna confermano proprio questa capacità del festival di attrarre un pubblico variegato e numeroso.

### Da questo punto di vista il festival registra numeri in crescita?

Sì e anche importanti e questo avviene ormai da diversi anni. Pensi che nel 2016 il festival ha avuto una crescita media di spettatori al cinema e alle serate evento del 21% registrando, in totale, 63.496 presenze. Crescita che registriamo anche nell'edizione autunnale del festival che si svolge tra settembre e ottobre a Bolzano, dove quest'anno si è svolta un'edizione che ricorderò per sempre con affetto.

### Perché?

Perché il festival di Bolzano è stato inaugurato dall'indimenticabile Erich Abram, un uomo ponte tra le comunità di alpinisti e anche all'interno della spedizione italiana del 1952 sul K2, in particolare tra i reduci. Erich ha sempre partecipato con grande passione ed entusiasmo alla vita del Trento Film Festival di cui era socio onorario e quella di Bolzano è stata la sua ultima apparizione ufficiale, tagliando il nastro della manifestazione con quel sorriso che accompagnava sempre ogni suo gesto, caratterizzandolo. Il suo esempio di vivere l'alpinismo sarà per sempre ricordato, legato in modo indissolubile alla celebre via dolomitica aperta sullo spigolo che porta il suo nome, sul Piz Ciavazes, nel Gruppo di Sella, espressione di bellezza, forza e di semplicità al cospetto della grandezza della montagna. Questa prima via, che è anche un'opera d'arte, impedirà che il suo nome venga dimenticato.

Il Centro Italia è senza pace. Dalla fine di agosto i suoi abitanti stanno convivendo con continue scosse di terremoto, forti e meno forti, che causano vittime, sfollati, gravi danni alle attività produttive e al patrimonio edilizio, storico e artistico. Sembra che la gravità degli eventi e la relativa attenzione mediatica seguano una sorta di par condicio tra le quattro regioni coinvolte: prima il Lazio e le Marche con Amatrice, Accumoli e Arquata del Tronto, poi l'Umbria con Norcia e Castelluccio e ancora le Marche con Visso, Ussita, Camerino, Castel Sant'Angelo sul Nera. Ora, in questo inizio 2017, alle scosse si è aggiunta un'eccezionale serie di nevicate che ha avuto come conseguenza lo staccarsi di slavine e valanghe. Ed è toccato all'Abruzzo salire alla ribalta delle cronache con la tragedia del Rigopiano cui si sono aggiunti i disagi della popolazione nel teramano e nell'aquilano, tra metri di neve, mancanza di energia elettrica e scuole che solo all'inizio di febbraio hanno riaperto dopo un solo giorno (uno) di lezioni dopo le vacanze di Natale.

Tale contesto ha visto il CAI costantemente attivo al fine di dare il proprio sostegno alle popolazioni colpite, prestando aiuto ad intere famiglie rimaste isolate e, ancor più, attraverso l'opera capace e generosa dei Soccorritori del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, la cui abnegazione è stata oggetto dell'attenzione internazionale.

Sin dalle prime scosse il CAI ha promosso una raccolta fondi, denominata "Il CAI per il sisma dell'Italia centrale", attribuendo ai responsabili dei Gruppi regionali interessati le valutazioni e le scelte circa la migliore destinazione delle risorse, individuata nel progetto "Casa della Montagna" ad

Amatrice. Purtroppo l'incessante susseguirsi di movimenti tellurici ha evidenziato le criticità estese in tutte le regioni coinvolte e, non a caso, il Presidente generale Vincenzo Torti, nella recente Assemblea straordinaria del CAI Marche a Camerino, ha precisato che: «oltre al progetto della Casa della Montagna di Amatrice, coerente con l'indicazione a suo tempo pervenuta dal territorio, il Club alpino italiano mantiene la contestuale volontà di dare risposte, anche utilizzando risorse proprie, alle specifiche esigenze territoriali sopravvenute che, nel caso delle Marche, riguardano prioritariamente interventi di recupero della sentieristica e della viabilità nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini, con le relative strutture d'appoggio, favorendo così la ripresa della sua frequentazione». Molto può essere fatto ma, per riuscirci, c'è bisogno dell'ulteriore sostegno di tutti i Soci del Sodalizio e di quanti, appartenenti ad istituzioni, come nel caso di Unimont o di altre Associazioni, che pure hanno già mostrato spirito di solidarietà e vicinanza a chi ha bisogno.

Per questo, la sottoscrizione avviata dal CAI, che ha superato quota 180.000 Euro, resta ancora aperta, nel convincimento che, insieme, si possa fare molto per chi è meno fortunato.



I versamenti possono essere effettuati sul conto corrente

**"IL CAI PER IL SISMA DELL'ITALIA CENTRALE (LAZIO, MARCHE E UMBRIA)"**

Banca Popolare di Sondrio - Agenzia Milano 21

IBAN IT06D056960162000010373X15



### In questo numero

#### [ p.2 ]

Regione Umbria lo standard del CAI per tutta la rete sentieristica

#### [ p.3 ]

Scambio di informazioni corretto e consapevole nell'accompagnamento in montagna

#### [ p.4 ]

Consiglio informa: Semplificare per meglio operare.

## Disponibile il calendario attività 2017 delle Sezioni e Sottosezioni del CAI Campania

Anche nel 2017 le otto Sezioni e le tre Sottosezioni CAI della Campania hanno realizzato un calendario attività comune, giunto quest'anno alla 14a edizione. Qualche numero: 432 eventi escursionistici, anche di più giorni, di questi ben 93 sono fuori Regione e 2 all'estero, in Bulgaria e Austria. Per 22 volte si accompagneranno gruppi CAI provenienti da altre regioni, 13 escursioni saranno realizzate in collaborazione con gruppi escursionistici diversi dal CAI, 2 sono le intersezionali a cui parteciperanno contemporaneamente tutte le Sezioni e Sottosezioni della Campania, 30 le escursioni di alpinismo giovanile, 32 quelle di alpinismo e arrampicata. Non mancano altre attività escursionistiche su neve e cicloescursionismo, saranno organizzati poi un corso di approfondimento su cartografia e orientamento per gli Accompagnatori di escursionismo e un corso di speleologia. Previsti ancora incontri culturali, eventi storici, culturali e spirituali, appuntamenti di solidarietà alle popolazioni dell'Italia centrale colpite dal



sisma, conferenze e cineforum. Il calendario, in formato pdf, è scaricabile dal sito [www.caicampania.it](http://www.caicampania.it).

## Medicina di montagna: ciclo di incontri con il CAI Lazio



La montagna è diventata negli anni un luogo sempre più frequentato e pubblicizzato, molti si cimentano in diverse attività sportive ma si precludono anche potenziali attività per convinzioni non scientifiche. Per questi motivi in questo inizio di

2017 la Commissione Regionale Medica del CAI Lazio ha stilato per la prima volta un programma strutturato di incontri di approfondimento tematico sulla medicina in montagna, aperto a tutti gli interessati. Nel momento in cui scriviamo si sono già svolti i primi due appuntamenti: il 27 gennaio a Latina si sono approfondite le reazioni della fisiologia umana all'alta quota, mentre il 17 febbraio a Rieti il soccorso in montagna e lo stress a cui è sottoposto il soccorritore. Gli altri due incontri sono in programma il 18 marzo a Colferro (alimentazione in montagna e ipotermia) e tra aprile e maggio a Frosinone (corretta preparazione atletica mirata alle attività fisiche in montagna). «È un importante passo in avanti affinché la cultura della consapevolezza in montagna si rafforzi, si divulghi tra Soci e non e diventi una buona pratica anche per chi pensa che andare in montagna sia solo una questione di muscoli, resistenza e buon allenamento», commentano gli organizzatori. Per maggiori informazioni: [www.cailazio.it](http://www.cailazio.it), [crm@cailazio.it](mailto:crm@cailazio.it).

## REGIONE UMBRIA

### lo standard del CAI per tutta la rete sentieristica

«È stata una vittoria di contenuto e di immagine. Lo scenario in Umbria riguardo i sentieri è cambiato in modo strutturale e ha aperto anche per le nostre Sezioni una prospettiva nuova, finalmente di sistema, che fa perno proprio sulla rete proposta dal CAI sul territorio e sulle buone pratiche espresse dal nostro volontariato». Sono le parole entusiaste di Pier Giorgio Oliveti che, in rappresentanza del CAI Umbria, commenta la scelta della Regione di adottare lo standard CAI per tutti i sentieri. «Per quanto riguarda la segnaletica e i criteri di numerazione, si è ritenuto opportuno prendere in considerazione le tipologie già utilizzate dal Club alpino italiano, che costituiscono oramai uno standard a livello nazionale», si legge nel «Disciplinare tecnico per l'allestimento della rete dei sentieri della Regione dell'Umbria», pubblicato nel Bollettino Ufficiale l'11 gennaio scorso. «Ora abbiamo ancora più responsabilità e onorevole impegno come CAI», conclude Oliveti, ringraziando il Presidente regionale Paolo Vandone, i predecessori al GR, tutti i Presidenti di Sezione e Sottosezione e i Soci che si sono prodigati sul campo per il risultato raggiunto.



## Scambio di informazioni corretto e consapevole nell'accompagnamento in montagna

“Lectio magistralis”: così l'avv. Giancarlo Del Zotto, che ha coordinato con competenza la fase dei quesiti posti ai relatori, ha definito l'intervento di Vincenzo Torti, Presidente generale del CAI, al 4° incontro sulla Responsabilità dell'Accompagnamento in Montagna organizzato il 21 gennaio scorso a Pordenone. Agli oltre 350 Accompagnatori e Istruttori presenti, Torti ha spiegato innanzitutto che l'accompagnamento presuppone un'insufficienza di capacità da parte di una persona (l'accompagnato) che chiede ad un'altra (l'accompagnatore) di colmarla, e questa accetta. Proprio grazie a questo criterio, è possibile distinguere l'andare insieme in montagna dall'essere in un contesto di accompagnamento. «Si tratta di un rapporto che impone anche - ha precisato Torti - cooperazione e autoresponsabilità da parte dell'accompagnato, il cui comportamento deve essere sempre corretto e consapevole», ad esempio, informando preventivamente di eventuali problematiche fisiche che lo riguardano e fornendo indicazioni esatte sul proprio livello di preparazione. Per parte loro, gli Accompagnatori hanno, invece, un “dovere di protezione”, che presuppone - ha spiegato il Presidente generale - l'obbligo di informare (ad esempio ricordando all'accompagnato le caratteristiche oggettive della montagna e la sua naturale pericolosità), e di informarsi, ad esempio, sul luogo prescelto per l'attività, il percorso da seguire e le sue condizioni, le previsioni meteorologiche e quant'altro utile per un corretto svolgimento dell'escursione, nonché sulle condizioni personali, fisiche, di esperienza e di attrezzatura di chi si vorrebbe accompagnare. «L'informazione reciproca tra accompagnatore e accompagnato prima dell'escursione è, dunque, di fondamentale importanza. E, ricordiamolo sempre, ogni Accompagnatore conserva il diritto/dovere di non accettare richieste di accompagnamento da parte di persone che non si ritengono adeguatamente preparate o in situazioni che non si ritengono di voler affrontare». Torti ha sottolineato, infine, la fondamentale differenza tra le richieste risarcitorie, quindi civilistiche, che possono essere avanzate dagli accompagnati, rispetto alle quali sussiste una più che adeguata copertura assicurativa attivata dalla Sede Centrale, da distinguere nettamente dalla responsabilità di natura penale, i cui casi noti sono in numero estremamente esiguo e statisticamente irrilevante, specie se rapportate alla mole di attività che le Sezioni e i Soci svolgono quotidianamente. La giornata di Pordenone è visibile integralmente sul canale Youtube “LoScarponeCAI”: [www.youtube.com/user/LoScarponeCAI](http://www.youtube.com/user/LoScarponeCAI)

### “Autosoccorso in valanga”: scaricabile online la nuova dispensa della CNSASA del CAI

In 37 pagine vengono descritte le abilità che colui che si muove nell'ambiente innevato montano deve possedere per assumere consapevolmente il ruolo adatto, in funzione del livello di esperienza maturato, in caso di incidente da valanga. Per scaricare il pdf: [www.cnsasa.it](http://www.cnsasa.it).



### I rifugi presidio territoriale delle Dolomiti UNESCO

Uno strumento per valorizzare il ruolo simbolico dei 66 rifugi situati all'interno dell'area Dolomiti UNESCO, promuovere le loro funzioni informative e qualificare le prestazioni ricettive e ambientali delle strutture. Questo vuole essere l'obiettivo della convenzione “Rifugi del Patrimonio Mondiale Dolomiti UNESCO”, firmata lo scorso gennaio da Fondazione Dolomiti UNESCO e le associazioni alpinistiche di area dolomitica (CAI Veneto, CAI Friuli Venezia Giulia, CAI Alto Adige, SAT - Società Alpinisti Tridentini e AVS - Alpenverein Südtirol). Tra le iniziative in cantiere il miglioramento della comunicazione sui rifugi e la sperimentazione di una gestione sostenibile delle attività e della struttura stessa. Le associazioni, in quanto proprietarie e/o concessionarie di numerosi rifugi e bivacchi, si sono impegnate a definire i criteri secondo i quali i gestori “sostenibili” si devono relazionare con l'ambiente e le caratteristiche qualitative e quantitative dell'offerta ricettiva. La Fondazione distribuirà la targa “Info-point Dolomiti UNESCO” (iniziata nell'estate 2016) per la riconoscibilità dei rifugi e dei bivacchi e formerà i gestori per una corretta divulgazione dei valori connessi al Patrimonio Mondiale.





# CONSIGLIO INFORMA

## SEMPLIFICARE PER MEGLIO OPERARE.

Semplificare per rendere più accessibili, meno "cervellotico e confuso" l'agire nella nostra Associazione: questa è la richiesta che viene dalla base associativa e questa è l'aspettativa.

Certamente non ci si può aspettare che magicamente si intervenga sulla complessità del CAI trasformandolo in un'associazione semplice e banale, poiché tale non è. Ma la strada per ridurre le ridondanze, gli eccessi di zelo regolamentare e l'incoerenza di alcuni testi normativi è aperta. Infatti, dopo il Congresso di Firenze e con la spinta della nuova Presidenza e del Comitato Direttivo Centrale, si è partiti con l'approvazione da parte del CCIC (Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo) della revisione del regolamento di funzionamento del Comitato Direttivo Centrale stesso, che ne riduce gli articoli e li essenzializza, mantenendo la chiarezza del dettato.

E' stata inoltre approvata un'integrazione al Regolamento Disciplinare che chiarisce la distinzione tra azione disciplinare sul comportamento del Socio e l'azione sanzionabile, specificandone la modulazione, per le deficienze tecniche e deontologiche che sono valutabili all'interno del relativo organo tecnico.

Il Regolamento Generale è stato modificato in alcune parti, per venire incontro alle esigenze di alcune Sezioni, permettendo di denominare Sezioni e Sottosezioni con il nome della località o di più Comuni costituenti il territorio di competenza, al fine di un più completo riconoscimento e integrazione territoriale, anche in linea con le Istituzioni territoriali che privilegiano le proposte di pianificazione di area vasta, dove il CAI spesso gioca un ruolo importante. E' stato inoltre definito l'arco temporale (cinque anni) nel quale le Sezioni con meno di 75 soci per due anni sociali, anche non consecutivi, siano soggette a scioglimento. E' stato inoltre approvato un articolo, proposto dai revisori dei conti, che dà facoltà al CDC di concedere alle strutture territoriali del CAI aiuti finanziari e sovvenzioni.

Il lavoro congiunto tra CDC e CCIC ha

permesso inoltre di elaborare, e poi approvare da parte del CCIC, il testo del regolamento UNICO per tutti gli OTCO che, come di fatto già previsto dallo Statuto, diventa norma comune per tutti gli Organi Tecnici Centrali e supera i singoli regolamenti che erano, in alcuni casi "verbosi", in altri incoerenti, in altri non armonizzati e spesso ridondanti. Abbiamo ora un unico regolamento OTCO, chiaro e che esprime indicazioni generali, in luogo di nove regolamenti che entravano in dettaglio molto specifici con l'effetto, a volte, di ingessare l'operatività. Ora saranno gli stessi Organi tecnici a stabilire se vi sia la necessità di emanare delle linee guida specifiche. L'auspicio è che si comprenda la necessità dell'essenzialità e della chia-

rezza di poche norme inequivoche e realmente orientanti.

Si rende quindi necessario continuare in questa opera di revisione e semplificazione regolamentare, ponendo attenzione ai regolamenti sezionali e dei gruppi regionali, per proporre suggerimenti utili a renderli articolati in modo da meglio aderire alla normativa nazionale e regionale, consentendo così alle Strutture territoriali di beneficiare di riconoscimenti, finanziamenti, trattamenti fiscali corretti e svolgere attività sempre più aderenti al Sodalizio e alle esigenze della nostra attuale società, anche in termini di volontariato.

*Bresaola Pierino - Brotto Giorgio  
- Cattani Maurizio - Guerra Franca - Vaccarella Mario - Viviani Renata*



## BREVI

### Trekking, progressione su ghiacciaio e alpinismo nel Parco del Gran Paradiso con l'alpinismo giovanile CAI e l'UIAA (Union Internationale des Associations d'Alpinisme)

Dal 9 al 15 luglio 2017 i ragazzi tra i 15 e i 19 anni iscritti al CAI possono partecipare all'appuntamento italiano dei Global Youth Summit 2017, che vuole facilitare la crescita dell'amore per la montagna e la conoscenza di coetanei provenienti da altri Paesi. Il numero massimo di partecipanti è 20: 10 italiani e 10 stranieri. La scadenza per le iscrizioni è il 15 giugno 2017.

Per maggiori info: <http://alpinismogiovanile.cai.it>.



### Passo San Pellegrino, attivato e perfettamente funzionante il campo ARTVA del Servizio Valanghe Italiano CAI

Il campo potrà essere utilizzato da tutti i fruitori della montagna invernale fino a fine stagione, presumibilmente fino a metà maggio, neve permettendo.

Per prenotazioni e maggiori info:  
[www.cai-svi.it/campo-artva-passo-san-pellegrino/](http://www.cai-svi.it/campo-artva-passo-san-pellegrino/)

# Le otto montagne

Trent'anni di vita alpina nel nuovo romanzo di Paolo Cognetti, che racconta ai lettori di "Montagne360" il suo rapporto con la montagna

di Andrea Formagnana - foto di Stefano Torrione



**A**bita in una baita a 1900 metri, sopra Brusson, in Val d'Ayas. Lì ha scritto *Le otto montagne*. Un romanzo, lo dice il titolo, in cui la montagna non fa solo da sfondo. È protagonista insieme a due ragazzi, uno cittadino e uno valligiano, che crescono assieme per poi dividersi e infine ritrovarsi adulti. Sono Pietro e Bruno. La montagna è il collante tra loro due. «Qualunque cosa sia il destino, abita nelle montagne che abbiamo sopra la testa» comprenderà a un certo punto Pietro.

Lui è Paolo Cognetti, 39 anni, milanese, scrittore già in lizza per il Premio Strega con *Sofia si veste sempre di nero*. "Montagne 360" lo ha intervistato. Gli abbiamo chiesto di raccontarci la sua storia, quella di chi ha scelto non solo di raccontare l'ambiente delle «terre alte» e dei suoi abitanti, ma di viverlo in prima persona. Con lui cercheremo anche di comprendere lo stato di salute del genere "letteratura di montagna".

*Paolo, quanto ti assomiglia Pietro? Anche tu come il protagonista del tuo romanzo hai fatto un percorso analogo. Cittadino hai amato molto la città, l'ambiente urbano l'hai raccontato nei tuoi precedenti lavori, e poi qualcosa ti ha spinto a salire le valli e a stabilirti ai piedi del Rosa. Cosa ti ha dato questa spinta? Perché proprio il Monte Rosa e la Val d'Ayas?*

La mia montagna d'infanzia è Gressoney, era il luogo dell'estate per me. Abitavamo in una vecchia casa isolata, con i prati e i boschi fuori dalla porta: lassù io, ragazzino d'appartamento, per due mesi all'anno m'inselvaticavo. Ho imparato ad andare sui sentieri da mio padre, e fuori dai sentieri da una guida alpina che mi portava per creste e ghiacciai fin da quando ero piccolo. Amavo quei posti, ma poi come succede a Pietro ho smesso di andarci per molto tempo: in parte per una forma di ribellione adolescenziale, in parte per l'amore dei vent'anni verso i viaggi e le

città come New York. A trenta, quando la mia vita a Milano è andata in crisi, mi sono ricordato della montagna. Ho cercato un posto dove fare un esperimento esistenziale, cioè abitare da solo per qualche mese e vedere se da lì potevo ricominciare. Non volevo troppa nostalgia tra i piedi, così non ho scelto la valle in cui sono cresciuto ma quella accanto, la Val d'Ayas, in cui sto ormai da nove anni: passo sei mesi all'anno a Milano e gli altri sei lassù, è la mia montagna adulta.

*Nel 2013 hai pubblicato Il ragazzo selvatico, un diario di un giovane uomo intrappolato dalla delusione per lo sgretolarsi di sogni e progetti coltivati a lungo e su cui aveva investito molto. Si ritroverà in montagna dove si riscoprirà anche il suo essere maschio sopito. La montagna come cura?*

Sì, proprio così. Prima c'è stata la scoperta della solitudine, non una dimensione facile per chi viene dalla città, piuttosto uno stato a cui abituarsi, un equilibrio da cercare. La mia attività quotidiana era l'esplorazione dei sentieri intorno a casa, la mia compagnia gli animali selvatici: in aprile, maggio, in montagna non c'è nessuno e il bosco si popola di lepri, volpi, caprioli. Il corpo un po' alla volta si è irrobustito con il tanto camminare e i lavori manuali, come la legna da spaccare per la stufa o l'orto che ho provato con pochissimo successo a coltivare. E con il tempo sono arrivate le relazioni, diverse e nuove rispetto a quelle che in città si erano consumate anche per colpa mia: non sono un eremita e dopo qualche mese di montagna ho trovato degli amici. Tutto questo ha fatto parte della cura.

*Con la tua narrativa racconti di una generazione che alcuni sociologi hanno definito "perduta". L'io protagonista de Il ragazzo selvatico, che a trent'anni più tanto ragazzo non è, assomiglia a moltissimi suoi coetanei. È pervaso dallo stesso male. In Le otto montagne c'è un padre che solo quando non c'è più verrà riconosciuto dal figlio e ci sono due giovani uomini che di assumere questo ruolo non sono capaci. Questa società rimasta senza più archetipi dopo aver «ucciso» il padre sembra aver cancellato anche il maschile dal suo orizzonte. Come se ne esce? La cura è individuale? No, non può essere che collettiva. Benché la mia sia stata un'esperienza solitaria, io mi sento parte di un movimento di ritorno alla montagna. Siamo cresciuti in tempi di crisi – questa non è una lagna ma un fatto – e andare via dalla città significa per tanti di noi cercare un altro modello sociale ed economico rispetto a quello dei nostri padri, che ai loro tempi hanno fatto il percorso inverso. A volte ricevo delle critiche da chi pensa*

che la montagna sia una resa, o una scelta di isolamento: no, per me è piuttosto la ricerca di un modo di vivere più autentico e di relazioni più forti. Un'azione costruttiva e quindi adulta, non una fuga adolescenziale.

*Solo alla fine del tuo libro si scopre il significato del titolo Le otto montagne. Sono un mandala disegnato a Pietro da un vecchio nepalese incontrato in un suo viaggio. Il mandala, un cerchio diviso in otto spicchi, rappresenta il mondo: otto montagne e otto mari con al centro un monte altissimo. Tu sei impegnato a scalare la cima più alta o stai compiendo il giro tra le otto minori e i mari?*

Mi sa che ho puntato alla montagna più alta, almeno la mia. Scrivo da quando avevo diciott'anni. Ho sempre continuato a scrivere facendo altri lavori e vivendo spesso in povertà per potermi dedicare a questo. Ora che vado per i quaranta, sono uno scrittore che vive dei suoi libri. È una conquista che mi dà molta gioia, ho realizzato il mio sogno di tanti anni fa.

*Nel tuo stile di scrittura ti ispiri a Hemingway: pochi aggettivi solo quando necessari, precisione del linguaggio. In un passaggio del romanzo Pietro, ribattezzato dall'amico montanaro Berio, che in patois significa sasso, dice di trovare il dialetto più giusto dell'italiano, una lingua astratta da libri, nel definire le cose concrete, toccate con mano. Cosa intendi? Tu lavori con le parole e per scrivere Le otto montagne lei ha pensate e pesate. Come si scrive oggi la montagna, come va raccontata, per evitare di cadere nell'ovvietà dei luoghi comuni?*

Spesso la montagna è raccontata con la lingua della città. È anche colpa della letteratura alpinistica o di viaggio, che tradizionalmente sono visioni della montagna da cittadini. Romantiche, retoriche, non adatte a scrivere romanzi se il tuo maestro è Hemingway. O se è Mario Rigoni Stern: non ci sono panorami, nei suoi racconti, ma boschi, pascoli, torrenti, paesi; non la natura ma gli alberi e gli animali, ognuno con il suo nome; non le cime ma la vita che sta sotto, nelle valli. Il cittadino nel raccontare la montagna adopera la lingua dei sentimenti, il montanaro la lingua delle cose. Gli aggettivi contro i sostantivi. Le metafore contro i nomi propri. Messner fa spesso una distinzione tra alpinisti e montanari, cioè tra chi in montagna passa e va e chi ci abita: la stessa distinzione io la sento tra due letterature. Mi pare che di letteratura montanara ce ne sia poca, e che sia quella di maggior valore.

*Il romanzo racconta un trentennio di vita dei*

A destra: Paolo con il suo cane Lucky a passeggio nel bosco di Estoul, Brusson. Sotto: la prima tessera del CAI di Paolo Cognetti.



*protagonisti Pietro e Bruno. Con il mutare dei loro corpi, dei loro caratteri, muta anche la montagna. Muta fisicamente ma anche nell'anima. La storia inizia nella metà degli anni '80. Siamo in una valle laterale, appena sfiorata dal turismo. È una montagna in parte già abbandonata. Scrivi: «Era come se quei posti avessero il destino segnato e la manutenzione non fosse che una fatica inutile». È la montagna dei vinti che solo un decennio prima l'obbiettivo di un grande fotografo come Gian Franco Bini aveva immortalato in Lassù gli ultimi. Poi c'è la speranza di un possibile ritorno. Ma è un'illusione che si scioglie come neve al primo sole. Non sempre però è così e giovani che lasciano la città ce ne sono tanti. Qual è la tua idea di montagna oggi?*


Il discorso è prima di tutto economico. Credo che il turismo sia il presente e il futuro della montagna, ma che vada ripensato con molta cura. Il turismo che si immaginava negli anni Sessanta ha fatto tanti danni, con il cemento, i condomini, le piste da sci, la città portata nelle valli alpine. Il modello a cui guardare è piuttosto quello dei parchi, secondo me, cioè un turismo rispettoso che passi senza fare troppi danni. La montagna però ha bisogno anche di essere abitata, curata,

mantenuta: credo che l'economia agricola vada sostenuta proprio come presidio del territorio, non solo perché gli "ultimi" devono restare lassù per tradizione. Personalmente sono ammirato dai nuovi montanari, faccio il tifo per loro.

*Progetti per il futuro? Socio del CAI di Gressoney da quasi 30 anni, è vero che sogni di gestire un rifugio e di lanciare una scuola di scrittura in quota?*

Vado fiero della mia aquila appuntata allo zaino e della foto da bambino che ho sulla tessera del CAI (è stata mia madre, nei miei anni lontani dalla montagna, a rinnovarmi con pazienza l'adesione: forse sapeva che prima o poi sarei tornato). Sono un attento lettore di questa rivista. Mi piace che, negli ultimi anni, tra i suoi contenuti abbiano trovato spazio la cultura e la politica di montagna, accanto all'alpinismo. Uno dei miei progetti è quello di fare il nuovo montanaro a modo mio, ovvero da scrittore: io non porto in quota bestie e trattori ma la penna e il quaderno. Vorrei organizzare corsi di scrittura, festival, incontri letterari, nei rifugi e nei villaggi alpini, e magari aprire un posto mio dove fare queste cose. E continuare a raccontare la montagna nei miei libri.



A silhouette of a person with a headlamp on a cliff edge overlooking a valley at night. The person is standing on the left side of the frame, looking out over a vast valley filled with lights. The sky is dark, and the lights in the valley create a warm, golden glow. The overall mood is contemplative and dramatic.

# La strada delle gallerie ha **cento anni**

Una mostra a Schio ripercorre  
la storia della strada delle  
gallerie del monte Pasubio,  
straordinaria opera bellica che  
compie un secolo di vita

di Claudio Rigon



**L**a strada delle gallerie sul Pasubio compie quest'anno cento anni. È un'opera della guerra combattuta sulle nostre montagne, le Prealpi Vicentine, è nata con essa, densa della sua storia. Quando la percorriamo ogni passo ne porta le tracce e il ricordo. Inizia a Bocchetta Campiglia, a 1216 metri di altezza, e termina a 1980 metri a Porte del Pasubio, una sella, un passo. Durante la guerra lì era l'immediata retrovia del fronte: uno snodo di mulattiere, sentieri e camminamenti, il punto di arrivo di tutto un sistema di teleferiche, ma anche un affastellamento di case, baracche, ricoveri in caverna a formare una piccola città aggrappata alle rocce, che i soldati chiamavano "el Milanin del Pasube". A guerra appena finita il CAI di Schio scelse di costruire proprio lì, a Porte, il suo rifugio alpino, sui resti di una di quelle case, un gesto fortemente simbolico, di adozione della montagna da parte di una città e di tutti i paesi delle valli, una casa della guerra mantenuta viva per proteggerne la memoria. Inaugurato nel 1922, si chiamava rifugio Pasubio. Ampliato via via negli anni è oggi quello che conosciamo come il rifugio Papa.

La strada delle gallerie vi arriva dopo un

percorso di più di sei chilometri scavato interamente nella roccia, di cui due chilometri e trecento metri distribuiti in 52 gallerie. Tre ore di cammino attraverso luoghi e scenari sempre mutevoli, di incantata bellezza.

Fu costruita dalla 33ª compagnia minatori del Genio in soli dieci mesi, e iniziando nel pieno di uno degli inverni più freddi e nevosi del secolo, a fine gennaio del 1917, quando il Pasubio era coperto da metri e metri di neve. Serviva a mettere in difesa i crinali della Bella Laita e di Forni Alti, l'unico tratto del fronte della montagna che rimaneva ancora pericolosamente scoperto, ma doveva anche aprire una nuova via di accesso a Porte del Pasubio. Per riuscireci dovette inoltrarsi, o meglio inerpicarsi su un lato della montagna allora del tutto sconosciuto, ancora inesplorato, aspro, selvaggio, un groviglio di torrioni, dirupi, e strettissimi canali, un territorio di cui non c'erano perciò rilievi topografici e in cui non esisteva nessuna traccia di sentiero preesistente da seguire, che indicasse o suggerisse la via.

«Si decise di innalzarsi man mano - scrisse il tenente Cassina, uno degli ufficiali protagonisti dell'impresa - e di condurre avanti

Nelle pagine precedenti: una spettacolare veduta dalla strada delle gallerie. Foto di Roberto Costa

Sopra: 22 aprile 1917 La 33ª compagnia a Bocchetta Campiglia Foto del tenente Zappa, dall'archivio di famiglia. A destra: maggio 1917, a Bocchetta Campiglia. Foto archivio ISGAG, Roma.





contemporaneamente un sentiero, che permettesse di studiare il tracciato ulteriore della strada. Lo scopo principale che ci proponemmo innanzitutto – continua Cassina – fu quello di raggiungere la cresta della parete rocciosa che s’elevava a picco, di fronte a Bocchetta Campiglia. Poi, avremmo deciso il da farsi. Infatti noi sapevamo di dover raggiungere Forni Alti e il Passo di Fontana d’Oro, ma non avevamo la minima idea del come avremmo potuto arrivarci, perché la Bella Laita, che bisognava attraversare, era inaccessibile».

È così che iniziò, cent’anni fa, l’epopea della costruzione della strada. Richiese ai soldati che vi presero parte, ma in particolar modo agli ufficiali, un coinvolgimento profondo. Fu per loro, se ci si può permettere di dire così parlando di un fatto della guerra, al tempo stesso un’impresa e un’avventura, del fare, dell’osare, della giovinezza. Lo si avverte a ogni passo della “memoria” del tenente Cassina, scritta appena finita la guerra e «fatta di ricordi freschissimi», che fa da filo conduttore alla grande mostra che quest’anno il CAI di Schio, con il Comune di Schio e l’Unione

Montana dei Comuni del Pasubio e dell’Alto Vicentino dedicano alla strada. Le sue parole ci trasmettono il senso dell’ignoto, dell’esplorazione, dell’interrogare la montagna per cercare il passaggio, la sfida a trovare ogni volta la soluzione per forzarla con una strada. Ma anche la consapevolezza orgogliosa di essere diventati via via una squadra, che ha saputo darsi un metodo di lavoro forte, fondato sulla divisione e al tempo stesso condivisione dei compiti.

Oggi, la strada delle gallerie, unica nel suo genere per come in essa sono venuti a unirsi storia, ingegno umano e grandiosità dei luoghi che attraversa, è divenuta una meta per migliaia e migliaia di escursionisti che vengono ogni anno a percorrerla da ogni parte d’Europa. Da opera della guerra è diventata un luogo della pace, una strada speciale, “un cammino”, cioè uno di quei percorsi che non sono più solo delle vie di accesso, degli itinerari per arrivare a dei luoghi, ma sono diventati dei luoghi essi stessi, una di quelle strade che sono allo stesso tempo percorso e meta, esperienze che racchiudono in sé il loro significato.

Sopra: maggio 1917. Da sinistra: Tripodi, Cassina, Ruffini. Foto archivio famiglia Ruffini

A destra: 1: rrontespizio di *La strada della 1ª armata*, di Mario Zuliani, 1925.

2: aprile 1917, costruzione del primo sentiero. Foto del tenente Ruffini, dall’archivio di famiglia. 3: gennaio 1917.

Da sinistra: Cassina, Ricci, Ruffini. Foto archivio famiglia Ruffini. 4: gara di fotografi. Da sinistra: Ricci, Fuselli, un ufficiale non identificato, Ruffini. Foto del tenente Orтели, archivio famiglia Ruffini.

A destra in basso: aprile 1917. Il primo tratto di teleferica. Foto del tenente Zappa dall’archivio di famiglia.





## La mostra

Il 26 marzo aprirà a Schio, a Palazzo Fogazzaro, *La strada delle gallerie ha cent'anni*, una grande mostra dedicata alla strada. Chiuderà il 24 settembre. Curata da Claudio Rigon, è promossa dal CAI di Schio, assieme al Comune di Schio e all'Unione Montana dei Comuni del Pasubio e dell'Alto Vicentino. Ricostruisce e ripercorre tutta la storia della strada, la sua costruzione ma anche il dopo, a partire da quando, appena finita la guerra, cominciò a essere percorsa da chi saliva in visita al Pasubio e iniziò a diffondersi e ad affermarsi il suo mito.

L'esposizione è costruita soprattutto attraverso fotografie (quasi trecento il totale, integrate da documenti e oggetti), riunite per piccoli nuclei significativi capaci ognuno di raccontare un pezzetto di storia.

È divisa in tre sezioni: ognuna ha un suo senso compiuto oltre che un suo specifico allestimento.

La costruzione della strada è naturalmente il tema della prima sezione, la sua epopea ripercorsa attraverso le fotografie scattate dal tenente Zappa, che era al comando della 33ª compagnia nella fase di avvio dei lavori, ma anche poi dai tenenti Ruffini, Ricci, Ortelli, dal sottotenente Cassina e da altri ufficiali protagonisti dell'impresa, e infine quelle raccolte dal capitano Picone, il nuovo comandante.

Sono fotografie molto belle, dense e vere, uniche. Sono molte, più di un centinaio. Per la gran parte non sono mai state viste, o pubblicate. Le abbiamo ritrovate presso le famiglie degli ufficiali di allora, con cui abbiamo stabilito un contatto e anche un'amicizia. Alcune anche in archivi, spesso disperse e separate dalla loro storia: abbiamo esposto solo quelle di cui siamo riusciti a ricostruirne la storia. Una dopo l'altra ci riportano indietro nel tempo, a quei momenti e a quegli uomini, ci restituiscono il senso di quell'epopea.

La seconda sezione indaga il primo affermarsi del mito. Lo fa riproponendo le fotografie fatte fra il

Sopra:

1: 1923, lavori di manutenzione alla strada da parte dei soci del CAI di Schio. Foto archivio CAI di Schio.

2: 1923-25, l'uscita della 26ª galleria. Foto di Mario Zuliani.

3: 1923-25, paesaggio invernale all'uscita della 21ª galleria. Foto di Mario Zuliani.

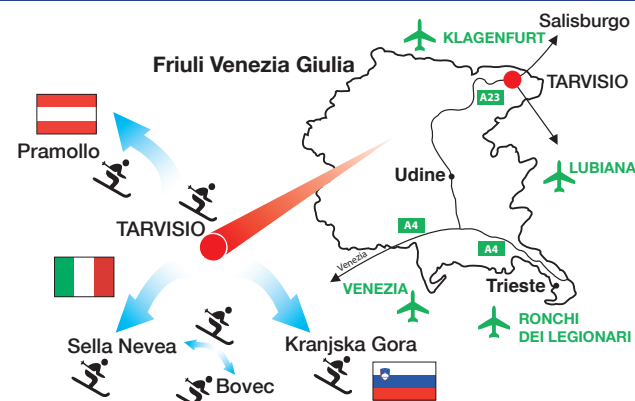
4: 1923-25, l'entrata della prima galleria. Foto di Mario Zuliani.

A destra: 1923-25, le entrate della 49ª e 50ª galleria. Foto di Mario Zuliani.



Foto: Carlo Spaliviero

*Nel cuore delle Alpi Giulie la tua casa nelle montagne "senza confini"*



1922 e il 1925 da Mario Zuliani, un fotografo di Schio, e che furono pubblicate in un libretto edito dal CAI di Schio. Si intitolava appunto *La strada della Prima Armata* ed ebbe un ruolo importante nel farla conoscere e nel fondarne il mito. È un libretto, quello di Mario Zuliani, solo apparentemente semplice: le gallerie fotografate una di seguito all'altra, salendo. A volte un'entrata, a volte il tratto che separa due gallerie successive ripreso da un'uscita, altre volte un interno. Di tanto in tanto una visione d'insieme del percorso fatto. Sessantaquattro fotografie in tutto, qualcosa che poteva riuscire monotono e che invece restituisce l'esperienza dell'andare, del guardare, dell'essere lassù. Un'opera concettuale *ante litteram*.

Infine la terza sezione che riguarda gli anni a seguire, fino ai nostri giorni. Le campagne di manutenzione, certi interventi, l'escursionismo di massa. E naturalmente i fotografi: per chiederci come sia cambiato, nel corso di cento anni, il modo di guardare, e di raccontare la strada. E quale significato abbia il fatto che le sue ultime rappresentazioni, quelle con cui si chiude la mostra, le si veda su schermi comandati da computer: da un lato la sua mappatura fatta con lo scanner laser, dall'altro il suo percorso in 3D.

Per informazioni: [www.stradadellegallerie.it](http://www.stradadellegallerie.it)

# TARVISIO

## RESIDENZA FLORIANCA SUD

IN PIENO SOLE, DI FRONTE ALLE PISTE DA SCI

### ULTIME MANSARDE

CON GARAGE E CANTINA



costo totale, imposte incluse  
1.950 €/mq

vendita diretta IMMO EST S.r.l. - Tel. 0432 21189

# I ragazzi del K2

A meno di un mese di distanza se ne sono andati Ugo Angelino e Erich Abram, ultimi rimasti della squadra che nel 1954 salì il K2

di Roberto Mantovani - Foto del Centro di Documentazione del Museo Nazionale della Montagna - Fondo Mario Fantin

**12** agosto 1954. Nella “vecchia” sede centrale del Club alpino, arriva un telegramma. Proviene da Skardu, la capitale del Baltistan, nel Pakistan nordorientale. Il professor Ardito Desio annuncia al presidente generale del sodalizio la “conquista” del K2. Ma la notizia non è più una novità. A informare con tempestività il CAI ci ha già pensato una settimana prima Vittorio Lombardi, il vicepresidente della Commissione esecutiva della spedizione. Ad ogni buon conto, la sintetica comunicazione di Desio, undici parole in tutto compresa la firma, rappresenta la comunicazione ufficiale di quella che si configurava come una scalata di assoluto rilievo nel sistema montuoso Karakorum-Himalaya. Ma per sapere qualcosa di più sullo svolgimento dell’ascensione, bisogna aspettare. E mica poco, perché negli anni Cinquanta del secolo scorso gli spostamenti tra un continente e l’altro sono dei veri viaggi, e per muoversi tra il l’India e il Mediterraneo si utilizza ancora la nave, oltre che l’aeroplano.

In ogni caso, gli scalatori del K2 non rientrano tutti insieme in Italia. Dopo i primi festeggiamenti a Skardu, con tanto di sfilata tra due ali di folla nel centro dell’abitato, il gruppo scende con l’aereo a Rawalpindi. Qui gli alpinisti partecipano ad altre feste, che hanno un seguito solenne a Lahore, alla presenza del governatore generale del Pakistan, e infine a Karachi, che a quel tempo è la capitale del Paese. Di là Compagnoni, che lamenta forti congelamenti alle mani, viene sistemato su un volo per l’Italia, assieme a Ubaldo Rey, Mario Pagani e Mario Fantin. Tutti gli altri, il 10 settembre si imbarcano sulla motonave *Asia* del Lloyd Triestino.

Nei giorni successivi alle prime notizie che giungono dal Pakistan – ma sarà così per molte settimane – il

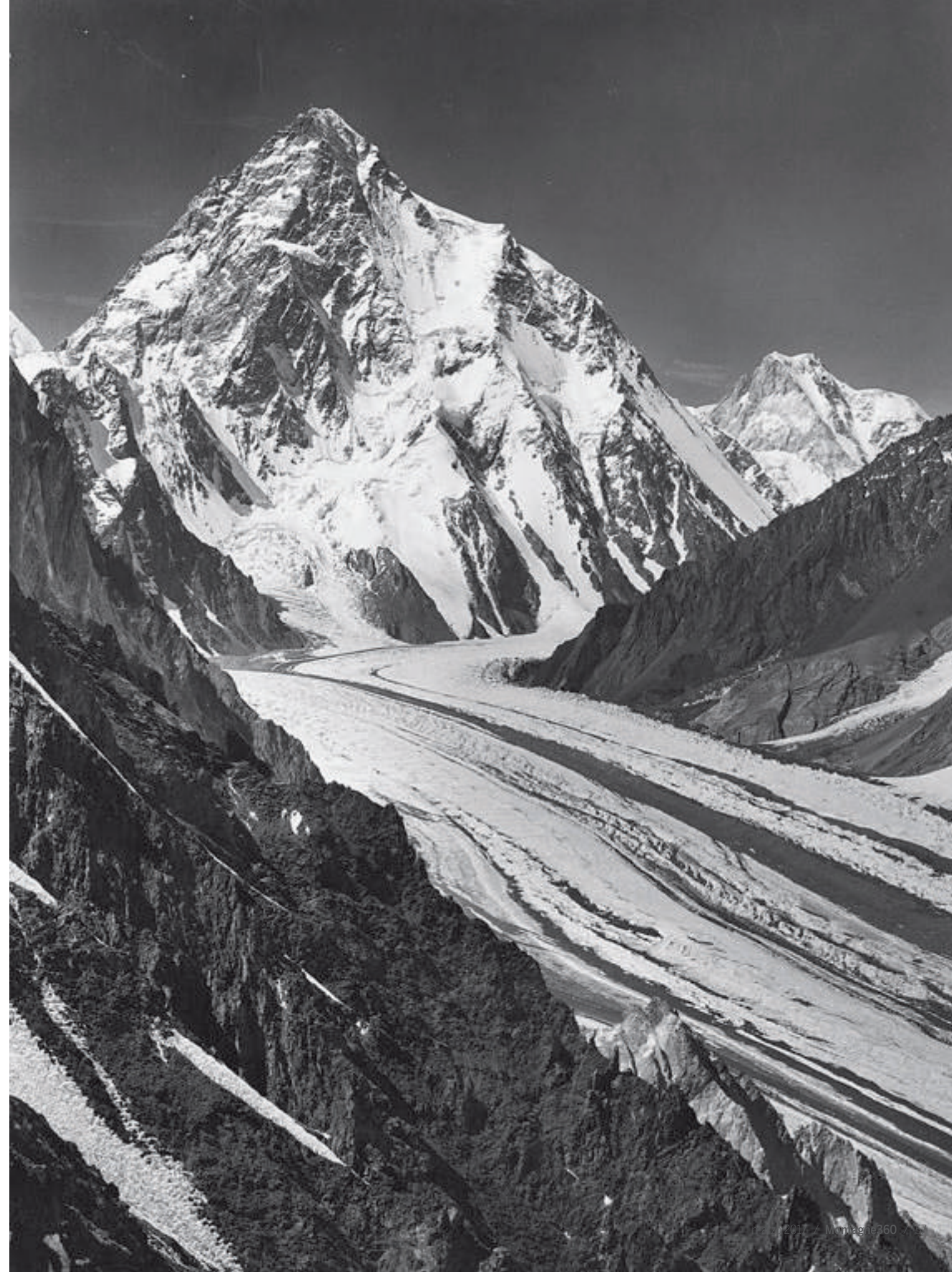




Nelle pagine precedenti:  
al campo base del K2, da  
sinistra: Lino Lacedelli,  
Mario Fantin, Pino  
Gallotti, Erich Abram,  
Cirillo Floreanini e, in  
basso, Ubaldo Rey.  
A sinistra: Achille  
Compagnoni e Lino  
Lacedelli al campo base  
dopo il rientro dalla  
vetta.  
A destra: il versante sud  
del K2 in una foto di  
Vittorio Sella nel 1909  
(la stampa dello scatto  
pubblicato è successiva,  
ed è una gelatina al  
bromuro d'argento con  
viraggio a doppio tono);  
a destra, contro il cielo,  
lo Sperone degli Abruzzi.  
Ai piedi della montagna  
scorre il ghiacciaio  
Godwin Austen.

K2 occupa in pianta stabile le prime pagine dei maggiori quotidiani nazionali e rimbalza sui programmi radiofonici (la tivù ha solo pochi mesi di vita, e sono in pochi a seguirla). La gente impara il nome degli scalatori e scopre che sono undici più un cineoperatore, che il più anziano (Gino Soldà) ha 47 anni, e il più giovane (Walter Bonatti) ne ha compiuti 24 al campo base. In breve l'Italietta del dopoguerra è travolta da un'ondata di entusiasmo che forse non si sarebbe vista neanche dopo una vittoria ai mondiali di calcio. Si capisce che c'è voglia di rivincita. I disastri della

guerra non si sono affatto dileguati dalla memoria della gente, e ovunque c'è una gran fretta di voltare pagina, di lasciarsi alle spalle stenti e paure. È vero che l'economia ha appena ripreso a tirare, ma in quel momento l'Italia non nuota certo nella ricchezza. Solo due anni prima, un'inchiesta parlamentare sulla miseria nel Paese ha indicato la presenza di 12 milioni di poveri e di disagiati. L'emigrazione in quel periodo è uno sfogo alla povertà, ma bisogna dire che, anche per chi rimane, la vita non è facile. Nemmeno nelle città. Per di più, tutti gli anni Cinquanta sono un periodo di





forti tensioni sociali. Ed è per questo che i successi sportivi – utilizzati come antidoto nei confronti del malcontento popolare – trovano ampio spazio sulle prime pagine dei giornali: oggi gran parte degli storici sono concordi nel ritenere che lo sport abbia costituito il miglior collante sociale di quel periodo travagliato.

Ma più che i titoli dei quotidiani, per avvicinare l'immaginario diffuso nell'Italia del 1954 è utile rileggere la trascrizione di uno dei numerosi servizi sul K2 che compaiono nei cinegiornali dell'epoca. Ovviamente l'enfasi del commentatore non è riproducibile, ma con un po' di fantasia si può immaginare il tono del commento. Mentre scorrono le prime immagini in bianco e nero, girate dal bolognese Mario Fantin, il cineoperatore della spedizione, una voce fuori campo annuncia:

*Napoli, 21 settembre. La motonave che reca a bordo i reduci della spedizione italiana vincitrice del K2 sta per entrare in porto. Dopo circa sei mesi i valorosi scalatori italiani ritornano alla madre patria. Sulla banchina la folla è in commossa attesa. Solo pochi attimi li separano ormai dal patrio suolo. (...)*

*Tutti vogliono chiedere, tutti vogliono sapere, e loro, gli eroi di questa grande impresa, sorridono, parlano commossi e stupiti, mentre le salve delle batterie dei fotografi sparano i loro lampi.*

*Attraversano trepidanti ed emozionati la passerella per toccare nuovamente il suolo d'Italia, questi uomini forti e modesti che hanno dato alla patria una vittoria che si chiama ardimento, coraggio volontà. (...)*

*Sull'albero maestro la bandiera garrisce in un palpitante saluto. (...)*

*Abbracci, baci, sorrisi. Tutti vogliono toccare, stringere al seno: sono i fratelli, i figli, sono i fratelli e i figli d'Italia. Sono i nostri fratelli vittoriosi. (...) Son tornati! Hanno vinto. Gioia, entusiasmo, orgoglio.*

*Sulla vetta del K2 sventola il tricolore e dal cuore d'Italia si eleva un commosso "Grazie!". Grazie ragazzi del K2 che con la vostra magnifica impresa avete dato gioia imperitura al nostro alpinismo e alla nostra Patria.*

L'orgoglio nazionale è dunque la chiave di lettura dell'impresa. Ma cosa pensano, di tanto baccano, i "ragazzi del K2"? Sono contenti di essere ritornati a casa, ma anche stupiti del clamore con cui vengono accolti ovunque. Il sentimento prevalente che si legge sui loro volti nelle immagini che si susseguono nel cinegiornale, è pura meraviglia. Tanta attenzione da parte di tutti fa senz'altro piacere. È probabile, però, che qualcuno dei «reduci» (ma lo confesserà solo qualche anno dopo) abbia già voglia di defilarsi e di tornare casa. Pochi, comunque immaginano che fama e onori

hanno un prezzo che va pagato in parte subito e in parte nei mesi e negli anni che verranno.

Presto cominciano le grandi manifestazioni di giubilo, i cortei, i ricevimenti. Il 25 ottobre, a Milano, nella basilica di Sant'Ambrogio, viene celebrata una messa solenne in suffragio di Mario Puchoz, morto al campo 2 dello Sperone Abruzzi nelle primissime ore del 21 giugno. Poi gli alpinisti, a cui si aggiungono Desio e il capitano Francesco Lombardi, rientrati tre settimane più tardi degli altri componenti della spedizione (il resto degli scienziati è ancora in Pakistan), sono ricevuti dal sindaco e dai maggiorenti del Club alpino, sfilano in corteo per il centro della città, partecipano a un *Te Deum* solenne in Duomo, e la sera vengono invitati a una serata di gala alla Scala.

La primavera successiva l'intera spedizione è a Roma, prima in Vaticano da Pio XII, poi a Montecitorio da Gronchi, e infine al Quirinale dal presidente della Repubblica Luigi Einaudi. Fioccano anche le medaglie. Quelle d'oro al valor civile vanno a Puchoz (alla memoria), a Compagnoni e a Lacedelli. Bonatti viene insignito della medaglia d'argento. Desio è nominato cavaliere di Gran Croce al merito della Repubblica. Tutti gli altri diventano cavalieri della Repubblica. Inoltre, Einaudi consegna all'ambasciatore di Karachi varie ricompense al valor civile e onorificenze per i pakistani impegnati nella spedizione.

Poi ci sono altre celebrazioni importanti a Genova. La città assegna la Caravella d'oro, il premio internazionale dello sport intitolato a Cristoforo Colombo, all'intera spedizione. Il trofeo è destinato al Museo Nazionale della Montagna di Torino, ma stranamente Desio lo consegna al Museo della Scienza e della Tecnica di Milano, e non intende ritornare sulla sua decisione. Ma è già cominciato il tempo delle polemiche e delle contese. Tra il capo spedizione e il Club alpino (più di una e importanti). Tra Fantin e Desio. Tra Compagnoni e il CAI. E altre ancora, che culmineranno, a partire dal 1964, nella richiesta di Walter Bonatti di riscrivere la storia dei giorni immediatamente precedenti all'arrivo in vetta di Compagnoni e Lacedelli.

Poi, lentamente, anche sulla più nota spedizione alpinistica italiana scende il sipario. I componenti della squadra fanno definitivamente ritorno a casa. Molti di loro continuano a scalare sulle Alpi con buoni risultati. Qualcuno comincia a tirare i remi in barca, forse pago dell'esperienza in Karakorum, in quegli anni oggettivamente irripetibile. Altri abbracciano la strada del professionismo lavorando come guide alpine, oppure fondano scuole di alpinismo e si impegnano a insegnare ai giovani le tecniche di scalata. Walter Bonatti si cimenta in una serie di imprese strabilianti che

La cartolina della spedizione dopo la scalata del 31 luglio 1954. Ardito Desio e il gruppo degli alpinisti posano sulla morena del ghiacciaio Godwin Austen.



CAMPO BASE 4 AGOSTO 1954

Handwritten signatures in black ink, including names like "Ardito Desio", "Walter Bonatti", "Mario Fantin", "Compagnoni", "Lacedelli", and "Bonatti".

diventeranno pietre miliari negli annali della storia dell'alpinismo; fino alla sua ultima, grandiosa via nuova, la solitaria invernale sulla parete nord del Cervino, dal 19 al 22 febbraio 1965. Ma il gruppone della spedizione del '54 – anche se, quasi per intero, continuerà a far festa ogni anno – comincia ad assottigliarsi in fretta. Il primo ad andarsene, il 31 maggio 1964, è uno dei più giovani, la guida alpina valdostana Sergio Viotto,

che rimane vittima di una caduta sulle rocce di Entrelevie, nei pressi di Courmayeur. Nel luglio del 1980, scompare Mario Fantin, che per anni si è dedicato a un monumentale lavoro di documentazione della storia dell'alpinismo italiano nelle catene montuose lontane e ha fondato il CISDAE (il Centro italiano studio e documentazione dell'alpinismo extraeuropeo, che dopo la sua morte verrà accolto dal Museomontagna



A sinistra: uno scorcio dello Sperone degli Abruzzi, con le firme dei partecipanti della spedizione. Copia da una fotografia di Vittorio Sella.

Qui a fianco: un'istantanea di Erich Abram al campo base del K2.

A destra: Ugo Angelino ai piedi del K2, nei giorni della spedizione.

di Torino). Gino Soldà, stupendo dolomitista e veterano della spedizione, chiude gli occhi a Valdagnò, ai piedi delle Piccole Dolomiti vicentine, l'8 novembre 1989. Pochi mesi dopo, nel 1990, lo segue Ubaldo Rey, il grande professionista del Monte Bianco, che è nato a Courmayeur nel 1923. Gli altri resistono ancora per più di un decennio, attivi e in buona salute. Desio se ne va il 12 dicembre 2001, a 104 anni. Due anni dopo scompare Cirillo Floreanini, seguito dall'ingegnere milanese Pino Gallotti nel 2004. Compagnoni e Lacedelli imboccano le vie del cielo nel 2009, il primo in luglio e il secondo a novembre. Bonatti, dopo un'infinità di successi e una vita vissuta con grande energia, muore nel settembre del 2011. E gli ultimi due, gli "irriducibili" Ugo Angelino e Eric Abram, circondati dall'affetto che si sono ampiamente meritati, chiudono la fila rispettivamente il 23 dicembre 2016 e il 16 gennaio 2017. Non tutti i "ragazzi del K2" hanno goduto della stessa considerazione della stampa. Per qualcuno sono stati versati fiumi d'inchiostro, ma altri non hanno nemmeno un lemma che li ricordi sulle enciclopedie online. Ed è un peccato a cui bisognerà presto rimediare. Ma così va il mondo. In ogni caso, a 63 anni dalla leggendaria prima ascensione della seconda montagna più alta della Terra, è davvero ora di rendere onore a tutti loro. Che ormai possono sorridere delle nostre polemiche alpinistiche e che – di sicuro – sono riusciti a congedarsi dalla vita terrena rivolgendosi un ultimo sguardo a quella stupenda montagna che tante stagioni prima si era impressa in maniera indelebile sulla loro retina.

#### ERICH ABRAM

##### ANCORA TANTA MONTAGNA DOPO IL 1954

*Abram, del tuo K2 è stato scritto moltissimo. Ma cos'hai fatto negli anni successivi alla spedizione?*

Per restare sul tema del K2, ricordo varie uscite con uno dei grandi protagonisti della sua storia, Fritz Wiessner. Fritz era tedesco, di Dresda. Da giovane faceva il chimico ed era emigrato negli Stati Uniti nel 1929. Era un alpinista straordinario, molto dotato per l'arrampicata: con Pasang Dawa Lama, uno sherpa del Nepal che lo aveva seguito in Baltistan, sul K2 era riuscito a salire senza ossigeno fino a quota 8380. Ed era il 1939! Il tempo era magnifico e, non fosse stato per il compagno che aveva preteso di scendere alla tenda dell'ultimo campo per paura di un bivacco fuori programma, forse sarebbe arrivato in vetta. Con Fritz abbiamo continuato a vederci per anni e abbiamo arrampicato spesso assieme. Ricordo che a settant'anni suonati ha salito la Delago alle Torri del Vajolet con Andy e Polly, i suoi figli. Era di una simpatia unica...

Per il resto, negli anni successivi alla spedizione, posso dire di aver volato molto [Abram lavorò molto come pilota di elicottero e possedeva anche un brevetto di pilota d'aereo, ndr], soprattutto con l'elicottero. E non solo sulle Alpi. Una volta, in Sudan, m'è capitato... Ma no, questa è un'altra storia, bella ma troppo lunga da raccontare, e forse l'ho già raccontata.

*Nota:* queste righe fanno parte di una lunga intervista raccolta da Roberto Mantovani nel 2004 e comparso nel libro *Erich Abram. Un alpinista bolzanino / Ein Bozner Bergsteiger*, a cura di Augusto Golin, Città di Bolzano, 2004

## In ricordo di Ugo Angelino

Ci ha fatto talmente il callo che gli capita di dimenticare che il 31 luglio è il grande giorno. Quello in cui l'Italia stracciona, uscita nove anni prima da una guerra disastrosa, sali in vetta al K2. Era il 1954, e Ugo Angelino, biellese, stava ai piedi della seconda montagna del mondo col binocolo in mano. Oggi, a 93 anni, con il bolzanino Erich Abram è l'ultimo reduce di quell'impresa. I loro undici compagni alpinisti se ne sono andati tutti: Achille Compagnoni e Lino Lacedelli, che raggiunsero la cima. E l'immenso Walter Bonatti, che coi primi salitori litigò per tutta la vita e che rischiò la pelle a 8100 metri, bivaccando all'aperto. «Sapemmo due giorni dopo che la vetta era stata conquistata – ricorda Angelino –, quando ce lo raccontarono di persona Achille e Lino». Con Abram si sente ancora regolarmente (ogni due settimane), perché i componenti di quel team erano una vera squadra.

Ugo Angelino sentì parlare per la prima volta di una spedizione al K2 nella primavera del 1953, al congresso nazionale del CAI a Oropa: «L'Italia aveva ottenuto per l'anno successivo i permessi del Pakistan per tentare l'impresa. Fu De Gasperi a telefonare per dare la notizia». Commerciante e titolare con il fratello di un'impresa di rappresentanze, alpinista per passione e accademico del CAI, Ugo Angelino fu proposto per partecipare a "Italia K2" dal presidente del Club alpino di Biella, Guido Alberto Rivetti. Venne scelto e Ardito Desio, il militaresco capospedizione, gli affidò il compito di seguire gli aspetti organizzativi, la logistica e i materiali. Geologo, di vent'anni più vecchio degli alpinisti, Desio era un tipo tutt'altro che facile. «Non si possono negare i suoi meriti e le sue capacità – spiega Angelino –. Se l'Italia ottenne i permessi, superando gli Stati Uniti, lo si deve a lui. L'anno prima vi fu una tragica alluvione in Pakistan e mise le sue competenze geologiche a servizio di quel paese. Che poi gli fu riconoscente». Ma con lui tutti quanti ebbero attriti e discussioni: «All'inizio del ghiacciaio del Baltoro mi fece abbandonare le casse con circa la metà degli occhiali per i 600 portatori – ricorda l'alpinista biellese –. Quando una bufera ci investì, essi si rifiutarono di procedere senza occhiali e si dovette andare a recuperarli. Desio mi accusò di aver messo a repentaglio l'intera spedizione, nonostante gli avessi fatto mettere per iscritto l'ordine, e minacciò di rispedirmi in Italia. Ma tutti i compagni si schierarono con me: "Se Ugo va a casa, ci andremo anche noi"». Lo sguardo di An-

gelino si vela di malinconia pensando agli amici che se ne sono andati. Già prima del K2 conosceva bene i valdostani Mario Puchoz, Ubaldo Rey e Sergio Viotto. «La morte di Puchoz, per una polmonite, ci colpì profondamente – racconta –. Era forse quello con il fisico più robusto. Fu un duro colpo per il morale della spedizione, ma trovammo la forza di reagire».

Del "caso K2", la battaglia infinita su quello che avvenne nei momenti decisivi fra il 30 e il 31 luglio tra Bonatti, Compagnoni e Lacedelli, Angelino non vuole parlare: «Quella polemica nacque più avanti sui giornali. Allora non vi fu nulla tra noi». Non durante il viaggio di ritorno in nave, e neppure all'arrivo in Italia. Che stupì moltissimo Ugo Angelino: «Ci accolsero come trionfatori. Al porto di Genova erano scese una ventina di auto da Biella. In città mi aspettavano in un bar del centro per festeggiarmi. Dovetti farmi largo fra due ali di folla festante». Era il 1954, gli Ottomila erano vette per pochi eletti. Oggi Angelino pesca dalla scrivania una foto dell'Everest, con centinaia di persone in coda per salire sul tetto del mondo. E scuote la testa: «In 62 anni il mondo è proprio cambiato...». (Questo articolo è stato pubblicato il 24 agosto 2016 sull'edizione di Biella di «La Stampa», che ringraziamo per la gentile concessione).

Andrea Formagnana



# In morte di Spiro

di Dante Colli\*

Il 18 gennaio scorso a inizio sera è deceduto nella sua Trieste Spiro Dalla Porta Xidia (1917-2017), pochi giorni prima della celebrazione del suo centesimo compleanno. Laureato in scienze politiche, professore, accademico, Socio Onorario del CAI, fondatore della storica sezione di Soccorso alpino della città. È stato uno dei più prolifici autori di alpinismo, conseguendo numerosi premi nazionali di letteratura. A sua firma si contano 65 titoli di opere di narrativa, biografie e monografie. La sterminata biblioteca alpinistica che ha prodotto rappresenta un fondo storico insostituibile per chi è alla ricerca di una esaustiva definizione di alpinismo e del suo significato etico e morale.

Non posso non soffermarmi su un ricordo personale di quando l'ho incontrato per la prima volta nello studio dell'editore Tamari a Bologna nei primi anni Sessanta. Avevo già letto *I bruti di Val Rosandra* (1952). Un classico! Il messaggio che lanciava Spiro era quello di uno spazio e di un tempo felice in assonanza a un ritmo che invitava a vivere con pienezza e slancio. Un secondo messaggio Spiro l'ha lanciato con *Montanaia* (1957), un volume centrale nella sua vita, in cui appare alpinista più attento al suo percorso spirituale che ai suoi successi in montagna. Uomo profondo e di vasta cultura riconosce al Campanile tra i tanti doni ricevuti: «Mi ha rivelato la sublime verità di Dio» a suggello e testimonianza della nobiltà della sua anima. Un terzo messaggio Spiro ci ha rivolto con il volume *Sui monti della Grecia immortale* (1965), con al centro «lo Spigolo del Sogno» alla Nord dell'Astraka, dove pose come centrale la categoria della bellezza, chiave per esplorare la complessità degli orizzonti, per vedere l'invisibile agli occhi perché la bellezza coglie l'essenziale e giunge alla verità delle cose concludendo che l'attività suprema dell'uomo è la contemplazione. Un quarto lascito è quello della sacralità dei luoghi che conduce a un atteggiamento rispettoso «del mistero e della trascendenza», altro tema caro a Spiro.

Poi tutto parve accelerare. Nel 1991 Spiro è eletto Presidente della GISM. Si moltiplicarono le iniziative. Il livello era altissimo e si sollecitava il mondo alpinistico a una visione di alto impegno morale e spirituale passando dall'arte e dalla cultura alpina. Entriamo nell'ultimo periodo di Spiro. All'avvio in val Rosandra ove il senso eroico della vita si è scontrato con l'immane tragedia della guerra, è seguito quel periodo centrale nella sua vita in cui il suo alpinismo ebbe come riferimenti Kugy,



Comici e Mummery, ma vi fu anche il teatro, l'attività associativa, il lavoro, gli affetti, per concludere con il tempo finale, pur lungo, ma residuo, dedicato più semplicemente all'etica in se stessa e per se stessa che in *Scalata all'Infinito* (2002) trova il suo elemento più elevato. L'accostamento alla metafisica trova inoltre numerosi agganci ne *La guglia d'Argento* (1991) e ne *La divina montagna* (2013). Una sintesi si potrà trovare ne *Il grande cuore dell'alpinismo* (2014).

A conclusione penso si possa dire che il suo alpinismo si è realizzato perfettamente portando a compimento un percorso spirituale ed esistenziale e riproponendo anche tutti i temi dell'alpinismo eroico. L'ispirazione profonda dell'assunto trova un alto riferimento nella «Filosofia della vita» di Schopenhauer che teorizzava tre momenti: catarsi estetica, quella etica e infine quella ascetica. Il messaggio centrale è che la vita ha un senso più profondo e duraturo e che la montagna che rimane sullo sfondo e ha alimentato personale asceti ed elevazione è stata tramite di un luongo percorso che lo ha condotto a Dio, creatore di tanta bellezza. Il GISM fu l'ambito perfetto per Spiro per diffondere questi temi. Lo ricordiamo con un sorriso da profeta bonario nella presa d'atto della irrimediabilità della vita, sospeso tra Mazzotti e Buzzati, mentre tramuta l'idea di esilio quotidiano in quello che secondo il verso dell'Alighieri è destino «sull'Altra Riva che ci attende». Ci mancherà!

\*Presidente GISM

Spiro dalla Porta al Cippo Comici in Val Rosandra

# Gigi Alippi: l'alpinista lecchese che ha saputo respirare

di Renato Frigerio

Chi, per un'età già ragguardevole per il numero degli anni, viene toccato frequentemente dal vedere assottigliarsi sempre di più il corteo delle persone con cui ha condiviso un buon tratto di strada, trova spiacevole ingoiare con il ricordo l'amaro dovuto alla scomparsa di un volto amico. È un po' quello che avverto, mentre sono invitato a stendere un breve profilo di Gigi Alippi, uno degli ultimi alpinisti di vecchio stampo che era rimasto in vita fino al 28 marzo dello scorso anno. Già il genere del malore che ne aveva reso necessario il ricovero ospedaliero mi aveva scosso amaramente, immaginarsi poi quale mazzata fu per me, poche settimane dopo, l'annuncio che per lui era tutto finito.

Con lui se ne andava una parte della mia vita, e la mia mente si metteva a ripercorrere le esperienze derivate da una persona che mi aveva dato tanto di sé. Penso che ognuno che ha avuto la stessa mia fortuna di aver frequentato un uomo come Gigi Alippi, a lui debba riservare non un semplice ricordo, ma una profonda riconoscenza. È anche grazie a lui, se la mia passione per la montagna e l'alpinismo è andata crescendo e si è consolidata.

Lui è stato certamente un alpinista autentico e completo, pur se il suo nome difficilmente si troverà citato sulle guide che indicano le vie di

arrampicata più famose. Forse molti non si saranno nemmeno accorti di lui, che pure apparteneva a una generazione e a un gruppo alpinistico di eccezionale importanza.

Diciamo che cose grandiose non mancano nel suo lussuoso *curriculum*, che comprende salite di ogni genere, dalle Alpi all'Europa, dall'Artico all'Antartide, alle montagne delle due Americhe e dei continenti africano e asiatico. Basti per tutte citare la sua partecipazione con i Ragni di Lecco alla conquista del McKinley per la parete Sud e a quella della parete Ovest del Cerro Torre. Ma non è di questi e altri celebri trofei che è significativo parlare: Gigi è stato soprattutto l'alpinista che amava la montagna per la montagna e nel loro insieme, senza escluderne nessuna. Ha cercato di frequentarle fino agli ultimi giorni della sua vita, con la gioia di stare sempre al loro contatto, per assaporarne la loro bellezza con tutti i suoi sensi, compreso quello che è riservato soltanto a chi le ama con la più profonda passione. Tutti infatti possono ammirare con gli occhi le molteplici bellezze delle montagne, ascoltare con l'orecchio il suono violento dei venti che le percorrono: ma è privilegio esclusivo di chi, come lui, ne è innamorato, poter sentire perfino il loro profumo. È proprio questo profumo che si avverte nel volume dove ha raccolto ultimamente tante delle sue esperienze che aveva conservato a lungo nel cuore e che ora ci ha lasciato con il titolo *Il profumo delle mie montagne*.

L'alpinismo ne aveva davvero intriso la sua persona, tanto che nessuno, incontrandolo, si meravigliava che fosse soltanto la montagna a tener banco nelle conversazioni, che si prolungavano e che non si trovava più modo di troncargli.

Oltre al ricordo che con il tempo andrà inesorabilmente a sfumare, con il suo libro ci rimane di lui il racconto di tanti episodi, alle volte piccoli e semplici, ma sempre significativi di una passione invasiva e prorompente, capaci di contribuire a conservare una tradizione alpinistica che si affida all'amore sincero e alla semplicità dei montanari del passato.



www.reseffonline.it

# Un passo dopo l'altro

foto di Paolo Reale

Un tempo simbolo di lavoro e di fatica – le ciaspole servivano infatti per spostarsi nella neve fresca in inverno – oggi con le racchette da neve ci si svaga, andando alla scoperta di incantati scenari invernali. Non si cammina più su una corda intrecciata attorno a un telaio in legno ma su prodotti disegnati al computer e realizzati in materiali estremamente moderni.

Aiutati da questo strumento antico ma al tempo stesso attualissimo è possibile scoprire angoli altrimenti inaccessibili e godere della montagna anche durante la stagione bianca.

Attenzione, però: ciaspole è un termine dialettale trentino, ormai entrato nell'uso comune. In altre zone delle Alpi, tuttavia, si potrebbe sentire parlare di ciaspe, caspole o ciastre. Poco importa: al di là delle varianti lessicali, questo strumento vive da qualche anno una seconda giovinezza, non solo nelle nostre Alpi ma in tutta Europa e non solo.

Lontani dagli impianti e dalle piste da sci, le montagne mostrano il loro lato più affascinante e la conquista di ogni traguardo è ancora più gratificante.

Ciaspole ai piedi si raggiungono luoghi silenziosi, quasi incantati. Si potrebbe addirittura dire fiabeschi grazie alle immacolate coltri di neve che sfumano i contorni e smussano spigoli e rumori.

Le racchette da neve permettono – talvolta – anche di avventurarsi su ambiziosi percorsi che fino a pochi anni fa erano riservati agli scialpinisti.

L'inverno richiede ancora più attenzione e prudenza: non bisogna cadere nell'errore di ripetere percorsi e sentieri estivi. Ghiaccio, rischio di valanghe, morfologia del terreno: tanti sono i fattori che possono rendere insidiosa quella che, d'estate, può apparire come un'innocua scampagnata. Meglio, quindi, non affidarsi mai all'improvvisazione ma accompagnarsi a guide o persone esperte.

In queste pagine, una galleria di fotografie di Paolo Reale – curatore di [www.ciaspole.net](http://www.ciaspole.net) e autore del libro *Ciaspole! L'inverno in neve fresca*, edito da ViviDolomiti e disponibile sul web ed in libreria – ci guida tra alcuni dei più suggestivi panorami invernali che l'arco alpino sa offrire.

Sull'Alpe Devero, antichi alpeggi tornano a splendere anche d'inverno, grazie alle ciaspole. Nella foto, Crampiolo, ai piedi del Cervandone e della Punta delle Rossa.

Nelle pagine seguenti: l'emozione di disegnare la prima traccia sull'Altopiano delle Pale di San Martino che, si dice, ispirò anche Dino Buzzati.





A sinistra: Val Fiscalina, verso il rifugio di Fondovalle. Un percorso facile, nel cuore delle Dolomiti di Sesto. Sotto: malga Plafotsch, al cospetto del Catinaccio e delle Torri di Vajolet, in val di Tires. A destra: ampi scenari sul versante settentrionale del Corno di Renon. Dalle malghe sopra Chiusa e Villandro si ciaspola su morbide pendenze fino alla vetta.





Sopra: anche la Paganella regala scenari incantati. Il percorso per ciaspole e scialpinismo denominato "3tre" cala nel silenzio dei boschi del versante nord occidentale della montagna aprendo sontuose viste sulle Dolomiti di Brenta.

A destra, in alto: le Tre Cime di Lavaredo sono il premio per chi voglia affrontare la salita dalla Val Fiscalina sino al Sasso di Sesto.

Al centro, le Odle di Funes si ergono verticali sopra l'omonimo rifugio.

In basso, malga Ritorto, vero balcone sulle Dolomiti di Brenta, a due passi da Madonna di Campiglio.





A sinistra: sella del Lussari e monte Mangart, quasi mille metri sopra Tarvisio. Sotto: ciaspolare in direzione del rifugio Locatelli, verso le Tre Cime di Lavaredo. A destra: oltre malga Fevri, addentrandosi nelle Dolomiti di Brenta, si apre un'ampia vista sulla sagoma piramidale della Presanella.



# Terremoto, neve e valanghe Una prova durissima

Il terremoto infinito, l'emergenza neve, la valanga sull'hotel Rigopiano. Una specie di "tempesta perfetta" si è abbattuta in questi mesi sul Centro Italia. Qualunque sia l'emergenza, nonostante le condizioni avverse, il soccorso alpino e speleologico del CAI è sempre in prima linea. Ne abbiamo parlato con Maurizio Dellantonio, presidente Cnsas

di Luca Calzolari e Gianluca Testa

**L**e emergenze non finiscono mai. Mai. Fortunatamente, però, il nostro Paese può contare sull'efficienza e la professionalità del Servizio nazionale della Protezione civile: corpi dello Stato e volontariato organizzato. Soccorritori - tra cui il Cnsas - in grado d'intervenire in ogni situazione. Grazie a loro, ben oltre ai drammatici bilanci, molte vite vengono tratte in salvo. Ma oggi è difficile più che mai. Come se non bastassero i terremoti, le popolazioni del Centro Italia sono state ulteriormente segnate dall'emergenza neve e dalla valanga che ha travolto l'hotel Rigopiano di Farindola (Pescara), facendo 29 vittime. Sempre in Abruzzo il Cnsas ha subito un altro duro colpo: un elicottero del 118 è caduto a Campo Felice dopo aver soccorso uno sciatore, anche lui vittima (come tutto l'equipaggio). Di questo e molto altro abbiamo parlato con Maurizio Dellantonio, presidente del Cnsas.

*Per il Soccorso alpino e speleologico, quella a Rigopiano è stata una grande prova...*

È stato un intervento difficile, complesso. Una sfida tecnica e umana. Nella mia esperienza di soccorritore e nella memoria del Cnsas, questa è stata probabilmente una delle operazioni più complicate.

*I motivi?*

Innanzitutto la pressione. C'erano aspettative di risoluzione immediata e positiva. Abbiamo reagito bene. Con sci e pelli di foca, insieme ai finanzieri del Soccorso alpino della Guardia di Finanza (Sagf), siamo

stati i primi ad arrivare e a dare informazioni chiare sull'accaduto.

*Dopo la fine di questa esperienza, qual è la vostra consapevolezza?*

Riteniamo che il Soccorso alpino e speleologico del CAI si possa considerare una struttura di riferimento nel sistema nazionale di Protezione Civile, al servizio di tutti i cittadini.

*Con quanti e quali forze siete intervenuti?*

I primi ad arrivare sono stati gli uomini della stazione locale di Penne, impegnati nell'emergenza neve. Subito dopo sono arrivate le squadre di Abruzzo e Lazio impegnate lì vicino e prontamente dirottate su Rigopiano.

*Nei giorni successivi?*

Abbiamo fatto arrivare più di 400 soccorritori del Cnsas da numerosi Servizi regionali e provinciali. Complessivamente abbiamo gestito oltre 800 giornate-uomo, con 70 automezzi attrezzati. Dall'Alto Adige alla Sardegna. Per tutto il periodo delle attività di soccorso circa 60 tecnici si sono alternati giorno e notte per cercare di salvare più vite possibile. Un impegno eccezionale e spesso silenzioso, che ci gonfia d'orgoglio.

*Il momento più difficile?*

Quell'attimo del 24 gennaio, quando è arrivata la notizia dell'elicottero del 118 precipitato a Campo Felice con tre dei nostri uomini e un equipaggio totale di cinque persone, più lo sventurato infortunato. Il tempo si è fermato. Una tragedia nella tragedia. I nostri ragazzi dell'Abruzzo sono corsi sul posto, anche da



Rigopiano. Tra i rottami hanno raccolto i loro amici, gli stessi che fino a poco prima erano a scavare nella valanga per salvare vite umane. Un esempio di virtù civile che a parole non si può descrivere. È stato molto difficile continuare il lavoro sul campo. Ma abbiamo stretto i denti nel loro ricordo, onorando la loro memoria come meglio sappiamo fare: ovvero col nostro lavoro.

*Come ha vissuto quei giorni?*

«Dormendo poco e tessendo le fila di queste operazioni così complicate. Ricordiamoci che Rigopiano è stato l'apice di una serie di interventi di soccorso iniziati con l'emergenza neve in Umbria, Marche, Lazio e Abruzzo. Dopo la caduta dell'elicottero sono stato vicino alle famiglie il più possibile, coinvolgendo e ricevendo l'appoggio e l'affetto anche da tutti gli amici del CAI, a partire dal presidente Torti. Che, da uomo d'azione, non ha mancato di informarsi puntualmente. Sono stati giorni intensi e difficili. Senza pause».

*Per i soccorritori qual è il rapporto con le loro emozioni?*

La cosa è molto personale. C'è chi rinchiude le emozioni in un luogo lontano, mentre opera sul campo. Altri sentono di più stress e pressione, che qui era davvero forte. Tutti però hanno un cuore e sentimenti che prima o poi emergono. Magari quando si estrae un bambino in vita dalle macerie, com'è successo.

*Spesso l'opinione pubblica vi chiama "angeli". Una definizione che le piace o che respinge?*

Personalmente non mi piace. Anche se non retribuiti, siamo professionisti del soccorso. Il termine "angeli" lo trovo pertinente per persone che compiono gesti eroici al di fuori delle loro competenze. Noi diamo risposte operative ogni giorno. È la nostra scelta di vita e il nostro dovere.

*Che significato dà alla parola "emergenza"?*

Beh, è qualcosa che ormai in Italia ricorre con sempre maggiore frequenza. I terremoti, la neve, le

inondazioni... Per questo si deve rispondere in maniera sinergica e tempestiva. È quello che stiamo pianificando anche nel post-Rigopiano.

*È opinione comune che ad Amatrice il Soccorso alpino abbia fatto la differenza. E a Rigopiano?*

Non è giusto parlare di differenza rispetto alle altre organizzazioni intervenute. A Rigopiano, come in tutte le zone colpite dal sisma, il Cnsas ha fatto la sua parte. Secondo il nostro stile non abbiamo voluto sfruttare la situazione a livello mediatico: velocemente siamo arrivati, altrettanto velocemente ce ne siamo andati. Il rapporto con le altre forze in campo, poi, è stato molto buono.

*Due emergenze diverse ma simili.*

Nei paesi colpiti dal sisma siamo arrivati in pochissimo tempo inserendoci in uno scenario complesso dove le responsabilità erano condivise con altri. A Rigopiano, invece, fin dal primo minuto è stato "il nostro pane". In valanga lavoriamo da sempre. A livello strategico avere il Soccorso alpino in grado di raggiungere con gli sci il luogo della tragedia è stato fondamentale. Nessun altro, ad eccezione del Sagf, era in grado di farlo. Nelle prime ore la movimentazione sul fronte della valanga è stata per noi naturale e rapida. Sono state trovate e recuperate così le prime due persone illese. In entrambi i casi siamo stati comunque indispensabili.

*Alle emergenze, come ha ricordato, si è aggiunto il terribile incidente a Campo Felice. L'ultimo pensiero, quindi, va alle vittime.*

Purtroppo un tragico avvenimento, già vissuto in passato. Per noi, ma spero non solo, sono un esempio. Il loro ricordo c'illumina, sarà la nostra forza. Vogliamo essere concretamente vicini alle famiglie e abbiamo lanciato una raccolta fondi. Ci sono sette bambini e giovani che dovranno crescere senza un padre. Per questo chiediamo anche a tutti voi una mano. Sosteneteci.



## INDIA DEL NORD

### THALAY SAGAR (6904 m)

A metà settembre scorso, i russi Sergey Nilov, Dmitry Grigovirev, Dmitry Golovchenko hanno realizzato una nuova grande via lungo la parete Nord del Thalay Sagar (Garhwal). *Moveable feast*, 1400 m, presenta difficoltà fino a M7, WI5, 5c, A3, per una gradazione complessiva di ED2. «Ero praticamente sicuro che il pilastro a sinistra del couloir centrale fosse già stato salito. Poi Lindsay Griffin mi ha inviato una foto, spiegandomi che l'ascensione non era stata completata! – racconta Golovchenko. – Dunque abbiamo proseguito con questo progetto. L'idea originale era di realizzare la salita senza portaldege, solo con una tendina per due. I primi seicento metri si sviluppano su neve e ghiaccio super ripidi. Poi si affronta un primo bastione roccioso verticale con una serie di fessure intasate dal ghiaccio. Due giorni per superare duecento metri! Anche le parti più verticali

risultavano coperte di neve e ghiaccio per le pessime condizioni meteo e le continue neviccate. La via attacca poi la sezione di misto per quattrocento metri circa, affrontando ghiaccio di 70°-80°. Si continua poi lungo la muraglia superiore: roccia nera davvero marcia, oltre la verticale a 110°, che abbiamo cercato inutilmente di bypassare, per poi ritrovarci ad affrontarla direttamente. Nella parte sommitale, pendii di neve conducono direttamente alla cima, raggiunta il 17 settembre, a dieci giorni dal nostro attacco», ha concluso Golovchenko. La discesa è avvenuta in due giorni lungo la prima via di salita (1979) alla montagna.

### CHAUKHAMBA III (6974 m)

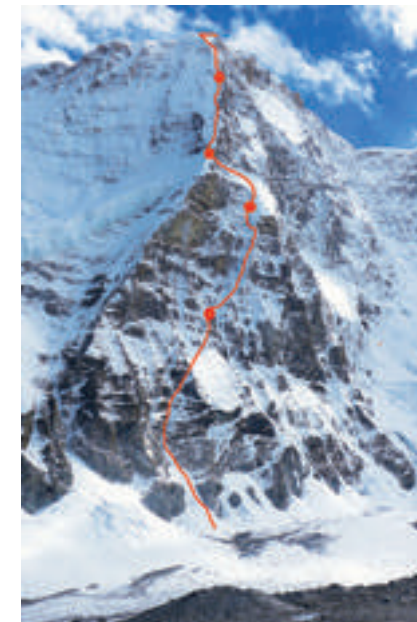
Si chiama *No Fun Allowed* la nuova via di 1600 m, 5.10, A0, AI 4+, aperta dagli americani Tad McCrea, Jason Kruk e Joel Kauffman lungo la cresta Sud dell'inviolato Chaukhamba III 6974 m, nella regione del Garhwal lo scorso ottobre. Ascensione

realizzata in stile alpino, leggero, sei giorni complessivi sulla via. Un salita che McCrea ha definito senza esitazione: «Un'odissea, che piega la mente, trascende il tempo e rompe l'ego».

### SERSANK (6050 m)

Hanno spuntato tutte le caselline: zona interessante, grande compagnia, parete e vetta inviolate, fantastica linea diretta alla cima e impegnativa, discesa per altro tracciato complesso ed estetico. Per due lupi di monte come gli inglesi Mick Fowler e Victor Saunders, l'ascensione in stile alpino al pilastro Nord del Sersank 6050 m (Shib Shankar), nell'Himalaya indiano (Himachal Pradesh - Pangi Valley), è stata un risultato pienamente soddisfacente e alpinisticamente notevole. Otto giorni complessivi, di cui cinque in parete con cima il sesto, per portare a casa una linea di 1100 m, difficoltà ED. Fowler e Saunders hanno effettuato l'avvicinamento per il difficile

passo di Sersank La (che collega Darlang Nala nel Kishtwar alla valle di Pangi), portandosi quindi ai piedi del Pilastro Nord del Sersank. Attacco il 28 settembre scorso. «Nevicate pesanti e la condizione della roccia non hanno facilitato la progressione – ha raccontato Fowler –. I primi due giorni la salita è stata lenta, su polvere e roccia verticale senza un filo di ghiaccio, ma gelata. Il secondo giorno eravamo in piena Nord. Il terzo giorno abbiamo continuato per cresta affilata ed esposta, sempre su polvere e roccia complessa. Il quarto giorno è stato fantastico, su ghiaccio bianco incredibile per diverse lunghezze dure ma alla nostra portata. Il quinto giorno, alle 18,30, in artificiale abbiamo tagliato per la cornice per emergere sul versante sud. Dopo un altro bivacco su minuscole cenge intagliate nel ghiaccio, all'indomani abbiamo affrontato gli ultimi 150 metri di piramide rocciosa che costituivano la cima». Il ritorno è avvenuto per il complesso sistema glaciale dal versante sud ed ovest. «Due giorni di discesa lungo una cascata di ghiaccio eterna e tratti su roccia verticale, instabile per nulla piacevole», ha spiegato ancora Fowler. La montagna, era stata salita nel 2008 dal versante ovest, lungo cresta sud ovest, da una cordata giapponese guidata da Shoji Sakamoto e con l'aiuto di Sherpa, fermandosi a 40 metri sotto la vetta rocciosa in rispetto a credenze religiose locali. «Nell'attraversare l'ultimo villaggio, i locali ci hanno confermato di non avere alcuna obiezione se fossimo saliti in cima, e così abbiamo fatto», ha specificato Fowler.



Sopra: Victor Saunders e Mick Fowler dopo l'apertura della via di 1100 m ED al pilastro Nord del Sersank (6050 m), India. Foto Archivio M. Fowler.

Sotto a sinistra: la linea di 1600 metri ED+ aperta al Pilastro Nord del Nyainqentanglha Sud Est (7047 m), Tibet. Foto Archivio P. Ramsden

Nella pagina a fianco: durante la prima salita in stile alpino del Pilastro Nord del Nyainqentanglha Sud Est (7047 m), Tibet. Foto Archivio P. Ramsden

## TIBET

### NYAINQENTANGLHA SUD EST (7047 m) PILASTRO NORD

Si sono legati in cordata per la prima volta assieme e i risultati non si sono fatti attendere, con la prima salita in stile alpino del Pilastro Nord del Nyainqentanglha Sud Est (7047 m) e la seconda ascensione alla montagna. Cinque giorni di salita e due di discesa (2-8 ottobre scorsi) per i britannici Paul Ramsden e Nick Bullock, che hanno così realizzato una via di 1600 metri di difficoltà ED+. «La linea presenta diverse sezioni verticali. Nick l'ha paragonata nella parte iniziale inferiore alla *Colton Macintyre* sulle Grandes Jorasses e nella metà superiore alla cresta Peutery – ha raccontato il veterano dell'esplorazione himalayana Paul Ramsden –. È stata una cordata davvero affiatata, siamo andati proprio d'accordo. Peccato che Nick abbia dichiarato con questa salita di voler chiudere la sua carriera himalayana». Nei primi due giorni il tempo è stato stabile. I due hanno affrontato diversi tratti verticali, con neve alta e, nel secondo giorno, uno dei tiri più ardui della linea: «Su ghiaccio marcio e improtteggibile, contrariamente a quanto ci aspettavamo», ha spiegato Bullock. Secondo bivacco dopo questa lunghezza. Il terzo giorno, Nick e Paul abbandoneranno il loro piano iniziale di re-

alizzare tre campi su ghiaccio e rimanere sulla destra per portarsi in vetta. Si dirigeranno invece a sinistra, per raggiungere l'evidente pilastro che conduce direttamente in cima. Nевicata serale, grandine e forte vento. Il quarto giorno non smetterà di nevicare, ma i due raggiungeranno quota 6700 metri. Con sole e vento intenso, Paul e Nick toccheranno la vetta del Nyainqentanglha Sud Est a metà giornata del quinto giorno, per poi iniziare la discesa attraverso la cresta Est. Il tempo peggiora. Scarsa visibilità. Per tre volte cadranno in crepacci. Verticalità e terreno pericoloso saranno gli ingredienti di questa prima fase di ritorno. Il sesto giorno, con scarsa visibilità, i due inglesi si ritroveranno ad affrontare terreno sconosciuto e complesso a oltre 6500 metri di quota. Discenderanno quasi alla cieca fino a riportarsi alla cresta inferiore per terreno tecnico per poi riprendersi sul giusto tracciato di discesa. Il giorno seguente, in altre otto ore raggiungeranno il campo base. La catena montuosa di Nyainqentanglha è situata nel Tibet centrale e conta di più di 30 cime oltre i 6000 metri e 4 cime oltre i 7000 metri, due delle quali ancora insalite.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Mick Fowler, Paul Ramsden.



# Pizzo Badile: magie di ghiaccio sulla parete norddest

Quasi non ci crediamo: atteso per decenni, l'attimo è finalmente arrivato. E Marcel Schenk e Simon Gietl, svizzero il primo e italiano il secondo, non se lo sono lasciati scappare: lo hanno colto come due corsari, velocissimi su quella striscia bianca che forse non sarà mai più la stessa. E il Pizzo Badile ringrazia, felice che si parli ancora di lui e della sua parete norddest. Granito, certamente, ma anche neve e ghiaccio: in inverno e pure in pieno autunno, come il 16 novembre 2016 quando la lavagna della Bondasca, nel cuore del Masino-Bregaglia, aveva un aspetto quasi

spettrale. Placche, fessure, camini: tutto era incrostato da bave effimere che suggerivano la via di salita, l'avventura in *piolet traction* sognata da molti e pronipote della prima invernale della *Cassin*, firmata da Alessandro Gogna e compagni dal 21 dicembre 1967 al 2 gennaio 1968 quando le scalate nella stagione fredda erano davvero il "cammino della sofferenza". Chi l'avrebbe detto, mezzo secolo fa, che prima o poi la Norddest in condizioni invernali sarebbe stata salita in una manciata di ore? Eppure è proprio quello che hanno fatto Schenk e Gietl, che hanno

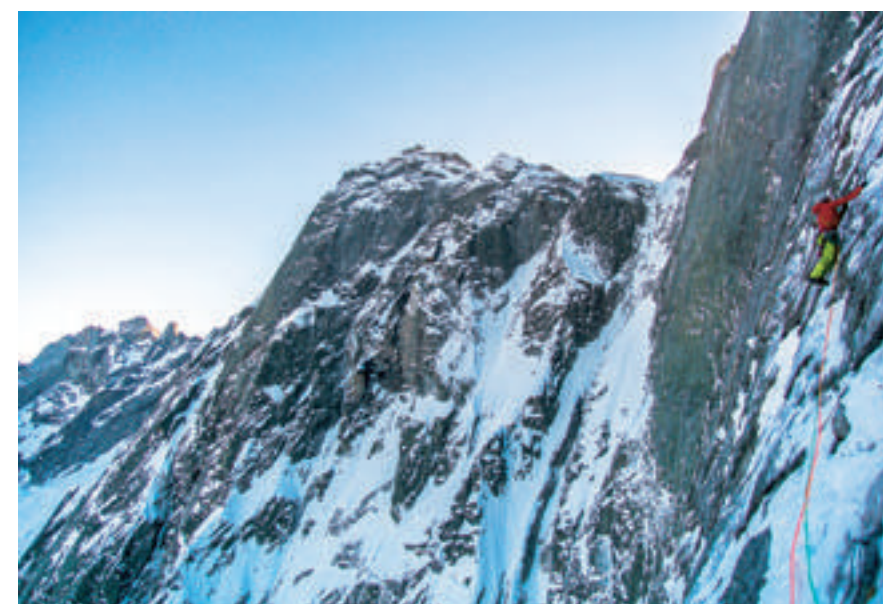
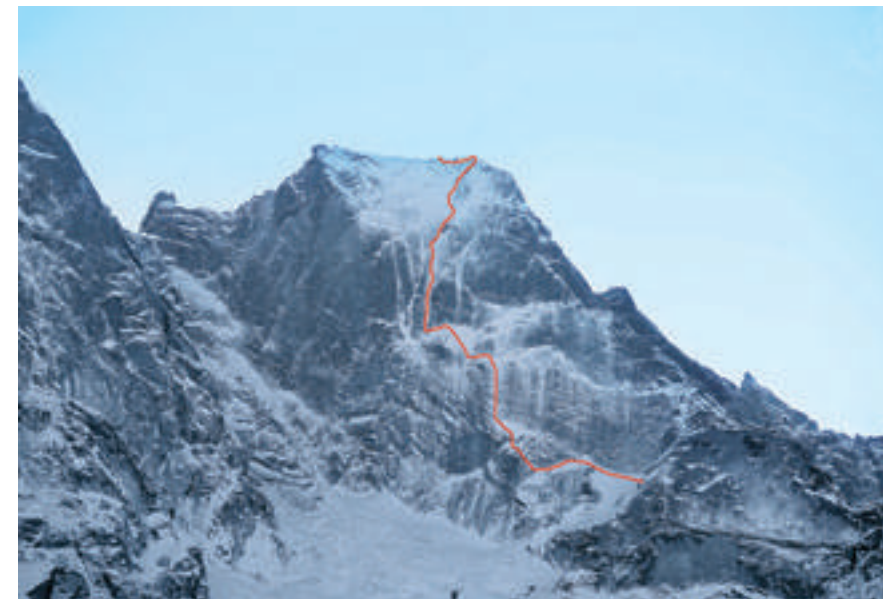
attaccato alle prime luci del giorno e alle 15 erano già in cima, a quota 3308 metri, con la splendida *Amore di vetro* sotto le punte dei ramponi: un capolavoro all'insegna dell'incertezza e dell'esposizione, un successo in bello stile che al di là delle pure difficoltà tecniche - M5, non di più - ha visto i nostri correre sul filo con protezioni a dir poco precarie, la richiesta di massima concentrazione e l'estrema complessità (impossibilità?) di un'eventuale ritirata.

Marcel e Simon, che sul Badile in inverno avevano già salito la *Cassin* - il primo con David Hefti nel 2015, il secondo con Roger Schäli nel 2008, sempre in giornata -, hanno assecondato le condizioni della parete, sfruttandone i "punti deboli" del momento. Foto alla mano, giusto per avere dei riferimenti, notiamo come abbiano percorso la *Cassin* fino al primo nevaio e da lì abbiano proseguito direttamente, nella zona di *Favola ribelle* e della *Linea bianca*. Hanno quindi traversato a sinistra intercettando di nuovo la *Cassin* e infine, oltre il nevaio a metà parete, hanno

continuato puntando alla vetta tra la classica del 1937 a destra e *Memento mori* a sinistra.

Tutto finito? Nossignori. Perché Marcel Schenk, che vive a Pontresina, non ha cessato di tenere d'occhio la "sua" parete ed esattamente un mese dopo *Amore di vetro*, il 16 dicembre 2016, ha messo a segno un altro colpaccio. Si è accordato con David Hefti - suo compagno anche lungo la "grande U della Bondasca": la traversata per cresta, in inverno, di tutte le cime attorno al Badile, dal Pizzo Trubinasca all'Innominata di Cacciabella - e in diciassette ore *car to car* ha fatto il bis sulla Norddest, seguendo in *piolet traction* la parte inferiore della *Cassin* e la parte superiore di *Memento mori* (l'allucinante direttissima aperta dai cecoslovacchi nel 1980 e ripetuta soltanto due volte).

*Norddest Supercombo*, come Schenk ed Hefti hanno chiamato la loro realizzazione, è quindi un superbo *link* invernale: un'avventura a cinque stelle con difficoltà di M7 R, per gente molto capace e dai nervi ancora più saldi. Per la cronaca, lasciato il parcheggio alle 4,00, i due amici hanno attaccato all'alba, hanno raggiunto la vetta alle 16,30 e sono scesi col buio per il canale del Cengalo, arrivando all'auto alle 21,00. Da segnalare che la prima ripetizione di *Norddest Supercombo* è arrivata appena un paio di settimane dopo ad opera di Ines Papert e Luka Lindič: la tedesca e lo sloveno che il 30 dicembre 2016, insieme agli svizzeri Luca Godenzi e Carlo Micheli passati sull'intramontabile *Cassin*, hanno aggiunto i loro nomi alla breve lista dei salitori invernali della leggendaria lavagna della Bondasca, la parete norddest del Pizzo Badile.



Nella pagina accanto, Simon Gietl lungo la parte alta della parete durante la prima salita di *Amore di vetro* (ph. M. Schenk). In questa pagina, in alto, la Norddest col tracciato di *Amore di vetro* (ph. Marcel Schenk); qui sopra, Marcel Schenk in azione su *Norddest Supercombo* (ph. David Hefti)



## Una struttura che non trova riscontro su nessun'altra montagna delle Alpi

Abbiamo "rubato" il titolo ad Alessandro Gogna, che nel suo fondamentale *Un alpinismo di ricerca* (Dall'Oglio, 1975), raccontando della prima invernale della Cassin sul Pizzo Badile, illustra da par suo la natura del "problema parete norddest". Leggiamo: «Verticalità affatto pronunciata, con enormi placche lisce e rarissime fessure. [La parete] è molto esposta al vento e perciò si può immaginare che d'inver-

no sia abbastanza libera dalla neve e dal ghiaccio. Invece non è così, perché non vi è verticalità, e ciò che precipita dall'alto ha modo di posarsi sulle placche e nelle fessure, coprendo le prime e intasando le seconde. Il vento completa l'opera pressando coscienziosamente e corazzando, per così dire, la parete. La scorza di neve e ghiaccio che si viene a formare non permette di salire con la normale tecnica di

roccia. Ma tanto meno permette di salire come su una parete di ghiaccio, dato che di questo vi è solo una scorza (senza tener conto della pendenza, troppo accentuata per la progressione continuata con tecnica di ghiaccio)». Ma oggi, come abbiamo visto, tutto è cambiato e proprio quella "scorza" ha consentito a Marcel Schenk e compagni di completare le loro esaltanti salite.

# I saggi della montagna

Nasce una nuova collana frutto della collaborazione tra Club Alpino e Franco Angeli Editore

Lo studio e la conoscenza delle montagne sono sempre stati alla base delle attività principali del CAI, e fondamentale è stata la necessità di divulgazione delle relative discipline scientifiche e culturali. Proprio seguendo questo orientamento nasce la collana di "Saggi sulla montagna" in co-edizione CAI e Franco Angeli, casa editrice italiana specializzata nel settore della formazione universitaria e post universitaria. La collana si propone di pubblicare saggi originali e libri di sintesi che riguardano la storia naturale e umana nel suo rapporto con l'ambiente montano, nei suoi molteplici intrecci e sulla lunga durata. Fondamentale è, inoltre, l'aspetto divulgativo: pur senza rinunciare alla serietà nel metodo di lavoro, i testi si propongono in una nuova veste grafica e con un linguaggio accessibile a una larga schiera di lettori.

Nel 2016, le prime due pubblicazioni sono state *Paesaggi terrazzati d'Italia* di Luca Bonardi e Mauro Varotto e *In queste*

*montagne altissime della patria* di Andrea Zaffonato.

*Paesaggi terrazzati d'Italia* è un libro scritto da due docenti di Geografia - Bonardi all'Università di Milano, Varotto a Padova - in occasione del Terzo Incontro Mondiale dei Paesaggi Terrazzati, che si è svolto tra Venezia e Padova dal 6 al 15 ottobre 2016 e che fa seguito a un primo incontro tenu-tosi in Cina, nella regione dello Yunnan nel 2010, e a un secondo avvenuto in Perù nel 2014. I paesaggi terrazzati non si può dire siano argomento quotidiano, e benché se ne senta parlare sempre meno «sono presenti in tutto il mondo», come illustra la pagina internet del Terzo Incontro Mondiale, «e rappresentano l'evidenza concreta e tangibile di come la vita possa svilupparsi fin nei declivi più scoscesi delle aree montane e costiere di ogni parte della terra. Negli ultimi decenni i terrazzamenti sono stati poco apprezzati e valorizzati. Dalla fine del secolo scorso si registra tuttavia un interesse crescente nei confronti di una



comprensione più profonda di questi paesaggi. Alcuni di essi hanno ricevuto riconoscimenti internazionali (i terrazzamenti di Ifugao nelle Filippine; i terrazzi Yuanyang nello Yunnan, Cina; l'isola di Bali in Indonesia; le Cinque Terre e la Costiera Amalfitana in Italia tra i Patrimoni dell'Umanità Unesco). Nonostante i riconoscimenti e il crescente interesse mondiale, molti paesaggi terrazzati sono in abbandono o debbono fronteggiare rischi di crollo, banalizzazione, urbanizzazione pervasiva, perdita del loro sapere intangibile e del patrimonio spirituale che ad essi si connette».



Il libro tratta nello specifico della situazione italiana, dove purtroppo si va perdendo un paesaggio costruito nei secoli, con quel che ne consegue in fatto di dissesti e frane. Il testo è diviso in due parti: la prima, a cura di Luca Bonardi, offre una sorta di excursus e sintesi sulla geografia dei terrazzamenti agrari in Italia ponendone in luce questioni aperte, caratteristiche, funzioni, conservazione e storia. È vero che a un primo approccio la materia non sembra tra le più affascinanti, eppure sfogliando le pagine ci si rende conto di quanto effettivamente in Italia questa realtà sia stata sfruttata, e lo sia tuttora, quanto caratterizzi il nostro paesaggio e quanto poco ne sappiamo. Come si spiega nell'introduzione, «nonostante la forte e talora dominante evidenza paesaggistica che i terrazzamenti agrari esprimono in molte regioni italiane, le analisi geografiche e geostoriche a essi dedicate sono state estremamente limitate».

La seconda parte, a cura di Mauro Varotto, è frutto di un lavoro corale di ricerca promosso nel 2015 dal Gruppo Terre Alte del Comitato Scientifico Centrale del CAI. Com'è chiaro fin dal titolo, *Paesaggi terrazzati che tornano a vivere*, al centro di queste pagine vi sono le esperienze di recupero e valorizzazione di terrazzamenti in varie Regioni italiane da parte di un gruppo di

Operatori Naturalistici e Culturali del CAI che si sono mossi su base volontaria. Le diciotto storie narrate sono appassionanti e accompagnate da fotografie che rendono bene l'idea delle realtà descritte. Scopriamo così storie che coinvolgono territori magari vicini a noi e di cui ignoravamo l'esistenza, come Prosecco, piccolo paese a ridosso di Trieste, le masiere di Valstagna nel Brenta o le zone terrazzate della Costiera Amalfitana.

Anna Girardi

L'ambiente naturale delle montagne è anche al centro del libro di Zaffonato. Qui lo sguardo non è rivolto al presente ma al passato, quello della Prima Guerra Mondiale. Non sono le fotografie sui fronti bellici o le relazioni degli Alti Comandi a farci inoltrare sui teatri della "guerra bianca", ma le testimonianze semplici e umili delle lettere dei soldati e dei loro diari, in gran parte inediti, che essi conservavano nelle tasche della giubba e che vergavano nelle pause dei combattimenti e dei turni di guardia. Queste scritture "popolari" sono in larga parte dovute alla penna o alla matita di militari che erano originari delle pianure e dei borghi di un'Italia lontana dalle Alpi, anche se non mancano quelle di chi proveniva dalle zone di reclutamento delle

truppe alpine. L'autore riesce a cogliere e a trasmettere le impressioni suscitate dalla vista e dal contatto fisico con le vette rocciose, i ghiacciai e i nevai nella mente di operai, impiegati e contadini, impegnati a difendere con le armi i confini italiani e a cercare di ampliarli. Le forme variegata del paesaggio naturale (la conformazione dei rilievi, il mondo vegetale, ecc.) e talora del paesaggio umano (i villaggi, le abitazioni, ecc.) vengono registrate nelle lettere e nei diari con un'attenzione partecipe; emergono sentimenti ed emozioni contrastanti, l'ammirazione e lo sgomento, l'orgoglio e la paura, il coinvolgimento e lo spaesamento, che si aggiungono a quelli indotti dalla partecipazione alla guerra in sé in condizioni ambientali estremamente difficili. Il libro si fonda su un'indagine di prima mano ma non si risolve in una ricerca erudita ed accademica, perché l'autore conduce il lettore, passo passo, attraverso una serie di testimonianze di grande efficacia descrittiva ed emotiva che rivelano la scoperta delle Alpi da parte degli italiani di un secolo fa. Una scoperta che avvicinerà alla pratica dell'alpinismo e dell'escursionismo in tempo di pace un numero rilevante di quanti avevano incontrato la montagna in tempo di guerra.

Alessandro Pastore

## TOP 3 I titoli più venduti nelle librerie specializzate in montagna e alpinismo

### LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

1. P. Cognetti, *Le otto montagne*, Einaudi
2. A. Lamberti, *Run Out*, Versante Sud
3. W. E. Bowmann, *La conquista del K.O.*, Corbaccio

### LIBRERIA BUONA STAMPA, AOSTA

1. M. Horn, *Volevo toccare le stelle*, Corbaccio
2. M. Olmo, *Il miglior tempo*, Mondadori
3. M. Massarini, *In forma per lo scialpinismo*, Mulatero

### LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

1. Paolo Cognetti, *Le otto montagne*, Einaudi
2. Alessandro Gogna, *Cento nuovi mattini*, Il Guayale
3. Marco Maffei, *Pezzetti di cielo*, Overview

### LIBRERIA GULLIVER, VERONA

1. F. Benuzzi, *Fuga sul Kenya*, Corbaccio
2. M. Romelli e F. Cappellari, *Monte Bianco classico e plaisir*, Idea Montagna
3. A. Milani, *Yogarrampicata*, Versante Sud

### LIBRERIA CAMPEDÈL, BELLUNO

1. I. Corless, *Ultrarunning*, Rizzoli
2. L. Merlo, *Lago di Vedana e Canale del Mis*, DBS Edizioni
3. M. Ferraiolo, *Trekking, passeggiate e ferrate a Cortina*, Vividolomiti

### LIBRERIA SOVILLA, CORTINA D'AMPEZZO

1. Paolo Cognetti, *Le otto montagne*, Einaudi
2. Alessandro Jolly Lamberti, *Run Out*, Versante Sud
3. Tamara Lunger, *Io, gli Ottomila e la felicità*

### LIBRERIA TRANSALPINA, TRIESTE

1. M. Horn, *Volevo toccare le stelle*, Corbaccio
2. A. Ponta (a cura di), *Walter Bonatti. Il sogno verticale*, Rizzoli
3. W. E. Bowmann, *La conquista del K.O.*, Corbaccio

## TOP GUIDE

1. Christian Roccati, *Ombre Blu*, iVert
2. H. Marguerettaz, M. Vagliasindi, *Monte Bianco*. Guida turistico-escursionistica, Edizioni del Capricorno
3. F. Della Casa, *Ferrate dell'alto Garda*, Idea Montagna

## Novità in libreria

In collaborazione con la libreria  
La Montagna di Torino  
(libreriamontagna.it)

### ARRAMPICATA

- › Riccardo Innocenti, *Arrampica Roma Nord, Arrampica Roma Sud*  
Due volumi con tutti i siti nell'area della capitale.

Idea Montagna, 542/638 pp.,  
35,00/38,00 €

- › Ulrich e Harald Roker, *Magic Wood Bloc*

Bouldertopo Averstal e Magic Wood in Svizzera. Gebro Verlag, 192 pp., txt ted/ingl/fr, 29,00 €

### MONTAGNA

- › Maurizio Dematteis, *Via dalla città*  
Storie, ritratti, nuovi orizzonti di vita in montagna.

Derive&Appodi, 189 pp. 18,00 €

### NARRATIVA

- › AA.VV., *Un racconto per Loli*  
Da "Cinquanta sfumature di ghiaccio", progetto solidale "Loli Back To The Top".

Idea Montagna, 175 pp., 15,00 €

- › Andrea Di Bari e Luisa Mandrino, *Il fuoco dell'anima*

Prima climber, poi regista e sceneggiatore. La storia di una vita. Corbaccio, 340 pp., 18,00 €

- › Francis Gribble, *I primi esploratori alpini*

Prima edizione italiana di un classico. Zeisciu, 399 pp., 25,00 €

- › Jerzy Kukuczka, *Tra i giganti della terra*

Biografia ufficiale con i diari dell'ultima spedizione al Lhotse. Alpine Studio, 294 pp., 15,00 €

- › Tamara Lunger, *Io gli Ottomila e la felicità*

La forte alpinista altoatesina si racconta. Rizzoli, 251 pp., 18,00 €

### RIVISTE

- › Club Alpino Accademico Italiano, *Annuario 2016*  
CAI Bollettino n. 114, 288 pp., 15,00 €

### SCIALPINISMO

- › Thierry Clavel, *Pente raide en Dauphiné*  
Ecrins, Devoluy, Vercors, Taillefer, Armet e Oisans in sci.  
Glénat, 190 pp., 23,00 €

ROBERTO MANTOVANI  
**MONVISO**

FUSTA EDITORE  
207 PP., 39,90 €



Il fascino delle monografie sembra non affievolirsi mai, come bruce che si ravviva al primo soffio; se poi la protagonista è un'icona, allora cresce in maniera proporzionale. Questo può dirsi senz'altro del Monviso: piramide perfetta che si staglia sulla pianura padana a occidente dell'arco alpino, così lineare e libera da cime che ne oscurino la silhouette, che in giornate di eccezionale visibilità può perfino essere vista dall'altro capo delle Alpi. A raccontarci questo simbolo è Roberto Mantovani, che confeziona un bel volume ricco di notizie e di storie, suggestioni e immagini, come finora solo Daniel Anker ha saputo fare per il Cervino o l'Eiger. Raccogliere la sfida del monumentale *Re di Pietra* di Ezio Nicoli, da tempo fuori catalogo, non era facile. Mantovani sceglie un approccio globale ed entra nelle pieghe della montagna, dalla preistoria alla contemporaneità, attraverso le sue rocce (affascinante l'idea che la giadeite delle asce usate in Europa nel neolitico provenisse dal Monviso), la storia umana, la brillante e significativa avventura alpinistica (nuovi documenti mettono in discussione la paternità della prima ascensione), il ripido con gli sci, per raccontare il quale si affida al contributo di Enzo Cardonatti; così come per la geologia e la natura, di cui parlano Alberto Costamagna e Stefano Fenoglio. Altrettanto riuscita la scelta iconografica di Livio Ruatta.

CHARLES-FERDINAND RAMUZ  
**LA MONTAGNA CI CADE ADDOSSO**

IDEAFELIX  
157 PP.  
20 €



«Leggi una storia, realizza un progetto»: prima ancora del romanzo bisogna parlare della casa editrice, ideafelix, e spiegarne il motto. Si tratta di una piattaforma editoriale che con la vendita delle sue pubblicazioni si propone di finanziare progetti culturali e laboratori didattici nelle scuole italiane. Per ora sono sei le uscite previste ogni anno e due i progetti in corso: "L'alba della meraviglia", un laboratorio didattico di filosofia per le scuole elementari a cura di Nicola Zippel, e "Radio Freccia Azzurra" (dal nome della fiaba di Gianni Rodari), una web radio per gli under 11, nata grazie agli insegnanti e soprattutto ai bambini, veri inventori dei palinsesti radiofonici. Ma non è finita qui: ideafelix intende ripubblicare, con nuova veste grafica, romanzi che un tempo ebbero successo e che oggi rischiano di scomparire. Ecco quindi che tra i titoli ricompare *La montagna ci cade addosso* dello svizzero-francese Ramuz, autore, tra l'altro, del libretto dell'*Histoire du soldat* per Stravinskij. Il romanzo, del 1934, muove dalla frana che nel 1714 si staccò dal Monte Diablerets, stravolgendo il paesaggio sottostante. La frana è il pretesto per narrare del protagonista, sopravvissuto alla tragedia, nella fatica a riprendere la vita quotidiana. Tema terribilmente attuale. La scrittura è cruda, lontana dal bello stile francese, molto diretta. Il libro cattura ed emoziona.

GIOVANNI BATTIMELLI,  
GIOVANNI DI VECCHIA  
**TRA SCIENZA E MONTAGNA**

NUOVI SENTIERI EDITORE  
75 PP., 20,00 €



L'appassionata frequentazione della montagna da parte del gruppo di giovani fisici noto come "i ragazzi di via Panisperna", che negli anni '20-'30 a Roma riuniva cervelli di primordine tra cui il futuro premio Nobel Enrico Fermi, è da tempo nota grazie alle ricerche svolte da Gianni Battimelli, anch'egli fisico e alpinista. Ora questo bel volume illustrato, firmato a quattro mani, ricompone una storia interessante che, attraverso il rapporto con le cime, restituisce il profilo di una grande temperie intellettuale.

MARCO PRETI, MARCO  
MADOGGIO, PAOLO ANTIGA  
**THE HUT**

VERSANTE SUD/COMICS  
110 PP., 19 €



Incubi che diventano reali, istinti che prendono il sopravvento. *The Hut* è una storia claustrofobica, che non sembra trovare vie d'uscita. Si legge d'un fiato, anche perché sin dall'inizio si allude a un'atmosfera strana, in cui non tutto quadra. Peccato che i disegni di Madoglio e Antiga, forse per problemi di stampa, risultino molto scuri e non sempre chiarissimi. Con questo libro Versante Sud inaugura una nuova serie: le graphic novels dedicate alla montagna, una novità in Italia. Aspettiamo le prossime avventure!

ALBERTO SCIAMPPLICOTTI  
**LA SEDUZIONE DELL'AVVENTURA**

EDICICLO EDITORE  
91 PP., 8,50 €



In questo libriccino, nel formato caratteristico della collana "Piccola filosofia di viaggio" pubblicata da Ediciclo, Sciamplicotti evoca tutti gli ingredienti che rendono tale un'avventura. A mo' d'introduzione, la differenza tra sport e avventura, poi l'autore parla della difficoltà di definire la misura del limite, della sfida dell'incognita, della capacità di incantarsi. Il tutto accompagnato da episodi esemplari in montagna, vissuti in prima persona o raccontati da altri. Dolci pagine per chi ama l'avventura.

MARCO OLMO  
**IL MIGLIOR TEMPO**

MONDADORI  
175 PP., 16,00 €



Marco Olmo non è solo il vincitore di due Ultra Trail du Mont Blanc, gara importante come una coppa del mondo, vinta a un'età in cui la maggioranza si dedica alle passeggiate. Olmo è un simbolo. Del talento, senz'altro, ma soprattutto della volontà: di riscatto da una vita dura; di resistenza, che gli consente di partecipare ancora, alla vigilia dei 70 anni, a ultramaratone nei deserti e sui fianchi delle montagne; di forza mentale, in cui ogni giorno è vissuto con la stessa intensità. Come ciò sia possibile ce lo racconta in modo semplice e coinvolgente proprio in questo libro.

## Il collezionista

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli,  
Biblioteca della Montagna-SAT



Beato il popolo che non ha bisogno di eroi? Beh, noi invece qualcuno ci vantiamo d'averlo avuto. Ad esempio quelli che hanno lasciato dagli anni Cinquanta ai Settanta le loro tracce bianche sui graniti dello Yosemite. In un angolo della biblioteca trovano posto i titoli che ne hanno raccontato l'epopea, ricercati ormai anche sul mercato italiano. Fra tutti, il volume forse più affascinante da sfogliare - fra quelli usciti all'epoca - è "Yosemite Climber" di George Meyers (Diadem Books, 1979). L'immagine simbolo è lo scatto del 1975 che ritrae Billy Westbay, Jim Bridwell e John Long abbigliati da rocker della West Coast sotto il Nose del Capitan, di cui hanno appena concluso la prima ascensione in giornata. Quella fotografia è stata imitata decine di volte, allora e oggi, sotto lo stesso specchio di roccia e davanti a tante altre montagne. Una copia si trova senza troppe difficoltà tra gli 80 e i 130 dollari in varie librerie antiquarie statunitensi. Costano ovviamente molto di più le copie "signed" dai personaggi effigiati, ad esempio Dave Diegelman su "Separate Reality", per dirne uno. Accanto, sullo scaffale, non può mancare la guida più famosa, firmata da Steve Roper nel 1964 (l'autore di "Camp 4", The Mountaineers, 1994, tradotto in italiano nel 2000 dal Cda): la prima edizione di "A Climber's Guide to the Yosemite Valley" va sui 180 dollari con l'elegante e piuttosto rara sovracoperta rossa. E poi ci sono le recenti raccolte pubblicate da Adler Books: bellissime, graficamente perfette, splendidamente stampate, ripercorrono decennio per decennio la storia dei "maestri della pietra". Ma mentre "Yosemite in the Fifties", curata da Dean Fidelman e John Long, e "Yosemite in the Sixties", di Glen Denny con prefazione di Yvon Chouinard, entrambe coedite da Patagonia, si trovano a circa 50 dollari, gli anni Settanta di "The Stonemasters", usciti appena nel 2009, sono già esauriti e ballano, ad esempio nel circuito di Amazon, tra i 200 e i 500 dollari. Quando si dice il fascino di un'epoca.

## PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento  
335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

### GUIDE ALPINE

#### Planet Trek

Elbrus-5642m. Con gli sci e a piedi dal 25.05  
Trekking e alpinismo:

Asturie - Spagna dal 06. al 13.06

Islanda 16. al 24.06

Perù dal 01. al 18.07

Sulle montagne degli Dei dal 29.07. all'11.08

Karpathos dal 12. al 19.09

Marocco dal 21. al 30.09

Intorno al tetto del Mondo. Himalaya dal

19.10 all' 11.11

Vulcani dell' Ecuador dal 14.11 al 01.12

Mountain Bike:

Montenegro dal 16.06

Trans Balcani dal 18.08. e dal 01.10

Bulgaria dal 12.08

Himalaya. Giro dell'Annapurna dal 07.10

Info: [www.planetrek.net](http://www.planetrek.net)

[plamen@planettrektravel.eu](mailto:plamen@planettrektravel.eu)

Tel: 347 / 32 33 100 ; Skype: pirin60

[www.claudioschranz.it](http://www.claudioschranz.it)

Mag Marocco

Giu Perù

Ago M.Olimpo

Sett M.Teide-Canarie

Nov Nepal

tel 3333019017

[cs.e@live.it](mailto:cs.e@live.it)

**Patrick Gabarrou**

Propone serate audiovisive per animazione

eventi CAI

MONTE BIANCO Cattedrale di luce

CERVINO Sogno di un ragazzo

GR JORASSES I misteri della sfinge

Patrick commenta in italiano

[gabarrou.patrick@gmail.com](mailto:gabarrou.patrick@gmail.com)

ACCOMPAGNATORI,  
GUIDE TURISTICHE E T.O.

[www.naturaviaggi.org](http://www.naturaviaggi.org)

Dal 1989 progettiamo e guidiamo piccoli  
gruppi

per inimitabili tour naturalistici:

Islanda, Patagonia, Nepal, Namibia, Usa e...

[ms.naturaviaggi@gmail.com](mailto:ms.naturaviaggi@gmail.com)

0586375161 - 3475413197

**Ass.ne Rifugidelletna**

I Programmi di Giorgio Pace.

Full Etna, 5 gg sul vulcano

Trek Marettimo/Egadi 8 gg

Isole Eolie MareMonti 7 gg

Sicilia di Montalbano 7 gg

Etna-Nebrodi-Madonie 8 gg

Siti UNESCO in Sicilia. Cultura, escursioni,

enogastronomia 7 gg.

Blitz Catania/Etna 3 gg

Madagascar a Ottobre 15 gg

Chiedere depliant.

Info 347.4111632 - 3687033969

[giorgiopace@katamail.com](mailto:giorgiopace@katamail.com)

[www.calliopevacanze.it](http://www.calliopevacanze.it)

Escursioni Umbria meridionale

**Naturaliter - trekking e comunità locale  
nel Sud Europa**

Cammini - senza zaino pesante in spalla -  
nelle Aree Protette

della Calabria, Basilicata, Campania, Puglia,  
Sardegna, Sicilia,

in Albania, isole della Grecia e nel Sud del  
Portogallo.

Tel. +39.3289094209 / +39.3473046799

[www.naturaliterweb.it](http://www.naturaliterweb.it)

[info@naturaliterweb.it](mailto:info@naturaliterweb.it)

**Etna Sud**

Il Rifugio Ariel mt 1700 vi aspetta per

soggiorni H/B-escursioni-rent MTB.

Pernotti a soli € 25,00 a pax in B&B.

Info: [www.rifugioariel.it](http://www.rifugioariel.it) Tel.3687337966

**Splendido alpeggio a 1700 m**

sotto il Mte Bo di Valsesia con vista

Monte Rosa. Perfetto come piccolo

rifugio o per amanti di montagna e natura

incontaminata. Composto da 3 case in

pietra in buono stato da restaurare e da 30

h (pascolo alpino e boschi) € 180.000

[maia.beltrame@gmail.com](mailto:maia.beltrame@gmail.com) - 349 2859402

Sul prossimo numero in edicola dal 27 marzo



Foto di Detlef Filegl - wikimedia commons

Stefano Ardito, intervista a David Lama  
L'alpinismo del futuro

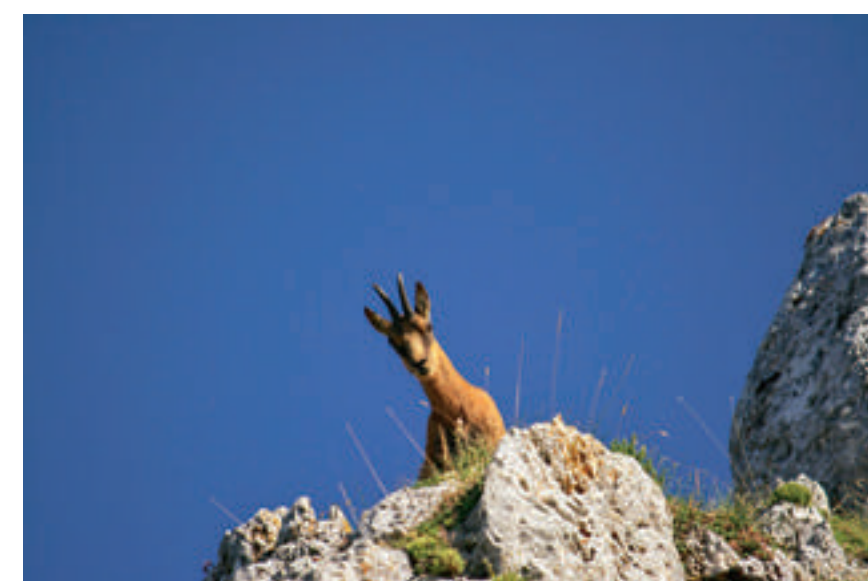


Foto di Carmine Mozzillo - wikimedia commons

Cesare Re  
Osservo e scatto. Come fotografare gli ungulati.

### CLUB ALPINO ITALIANO – SEZIONE DI MILANO

#### CONVOCAZIONE ASSEMBLEA DEI SOCI 2016

**I Soci sono convocati in Assemblea presso la Sede Sociale del Sodalizio in  
Milano – Via Duccio di Boninsegna 21/23 – per le ore 7:30 a.m. di giovedì 30  
marzo 2017 ed, occorrendo, in seconda convocazione alle ore 21:00 di venerdì  
31 marzo 2017 – per discutere e deliberare sul seguente Ordine del Giorno:**

- 1 - Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea;
- 2 - Approvazione verbale Assemblea dei soci del 31.3.2016
- 3 - Relazione del Presidente della Sezione sull'attività sociale 2016;
- 4 - Relazione dei Revisori dei Conti sulla gestione 2016;
- 5 - Approvazione bilancio consuntivo 2016 e preventivo 2017;
- 6 - Determinazione delle quote associative 2018;
- 7 - Determinazione della data delle elezioni alle cariche sociali;
- 10 - Nomina del Comitato elettorale;
- 11 - Nomina degli Scrutatori per le elezioni alle cariche sociali.
- 12 - Varie ed eventuali.

### Speciale soci Piemonte | Bardonecchia

#### Residence Welhome

Via Medail 25 10052 Bardonecchia (To)

**a partire da 35 euro**

**offerte speciali per i gruppi**

Tel. 0122 907768- cell. 3470758321

[www.residencewelhome.it](http://www.residencewelhome.it)

[info@residencewelhome.it](mailto:info@residencewelhome.it)

Nel cuore di Bardonecchia troviamo la calda atmosfera del Residence Welhome. Dotato di parcheggio privato e ricovero bici con mezzi a disposizione dei clienti, offre un bel giardino attrezzato e una zona giochi per i bimbi. È ideale per famiglie e per piccoli gruppi che lo vogliono affittare in esclusiva.



Puglia /Gargano



## HOTEL RESIDENCE TRAMONTO

### Specialisti del Trekking sul Gargano

*I nostri servizi: Spiaggia, Piscina, Centro Benessere, Parcheggio, Wi-Fi, camere con tutti i confort.*  
**Hotel Tramonto - Via Trieste 85 - Rodi Garganico tel. 0884965368 [www.hoteltramonto.it](http://www.hoteltramonto.it)**



Il trekking è uno dei modi migliori per scoprire il Gargano ed il suo Parco Nazionale, per conoscere luoghi, incontrare persone ed apprezzare le loro tradizioni, permettendovi di condividere idee ed esperienze. Venite a visitare questo meraviglioso Parco, che nei suoi 120.000 ettari di biodiversità, comprende i più diversi ecosistemi, ricchi di flora e fauna, ed incantevoli paesaggi, come fitte ed estese Foreste, alte Falesie sul Mare, Grotte Marine e Baie, grandi Altipiani Carsici, Gole ripide e boschive, grandi Laghi Costieri, la Costa dei Trabucchi e le Torri di Avvistamento, il Parco Marino delle Isole Tremiti, 60 specie di Orchidee Spontanee, immersi nella macchia mediterranea integrata da Euforbie e Pini d' Aleppo. L'Hotel Tramonto organizza TOUR per gruppi C.A.I. avvalendosi della collaborazione con la Guida AIGAE Pietro Caforio, il quale dice: "Attraverso a piedi il Gargano facendo conoscere i misteri della "Montagna del Sole" appresi di prima mano, più che dai libri, dai pastori e dai contadini che la abitano. Il viaggiatore attento e curioso, animato dalla voglia di conoscenza, può venire a scoprire questo territorio ricco di natura, storia e cultura; una terra millenaria che non smette mai di stupire!"

**Per entrare nel circuito strutture amiche del CAI rivolgersi a:  
GNP 335 5666370 [s.gazzola@gnppubblicita.it](mailto:s.gazzola@gnppubblicita.it)  
Cercateci anche su: [www.loscarpone.cai.it](http://www.loscarpone.cai.it)**

## Montagne360

La rivista del Club Alpino Italiano  
**Direttore Responsabile:** Luca Calzolari  
**Direttore Editoriale:** Alessandro Giorgetta  
**Coordinatore di redazione:** Mario Vianelli  
**Redazione:** Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Linda Lombardi  
**Segreteria di redazione:** Carla Falato  
Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it  
**Hanno collaborato a questo numero:** Carlo Caccia, Antonella Cicogna, Linda Cottino, Massimo Goldoni, Mario Manica, Roberto Mantovani  
**Grafica e impaginazione:** Francesca Massai  
**Service editoriale:** Cervelli In Azione srl - Bologna Tel. 051 8490100 - Fax. 051 8490103  
**CAI - Sede Sociale:** 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.  
Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano  
Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02 2057231 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.it

Teleg. centralCAI Milano c/c post. 15200207  
intestato a CAI Club Alpino Italiano, Servizio Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.  
**Abbonamenti a Montagne360. La rivista del Club alpino italiano:** 12 fascicoli del mensile: abb. Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione postale); supplemento spese per recapito all'estero: UE € 28,46 / Resto d'Europa e Mediterraneo € 23,52 / Resto del mondo € 29,28. Fascicoli sciolti, comprese spese postali: Soci € 2,00, non Soci € 3,90. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni. 3389439237 - paoloberg55@libero.it

**Segnalazioni di mancato ricevimento:** indirizzate alla propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

**Diffusione esclusiva per l'Italia:** Pieroni Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132 Milano - Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324  
**Servizio pubblicità:** G.N.P. srl - Susanna Gazzola via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At) tel. 0141 935258 - 335 5666370 s.gazzola@gnppubblicita.it

**Fotolito:** Adda Officine Grafiche S.p.A. Filago (Bg)

**Stampa:** Elcograf S.p.A. Verona  
**Carta:** carta gr. 65/mq. patinata lucida  
Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

**Registrazione del Tribunale di Milano:** n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.

**Tiratura:** 228.560 copie  
**Numero chiuso in redazione il 14/02/2017**



## NOVITÀ DALLE AZIENDE

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

### BE-HERO, CON LA E-BIKE UN TOUR ALL'ALPE DI SIUSI



La HERO Südtirol Dolomites di 86 chilometri (e 4.500 metri di dislivello) o di 60 chilometri (con 3.200 metri di dislivello) rappresenta l'apice di quattro giorni in cui il gruppo del Sella diventa la capitale italiana della mountain bike. Da giovedì 15 a domenica 18 giugno Selva Val Gardena raccoglierà oltre 4.000 iscritti all'interno di HERO Bike Festival che, in questa ottava edizione, si arricchisce di nuove iniziative, tra cui l'introduzione della E-bike. La mountain bike a pedalata assistita sarà infatti la protagonista di BE-HERO, una escursione organizzata in stile cicloturistico che porterà i partecipanti lungo gli ultimi chilometri della HERO Südtirol Dolomites. BE-HERO partirà da Selva Val Gardena, in modo assolutamente non competitivo, per fare transito sull'altipiano dell'Alpe di Siusi, dove si potranno scoprire i sapori delle specialità enogastronomiche dell'Alto Adige. Info sul sito [www.herodolomites.com](http://www.herodolomites.com).

### SCIALPINISMO: VIVI LA TUA PASSIONE CON LA LEGGEREZZA DI C.A.M.P. Rapid



Il 20 litri ideale per tutti gli appassionati che cercano innanzitutto la leggerezza per le loro uscite in giornata. Il sistema Xpress permette di agganciare e togliere gli sci dallo zaino tenendolo in spalla. Il Rapid è inoltre provvisto di un porta sci supplementare e di un vano porta ramponi (ma anche porta termos, borraccia, alimenti o altro) che, grazie all'apertura laterale munita di velcro, è facilmente accessibile con una sola mano, sempre con zaino in spalla. La cinghia addominale e quella pettorale sono dotate di fibbie EZ OP (esclusiva C.A.M.P.) ad apertura facilitata. Con le fibbie EZ OP basta tirare il perno rosso, comodo da azionare anche indossando i guanti, per far scattare immediatamente l'apertura. Peso 455 g  
[www.camp.it](http://www.camp.it)

### GARMIN FENIX®, ALTA TECNOLOGIA DA POLSO



Si arricchisce sempre più la collezione Garmin fenix® 5, orologi unici che rappresentano la naturale evoluzione dell'ormai famosa e tanto apprezzata serie di GPS sportwatch multi-sport fenix® 3. Tre modelli accomunati da alta tecnologia, nuove funzioni per lo sport e il fitness, e arricchiti da un design raffinato e di carattere. L'impiego di materiali ricercati rende i nuovi fenix® 5 robusti e performanti, ma allo stesso tempo preziosi ed eleganti. Tra questi spiccano fenix® 5S, leggero e dalle dimensioni adatte ai polsi più piccoli e sottili, e fenix® 5X, il primo device cartografico della famiglia.  
Per informazioni: [www.garmin.com/it](http://www.garmin.com/it)

# GeoResq



## Da gennaio 2017 Georesq è gratis per i soci del Club Alpino Italiano!



## La sfida continua!

Scarica l'App, registrati ed usa Georesq!  
Per i soci del Club Alpino Italiano il servizio è compreso nella quota associativa annuale.



[www.georesq.it](http://www.georesq.it)



Photo P.C. Vidi

# Salyan THE ULTIMATE APPROACH TO PERFECTION

Less weight.  
More grip and comfort.  
No wasted effort.



Anti shock

Tra le più leggere del segmento con soli 370 gr di peso, Salyan è il nuovo modello da avvicinamento tecnico di Asolo studiato per affrontare con il massimo grip vie ferrate, attività di guida e soccorso, trekking. La suola Vibram® assicura precisione nella fase di arrampicata, mentre la tecnologia Anti-Shock contribuisce all'assorbimento dell'impatto e al confort generale della calzatura. Con Salyan ai piedi, ti senti leggero, sicuro, comodo e hai più energie per affrontare al meglio la tua prestazione.